

L'ILLOGICA LOGICA DI CHI NON HA LOGICA



Le dinamiche geopolitiche mondiali sono improntate ad un veloce guadagno, prive delle valutazioni necessarie per una pace duratura e una distribuzione equa del diritto alla vita.

Stiamo vivendo un periodo dove le labili certezze per alcuni, o “non verità” ben raccontate per altri, si stanno sciogliendo a causa del “riscaldamento globale” dell’evidenza che è sotto gli occhi di tutti. L’idea di un peso e di una misura come metro di valutazione di tutti i pesi è un pallido ricordo per chi ha creduto alla favola, mentre per chi, come noi, crede che spesso la storia è scritta dai vincitori a loro uso e consumo si tratta soltanto dell’ennesimo “come volevasi dimostrare”. È una amara consolazione che non allevia la disillusione per la mancata società migliore, dove si sta bene se anche gli altri stanno bene, e dove non è necessario conoscere la vittima per stimolare la nostra empatia.

Non abbiamo creduto neanche alla strategia della democrazia esportata e del sovvertire gli ordini costituiti quali strumenti atti a rendere libero il mondo, felice e democraticamente rappresentativo. Tra l’altro, anche ragionando per assurdo e mettendo sul piatto tale tesi si commette un errore di equivalenza logica: ricchezza e scambi commerciali non implicano felicità, libertà di espressione e democrazia! Anzi si creano relazioni d’ordine, con le quali, se necessario, si potranno anche prendere drastiche decisioni da calare poi sulla testa di ignare persone. All’occupazione militare, retaggio di logiche novecentesche, si preferisce l’occupazione commerciale.

Alcuni ordini costituiti sono dittature (nel senso stretto del termine e nessuno le nega), ma le dittature non possono essere classificate da un’agenzia di rating geopolitico per cui in alcuni casi bisogna intervenire e in altri si stipulano contratti commerciali e alleanze militari. Non ne parliamo poi di quando la lotta al terrorismo cessa e si inducono condizioni affinché i terroristi facciano il lavoro sporco per instaurare nuovi equilibri geopolitici favorevoli. Un ciclo diabolico dove il nemico è combattuto con la creazione di un alleato, nemico del tuo nemico, che, esaurita la sua esistenza strumentale, diverrà nell’arco di un decennio il nuovo nemico.

Peggio ancora quando le guerre sono realizzate per procura; in questi casi la vittima lo è per tre volte: la prima è vittima del carnefice, la seconda è del proprio governo traditore, ed infine è di coloro che avvallano le scelte del mandante politico.

*(...) Ma adesso che viene la sera ed il buio
Mi toglie il dolore dagli occhi
E scivola il sole al di là delle dune
A violentare altre notti*

*Io nel vedere quest’uomo che muore
Madre, io provo dolore
Nella pietà che non cede al rancore
Madre, ho imparato l’amore*

Il testamento di Tito – Fabrizio De André



“Rise up together!” di Laika.

Questi ultimi, secondo Dante, sarebbero stati collocati nel girono degli ignavi; anime che non sanno prendere una decisione, o al contrario, che cambiano idea continuamente. Comparsa di una tragedia che mostrano di avere a cuore le sorti dei popoli soltanto in contrapposizione al carnefice di turno dal quale sono soggiogati.

Quando altri popoli hanno bussato alle porte dell’Europa la risposta è stata la realizzazione di muri e campi del tutto privi dell’accoglienza se non nella loro dicitura. Volendo trarre una morale pare che si debba essere anche «fortunati» ed essere scelti come bersaglio da un carnefice non amico dell’Occidente.

In questo scenario manca all’appello il collante del tutto, il responsabile del montaggio di immagini e suoni, il pusher della dose quotidiana di doping dell’informazione. Spesso siamo indotti a credere nella divisione del mondo tra chi utilizza la propaganda e chi invece non ne sarebbe affetto.

La propaganda è una malattia che attecchisce spesso da entrambe le parti, oggi come ieri, e siamo bombardati da notizie spesso non realmente vere; i fatti accaduti non combaciano mai al 100% con il racconto del mainstream. È evidente che siamo bombardati da propaganda anche noi, appartenenti alla “parte giusta del mondo” (!?!), e questo non lo si vuole accettare; abbiamo bisogno di credere di essere nel giusto. Parafrasando Fabrizio De André: “Quella che di giorno chiama con disprezzo pubblica moglie - Quella che di notte stabilisce il prezzo alle tue voglie”.

Abbiamo comprato anche noi il biglietto per questo spettacolo che costa molto per il suo allestimento e noi, ad ogni sua riproposizione, siamo sempre più esigenti. “The show must go on” spesso ci viene detto ... forse a noi basterebbe solo che parlassero chiaro e dicessero realmente le cose come stanno. Ma immediatamente ci assale un dubbio: «Ma siamo davvero pronti ad ascoltare la verità?»

VERSIONE 3.0

Dopo due anni di assenza ritorna “il Ronzio” con il diciottesimo numero della sua storia. Dall’ultimo numero sono cambiate alcune cose e questo ritardo ne è la prova.

Cari amici, questo piccolo lavoro, libero ed indipendente, e si spera anche apprezzato, giunge alla sua terza vita: da quella cartacea e bimestrale di 12 pagine è passato alla versione elettronica, semestrale e di circa 30 pagine, per giungere qui al suo terzo stadio di evoluzione: più pagine, più temi e argomentazioni più articolate.

La nuova fase, se realmente se ne può parlare, non è nel suo intento che rimane quello delle origini, né nella sua impaginazione, classica, statica e a tratti conservatrice, ma nella sua cadenza che diviene annuale. L’annualità è intesa soltanto come realizzazione del numero che state leggendo, poiché sin da aprile dello scorso anno “il Ronzio” ha dato alla luce la sua versione web dove ogni articolo, consultabile in maniera veloce da qualsiasi device, è collegato ad un blog aperto per tutti i lettori che vorranno aggiungere pareri e spunti.

Si è deciso in tal senso per dare la giusta visibilità ad ogni articolo, ad ogni amico che ci onora con i propri scritti. Gli articoli che state per leggere, quindi, sono già usciti nel corso del 2024, tranne alcuni che sono stati realizzati proprio nelle ultime ore dell’anno appena conclusosi. Accanto ad ogni articolo trovate un link che vi collega direttamente alla versione web: “il Ronzio” diviene multimediale e i tanti contenuti che non si possono allegare al presente lavoro saranno visibili e consultabile sul sito www.alveare.it alle relative pagine.

Nel completare la piccola rivoluzione vi è anche l’utilizzo de “il Ronzio” come diario di bordo per le attività dell’associazione, un verbale di assemblea che si aggiorna di anno in anno con le varie iniziative e relativi eventi. Il Kósmos, galassia dell’esperienza associativa, diviene un’appendice al giornale, un terzo tempo in cui raccontare cosa è stato realizzato da un anno all’altro.

Non sono esclusi nel corso dell’anno numeri speciali su temi particolari, ma è sicuro l’appuntamento al 2026 quando vi sarà da raccogliere e classificare un 2025 di incessante (si spera) ronzio, di nuove edizioni dell’Aquara Music Fest, di Res Cogitans, di nuove serie di Istruzioni per l’uso, nuovi podcast di ... and Radio Alveare Plays, e così via. Forse vi sarà anche qualche nuova iniziativa che è attualmente allo stadio embrionale.

Non resta che ringraziare tutti gli autori dei contributi, senza i quali non si sarebbe potuto realizzare “il Ronzio” più extralarge di sempre, e poi tutti voi amici lettori a cui come sempre rinnoviamo l’invito a contribuire al nostro piccolo laboratorio di idee con le vostre riflessioni.

Il 2025 è giunto e non resta che augurarvi un sereno anno a tutti voi. Buona lettura e ci diamo appuntamento al prossimo anno.

Tra festa e rivolta i miti del martedì grasso

L'ANTROPOLOGIA DEL CARNEVALE*



Il sovvertimento dell'ordine naturale e sociale delle cose. L'esecuzione di un capro espiatorio. I riti dei mesi ad Aqara.

Le origini del carnevale sono antichissime. Deriva probabilmente dai saturnali dell'antichità romana. Anzi, è probabile che le sue radici più lontane debbano ricercarsi nelle feste dionisiache.

Il "re" del carnevale (uomo in carne ed ossa, fantoccio antropomorfo o animale) rappresenta il principio della licenza e del disordine, che verrà poi eliminato per combustione, impiccagione, sotterramento ed altri mezzi (simbolici o effettivi a seconda che si tratti di un essere umano o di un simulacro), così che si possa passare dal caos all'ordine.

Conferma ne viene dal fatto che il carnevale vede un largo impiego di maschere, in origine tutte con qualche carattere infero, ricordo travisato dei riti in cui chi indossava una maschera impersonava sempre un antenato della stirpe. L'elemento di caos viene introdotto simbolicamente con il rovesciamento dell'ordine delle cose. Carnevale è il periodo in cui è lecito satirizzare ogni autorità, istituzione o privilegio. Si mettono in piazza, in senso proprio e figurato, i difetti e le colpe che la paura e l'ipocrisia tengono nascosti per il resto dell'anno.

È emblematica in questo senso la maschera della morte, che è confinata abitualmente nell'aldilà, ma diventa il fulcro di una vera e propria cerimonia di iniziazione quando svela il suo carattere e smette di incutere timore. Mascherarsi vuol dire dunque rovesciare la propria identità, il proprio essere quotidiano, e diventare "altro", addirittura la morte.

Per questa sua carica di facilitazione sociale che poteva essere fonte di rivolta in un mondo irregimentato e feudale come quello rurale e pre-industriale, segnato dai cicli della natura e del raccolto, la festa popolare è stata sempre demonizzata e scoraggiata.

In questo senso il Carnevale è la testimonianza simbolica del tripudio che in tutti i paesi e in tutti i tempi celebrava il finire dei geli invernali e l'inizio del risveglio della Natura. Il rumore che fanno i festeggiamenti si ricollegerebbe al primitivo grande baccano il cui scopo era di richiamare alla vita l'addormentata divinità solare; mentre il riso e l'allegria avrebbero un significato rituale, una predisposizione alla catarsi, come avveniva negli antichi rituali (ad esempio nei Lupercali a Roma).

Questo significato ha anche un riscontro etimologico. La parola dialettale aquarese *acciaharia* (baldoria, confusione) deriva dal francese *charivari*, con lo stesso significato. Gli *charivaris* erano infatti i capopopolo dei tumultuosi carnevali francesi del XIV° e XV° secolo.

Il Carnevale è dunque presente nel dialetto e nella tradizione aquarese. Nelle forme e nei temi universali ma anche in un canovaccio tradizionale fondato su alcuni elementi originali: la rappresentazione e l'investitura dei mesi dell'anno che sfilano sugli asini, il corteo che è contemporaneamente nuziale e funebre e culmina con un matrimonio propiziatorio ed un rito catartico (quello del fantoccio di Carnevale portato su una *matra*). Risale probabilmente al ventennio fascista

la figura del "neuzo", il negus di abissina memoria, che con la *crona* d'arance al collo sfilava nel corteo esibito come bottino di guerra ma che, lontano dalla volontà del regime, nella sua interazione con il pubblico e con le altre maschere esprime una prima forma di integrazione sociale e razziale a sottolineare l'ospitalità della comunità.



Combattimento tra Carnevale e Quaresima di Pieter Bruegel il Vecchio.

Nessuno dei protagonisti del canovaccio tradizionale indossa vere e proprie maschere, ma costumi spesso poveri, iconografici della civiltà contadina. Il mese, ad esempio, è sempre riconoscibile, ringiovanito o invecchiato dall'uso di un trucco povero come il tappo di sughero annerito o il pezzo di carbone raffreddato. La bardatura dell'asino è invece affidata al suo portatore.

Ha scritto B. Baczo nel suo libro "Immaginazione sociale": "... su nessun cammino della loro storia gli uomini camminano nudi, ma hanno bisogno di costumi, di segni e di immagini, di gesti e figure per riconoscersi lungo la strada".

A questa necessità, che è anche una condizione, risponde il rito della festa del Carnevale. Essa, perpetuando ed interpretando dei simboli, ha sempre conservato elementi germinali trasgressivi ed utopici modellandoli ai bisogni storicamente determinati di ogni comunità.

Decaduto con l'affievolirsi del sentimento della festa e con lo svuotarsi di ogni implicazione "sacrale" (carnevale deriva da *carnem levare* = togliere la carne, ad indicare l'ultimo eccesso permesso prima dell'avvento penitenziale della quaresima), il Carnevale spesso oggi sopravvive per ragioni turistiche.

Fioravante Serraino



* Articolo uscito su "il Ronzio" Anno 1 n° 2 marzo/aprile 2003

MEMORIA DI UNA SCENEGGIATURA

Si presenta GENNAIO

I so innaru, lu primu trasitori ri tutti quanti sti misi. Stau 'nguestioni ccu lu patroni, stau 'nguestioni ccu lu picuraru. Ma po', ppi scattamentu r'austu M'angia fotti tuttu st'arrustu.

Si presenta AGOSTO

I so austu, ccu la 'mbucatora U miericu mm'ha urdinatu sta supposta Ma ppi sanà sta malatia mia Ngi voli u broli ri sta 'addina E ccu riverenza ai facci vostri A bbui vangiù stipatu sta supposta.

Si presenta DICEMBRE

I so dicembri, l'uldimu accurtatori ri tutti sti misi. Tengu rui porci accisi e dui muglieri fresche

E po', si ni veni chi?! Zi Paulinu e zi

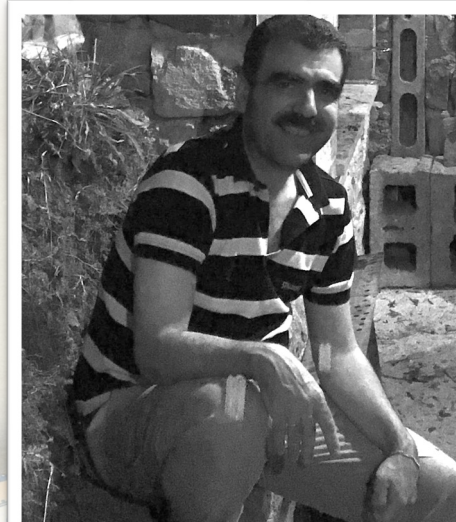
Pauloni:

Mi sceppani nu pilu ra stu barboni.

E ccu riverenza salutu tutti sti nobili signori.

Canzone tradizionale del carnevale aquarese. Di solito fa parte del repertorio di Quaresima che piange la salma di Carnalivara, suo marito ... senza però disdegnare di guardarsi attorno.

Tannu lu cori miu stai contendi, quannu lu juornu chiovi e la notti scampa.



AUTORI *Re* **Renzo**



Marcello Marro
Laureato in Matematica, è docente di Matematica e Fisica



Giovanni Salurso
Studiante in Scienze storiche e orientalistiche.



Giuseppe Aletta
Studiante magistrale in Scienze Storiche all'Università Federico II. Mancando di un centro di gravità permanente, cerca di attraversare più campi possibili.



Fausto Desiderio
Studiante in Giurisprudenza presso la Sapienza è impegnato nella rappresentanza studentesca.



Alessandro Sorgente
Laureato in Fisica, è docente di Matematica e Fisica. Si interessa di analisi demografiche.



Antonio Capano
Laureato in Lettere Classiche, specializzato in archeologia e saggistica è referente per il Cilento della società salernitana di Storia Patria.



Umberto Maffei
Laureato in Filosofia, è docente di Filosofia e Storia.



Umberto Pagano
Studiante in ingegneria gestionale, è appassionato di informatica ed elettronica.



Nicola Pagano
Laureato in Sociologia, è impiegato nella Pubblica Amministrazione. Si interessa di musica, arte, saggi.



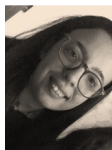
Virginia Pishbin
medico sardo-persiano, è figlia di un esule iraniano fuggito in Sardegna dopo la rivoluzione islamica. È presidente dei giovani iraniani in Italia.



Giuseppe Figliolia Forziati
Laureato in Lettere moderne svolge un'opera di sensibilizzazione, recupero del patrimonio di Castelvita (SA).



Vito Peduto
Laureato in ingegneria Elettronica, è docente in pensione di Sistemi e Reti. È consulente in sistemi micro programmabili.



Livia Di Gioia
Studentessa in Lettere Classiche, è passionata di teatro, scrive per hobby con attenzione al panorama internazionale.



Anna Delle Donne
Laureata in Giurisprudenza è avvocatista.



Mennato Tedino
Laureato in Filosofia, è docente di Filosofia. Si interessa di teoresi ed estetica in musica, cinema, teatro e arti figurative.



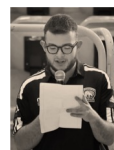
Giuliano Pedicini
Appassionato e critico osservatore dello sport come metafora dell'esistenza e come chiave di lettura del presente.



Antonio D'Argenio
Laureato in Scienze Politiche, è docente di Diritto ed Economia, educatore Finanziario, studioso di storia locale.



Francesco Romeo
Laureato in Fisica con Ph.D. in Fisica, è professore associato in Fisica della materia presso l'Università degli Studi di Salerno. È appassionato di astronomia e pittura.



Alfonso Grusso
Studiante liceale e commentatore di basket.



Paolo Aluigi
Bassist di formazione Jazz, ha completato il conservatorio "Francesco Venezia" a Rovigo con una tesi sulla musica Romani (gypsy).



Ferrentino Calicchio
Laureato in Scienze Geologiche, è docente di Scienze Naturali. Appassionato di musica, fisica e matematica.



Sara Rufrano Aliberti
Laureata in fisica, è dottoranda in fisica teorica presso la Scuola Superiore Meridionale (NA).



Antonio Stabile
Laureato in Fisica con Ph.D. in Fisica, è docente di Fisica e Matematica. È presidente dell'A.C. "L'Alveare".



Georgia Gratsia
Laureata in Scienze dell'Educazione (Italia) e in Filosofia, Pedagogia e Psicologia (Grecia).



Arturo Stabile
Laureato in Fisica con Ph.D. in Fisica, è docente di Fisica, Geometria e Matematica.
www.arturostabile.com

IN QUESTO XVIII° NUMERO

Politica: *La vita, uguale per tutti?*

Marcello Marro & Giovanni Salurso, pag. 4

Economia: *Un capitalismo sempre in crisi*

Giuseppe Aletta, pag. 5

Scuola & militanza: *L'eredità tradita del sessantotto*

Fausto Desiderio, pag. 6

Fisica: *L'osservazione in fisica*

Alessandro Sorgente, pag. 8

Archeologia: *Terme antiche tra Cilento e area flegrea*

Antonio Capano, pag. 10

Osservatorio: *I siti web dei produttori di armi*

Umberto Maffei, pag. 12

Fotografia: *Solarigrafia* *Umberto Pagano*, pag. 13

Editoria: *L'ottocento a Benevento*

Nicola Pagano, pag. 14

Diritti umani: *Free Iran 2024*

Virginia Pishbin, pag. 15

Archeologia: *Origine del toponimo "arma"*

Giuseppe Figliolia Forziati, pag. 16

Racconti: *La storia del pettirosso fortunato*

Vito Peduto, pag. 18

Società: *Intervista a Steve Red. Livia Di Gioia*, pag. 19

Io sono mia: *I diritti delle donne*

Anna Delle Donne, pag. 20

Kósmos Alveare: *... e quindi uscimmo a riveder le stelle*

AC L'Alveare, pag. 21

Sereni al 93°: *Epifania del calcio*

Mennato Tedino, pag. 22

Sereni al 93° supplementari: *Lettera a Diego*

Giuliano Pedicini, pag. 23

Economia: *L'ottimo sociale* *Antonio D'Argenio*, pag. 24

Astrofotografia: *Fotografare il cielo stellato*

Francesco Romeo, pag. 26

Sport: *Pallacanestro felix.* *Alfonso Grusso*, pag. 28

Musica: *Musica classica indiana* *Paolo Aluigi*, pag. 30

Musica: *Mind explosion* *Ferrentino Calicchio*, pag. 32

DarSiGrav: *In principio la relatività*

Sara Rufrano Aliberti & Antonio Stabile, pag. 33

Pedagogia: *Docenti – studenti: confronto intergenerazionale*

Georgia Gratsia, pag. 35

Matematica: *Numeri, tra simboli e relazioni*

Arturo Stabile, pag. 36

Kósmos Alveare: *Varie iniziative AC L'Alveare*, pag. 38

Organizzazione: *Chi siamo* pag. 42

7 ott 2024

Gli interessi delle superpotenze e delle multinazionali dettano la classifica dei diritti umani.



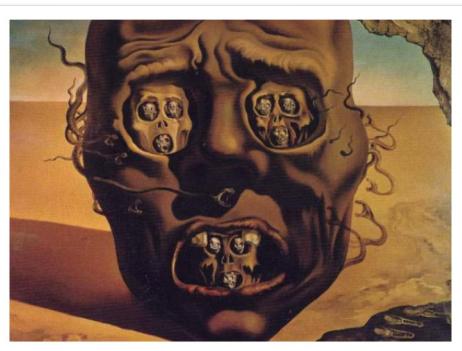
LA VITA, UGUALE PER TUTTI?

In occasione della finale live della sesta edizione dell' "Aqura Music Fest", abbiamo condiviso alcune riflessioni su quello che è accaduto negli ultimi anni e che sta ancora accadendo nel mondo e che riguarda il bene più prezioso che hanno le persone, la vita.

Potremmo definire la vita come lo spazio temporale compreso tra la nascita e la morte. Ogni persona ha il suo spazio, chi più ampio e chi più breve, vissuto più o meno intensamente e per questo la vita, un po' come la legge, non è uguale per tutti. Potremmo dire che la vita di un intero popolo corrisponde alla somma dello spazio vitale di tutti quei soggetti che appartengono ad una stessa comunità. Anche in questo caso la vita di un popolo non è uguale a quella di altri popoli.

Ancora oggi vi sono numerosi popoli che vivono in condizioni disumane a causa di conflitti determinati da ragioni economiche, nazionalistiche, religiose, sostenute dall'interesse privato di pochi a discapito del benessere collettivo. Si stima che una persona su sei viva in un'area in cui vi è un conflitto attivo. Nonostante vi siano più di cinquanta paesi coinvolti in situazioni di conflitto, l'attenzione dei nostri media è più frequentemente centrata sui conflitti ritenuti più rilevanti a livello internazionale o geopolitico, spesso causati dagli scopi imperialistici di coloro che governano le superpotenze del mondo.

Eppure, ciò che una volta veniva chiamato "Terzo Mondo" è disseminato da decine di conflitti. Non solo fra stati: dietro le quinte dei processi economici globali si trovano lande devastate da sfruttamento e crimini contro l'umanità. Squadroni della morte e organizzazioni paramilitari si assicurano che i profitti delle multinazionali siano al sicuro, compiendo stragi e massacri, anche per il solo sospetto di qualche "pericolosa" attività sindacale. Popolazioni povere in paesi ricchi di risorse, come le Filippine, il Congo, il Perù, vivono tali conflitti oramai "invisibili" ai nostri occhi. Le tragedie umanitarie in questi territori sembrano non interessare più di tanto la nostra informazione. La tragedia umanitaria di Gaza, invece, è dinanzi agli occhi di tutti, ma ripositionata dai media in recinti non dannosi per la posizione internazionale dei nostri governi, sostenendo la sproporzionata reazione israeliana. Lo dimostra l'ingannevole narrazione del massacro ancora in corso.



Il volto della guerra, Salvador Dali.

In questi ultimi anni, i media occidentali si sono armati della loro miglior propaganda per condizionare l'opinione pubblica circa la necessità del sostegno militare allo stato ucraino. Si dice che sia un dovere morale aiutare le vittime di una così violenta aggressione come quella russa, che chiaramente è



Congresso dei popoli per la pace, Frida Kahlo.

ingiustificabile, ma la retorica difesa del diritto internazionale cade ipocritamente nel momento in cui i nostri governi propongono l'invio delle armi come unica via alla risoluzione del conflitto in atto. Il sospetto è quello di un utilizzo opportunistico della sofferenza di un popolo per giustificare ai nostri occhi manovre discutibili di politica internazionale inserite in un più ampio scontro fra imperialismi.

Nonostante in tante altre parti del mondo vi siano quotidianamente vittime di guerre, il dibattito internazionale si rivolge esclusivamente a poche allarmanti situazioni, sfruttando la paura in modo da condizionare la ragione e le nostre scelte, alimentare l'odio e il rifiuto dell'altro. La vita di alcuni è più degna della vita di altri e in particolare la vita di alcuni popoli è più importante di quella di altri, che si traduce in "la cura degli interessi delle classi dominanti di alcuni popoli e dei loro monopoli giustifica la negazione dei diritti degli altri". In polemica anticomunista, George Orwell scrisse ne *La Fattoria degli animali* che "tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri"; tuttavia è proprio questo mondo capitalista, segnato dalla guerra, a mostrarci che "le vite di tutti gli uomini hanno lo stesso valore, ma alcune hanno più valore delle altre". Abbiamo dunque voluto dedicare la serata del 24 Agosto a tutte le vite che soffrono le atrocità della guerra, a tutte ugualmente, senza distinzioni. Sono le disuguaglianze economiche e sociali a dividere gli esseri umani sulla terra, non il colore della pelle, la lingua, i costumi o la religione: nessuna guerra tra i popoli!



Massacro di Chio, Eugène Delacroix.



Finale Aqura Music Fest 2024

Marcello Marro
Giovanni Salurso

17 Dic 2024

Dall'età dell'oro del compromesso keynesiano alla ristrutturazione neoliberale

UN CAPITALISMO SEMPRE IN CRISI

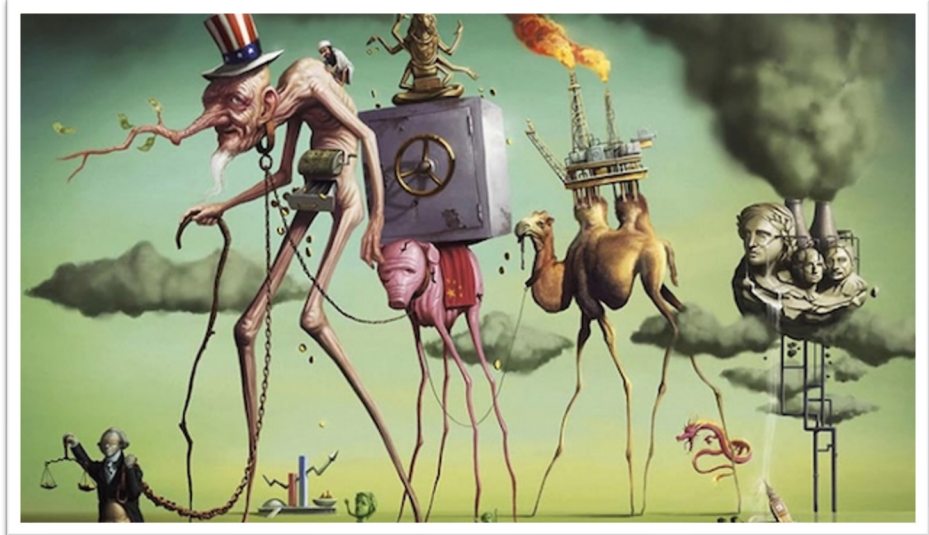


Incertezze e criticità della nuova e mai vista finora forma di capitalismo. Una riflessione per fornire un diverso punto di vista sul sistema che innescò la nascita della società dei consumi di massa.

Il ventennio tra il 1950 e il 1973 viene ricordato come un "eccezionale processo di crescita economica"¹, le cui radici vengono ricercate anzitutto nel compromesso tra politica ed economia. Nel luglio del 1944 vengono stipulati i famosi accordi di Bretton Woods, i quali illustrarono il nuovo sistema monetario internazionale fondato sui cambi fissi che permise ai governi nazionali di determinare il valore delle monete e dunque di avere autonomia nelle relazioni internazionali.

È importante però dare rilevanza a ciò che, a mio avviso, è stato il fattore scatenante di questo smisurato processo di crescita e cioè un rapporto di forza disomogeneo in cui a pagarne le spese furono i Paesi dell'OPEC². Le aziende petrolifere occidentali, come British Petroleum e Arabian-American Oil Company (ARAMCO), comprarono dopo la Seconda guerra mondiale i diritti di concessione dei giacimenti di petrolio; vale a dire che i Paesi del Medio Oriente non erano titolari del petrolio che giaceva sotto la propria terra. A tal proposito vale la pena ricordare l'assassinio del Presidente Iraniano democraticamente eletto Mohammed Mossadegh, vittima dell'attentato orchestrato da CIA e Regno Unito a causa delle sue idee riformiste e della volontà di nazionalizzare il petrolio per finanziare lo sviluppo del Paese.

Alla luce dei fatti l'età dell'oro³ è il frutto di qualcosa di ben più articolato e oscuro di una, seppur non banale, ristrutturazione capitalistica. Il petrolio non aveva soltanto rimpiazzato il carbone, ma era diventato "the lifeblood of postwar consumption", impianti industriali e industrie petrolchimiche consumavano milioni di barili di petrolio al giorno ed il consumo intensivo ci portò ad una vera e propria dipendenza, tanto da diventare "oil shocked"⁴. È soltanto attraverso questa visione d'insieme che possiamo decostruire questo ventennio e comprendere meglio gli avvenimenti futuri, non solo come risultati di meri eventi politici, ma di veri e propri cambiamenti strutturali dell'economia e delle sfere d'influenza. La crisi petrolifera, innescata dapprima dagli accordi di Teheran del 1971 e poi successivamente dall'embargo imposto dai Paesi dell'OPEC nel 1973, pose fine ai termini ineguali delle concessioni di petrolio che favorirono per più di vent'anni le multinazionali occidentali. L'enorme impatto dell'embargo pose fine agli accordi di Bretton Woods e rese conseguentemente possibile l'avvio del sistema dei cambi flessibili delle valute, il quale fu il riconoscimento della sconfitta degli stati occidentali e l'apertura al dominio dell'alta finanza sancendo la fine dell'età dell'oro.

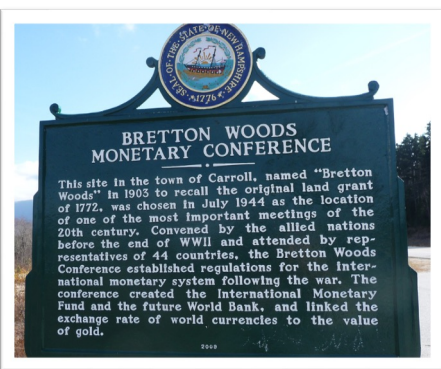


Il sogno americano, Salvador Dalí.

Prima di continuare con l'analisi dei fallimenti del liberismo, che in campo accademico vengono definiti "ristrutturazioni", è importante soffermarsi su un concetto già precedentemente accennato e cioè il concetto di autonomia statale. Abbiamo sì affermato che uno dei pilastri dell'età dell'oro è stata la possibilità di spostare dalle mani dell'alta finanza il controllo del denaro mondiale e che le prime incertezze di un risvolto neoliberale erano già presenti durante gli anni '60, come pensava il pioniere Richard Cooper che si interrogava non tanto sull'efficacia di una economia globale interdependente, ma piuttosto sulla capacità dei singoli Stati di perseguire autonomamente la propria politica economica⁵. Non solo i sospetti di Cooper erano azzeccati, ma ne aveva sottostimato gli effetti. Oggi siamo spettatori di governi nazionali ricattati da grandi multinazionali, i quali possono decidere autonomamente di tagliare investimenti in un Paese se la pressione fiscale e i diritti sociali di quest'ultimi non siano adeguatamente accomodati a ribasso. Fatta questa premessa doverosa circa una diminuzione dell'autonomia statale che si rispecchia sia nell'incapacità dell'imposizione fiscale sia nella scarsissima tutela dei lavoratori, è altrettanto doveroso ricordare il ruolo attivissimo degli Stati nel perseguire i loro interessi imperialistici, Italia compresa. Basti pensare alla convenzione firmata dal ministro dell'Energia israeliano con diverse multinazionali, tra cui ENI, che permette a queste ultime lo sfruttamento di giacimenti di gas offshore di fronte a Gaza, ed ecco che tutto ad un tratto le posizioni dei governi europei circa la situazione in Medio Oriente diventa molto più chiara. Illustrata la peculiare posizione dello Stato all'interno del nuovo paradigma transnazionale è necessario, ora, analizzare il passaggio dall'azienda "verticalmente integrata", tipica del sistema fordista, ad una deverticalizzazione del sistema produttivo. La nuova ristrutturazione capitalistica, obbligata dalla crisi petrolifera, portò alla nascita di un nuovo modello di impresa definito da Lidia Greco le "catene globali del valore", da non confondersi con le multinazionali.

Ciò di cui stiamo discutendo è la rivoluzione del sistema organizzativo produttivo dell'impresa e di come quest'ultima si realizzi all'interno della globalizzazione economica e soprattutto all'interno del nuovo paradigma rappresentato dal capitale transnazionale. In questa nuova fase del capitalismo gli Stati non rappresentano più opportunità di sviluppo, bensì delle vere e proprie barriere del capitale. Ciò che distingue la nostra epoca da tutte le altre forme di globalizzazione è di fatto la frammentazione della produzione ed il frazionamento internazionale del lavoro.

Capiamo, dunque, come si realizza il profitto all'interno di un sistema di reti di imprese. Quest'ultimo è di fatto un sistema cooperativo, in cui tutte le parti concorrono alla realizzazione del bene di consumo, ma è allo stesso tempo un sistema competitivo. Il tratto cooperativo del sistema non deve illuderci in una democratizzazione dell'economia: al contrario, in ogni rete di impresa vi è una azienda madre (o leader) che non solo controlla la rete, ma determina il valore del prodotto. Quest'ultimo è determinato dal marchio, dai brevetti e dalle tecnologie che sono per l'appunto di appropriazione dell'azienda madre. I dati sconvolgenti ci mostrano delle asimmetrie della divisione del profitto all'interno del sistema di reti di imprese: più della metà del profitto di un bene di consumo spetta all'azienda madre, mentre le aziende coinvolte nel processo produttivo, come l'assemblaggio, si appropriano dell'1% dell'intero profitto. Qui il nodo nevralgico della questione: il nuovo sistema produttivo non fa altro che accentuare le disuguaglianze, le fasce più ricche della popolazione mondiale accrescono senza sosta le loro ricchezze, fenomeno che si è intensificato maggiormente con la pandemia, mentre le fasce più povere continuano ad impoverirsi. Nei paesi industrializzati vi è il ritorno a forme di sfruttamento "simili se non peggiori di quelle sperimentate ai tempi della prima rivoluzione industriale nella Gran



continua a pagina 7

UN CAPITALISMO SEMPRE IN CRISI

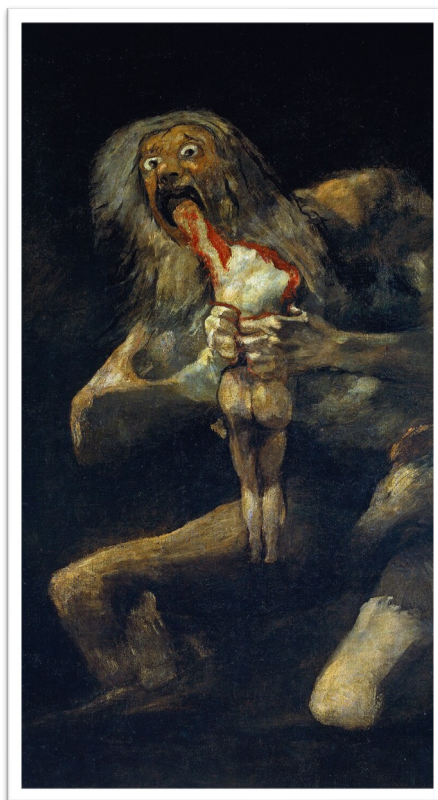
segue da pagina 5

Bretagna del primo Ottocento”, mentre nei paesi in via di sviluppo si alimenta l’estremizzazione più totale del concetto di sostituibilità coniato dalle politiche liberali. I paesi del sud globale sono casa di miliardi di lavoratori altamente sostituibili e che dunque sotto le lenti del sistema di reti di imprese sono nient’altro che gli schiavi del terzo millennio, sfruttati e senza alcun tipo di tutela sociale.

I dati mostrano chiaramente che l’Europa è in una caduta a picco incontrovertibile, sia economicamente sia anagraficamente e così a ruota molti dei Paesi asiatici che avevano goduto di un boom economico proprio negli ultimi anni come Sud Corea e Giappone. La già precaria, per definizione, “democrazia liberale”⁶ vive una fase di assoluto decadimento, l’incompatibilità e le contraddizioni intrinseche del binomio democrazia-liberismo si fanno sempre più acute, proprio come dimostra lo studio della Commissione Trilaterale del 1975, in cui si affermava che in Europa, Stati Uniti e Giappone i problemi di governabilità “nascono da un eccesso di democrazia” e avallando “il ripristino del prestigio e dell’autorità delle istituzioni del governo centrale”⁷.

Nonostante questa non sia la prima volta che il capitalismo si ritrovi a fronteggiare una crisi nera, basti pensare al fatto che vi sono state tre crisi mondiali in meno di un secolo⁸, quest’ultima ha un carattere decisamente diverso in quanto il nemico da fronteggiare è ben più tosto. La crisi climatica mette in evidenza tutte le contraddizioni e le disuguaglianze dell’ideologia liberale: in un mondo sempre più instabile in cui nei prossimi anni vedremo la migrazione di miliardi di persone l’inasprimento del legame tra combustibili fossili e crescita economica sarà sempre più difficile garantire la premessa che regge in piedi l’intero sistema, il profitto.

Giuseppe Aletta



Saturno che divora i propri figli, Goya.

NOTE

¹ Francesco Barbagallo, *I cambiamenti nel mondo tra XX e XXI secolo*, Bari, Editori Laterza, 2021, pag. 11.

² L’Organizzazione dei Paesi Esportatori del Petrolio è stata fondata il 14 settembre del 1960 per negoziare con le compagnie petrolifere aspetti riguardanti la produzione, prezzi e concessioni.

³ Per età dell’oro si fa riferimento a quel ventennio, dal 1950 al 1973 circa, in cui vi è stata una crescita economica espansiva senza il riscontro di particolari recessioni (un unicum della storia liberale).

⁴ Daniel J. Sargent, *A Superpower Transformed, U.S.A.*, Oxford University Press, 2015, pag. 132.

⁵ Richard N. Cooper, *The Economics of Interdependence*, McGraw Hill; First Edition (January 1, 1968).

⁶ La democrazia liberale è per definizione una democrazia elitaria, in cui l’unico potere politico relegato al popolo è il voto.

⁷ *The Crisis of Democracy Trilateral Commission Report*, p. 113, 170 Archiviato il 21 agosto 2019 in Internet Archive.

⁸ La crisi del ’29, la crisi petrolifera degli anni ’70 e la crisi del 2008.

SCUOLA & MILITANZA

L’EREDITÀ TRADITA DEL SESSANTOTTO

segue da pagina 6

ridotti dagli studenti – e da una buona fetta dei docenti, alla faccia dell’Educazione Civica – come ottime opportunità per allungare il weekend o un ponte festivo, passare una mattinata al bar o recuperare qualche ora di sonno. Il momento delle elezioni e della propaganda è in questo senso emblematico. “Programmi elettorali” in cui, spesso e volentieri, l’ultima cosa di cui ci si preoccupa è la scuola. I punti accessori vanno per la maggiore: felpe d’istituto, partite di calcio, Μακ π. Come se la coscienza politica e ideologica – chiaramente in continua evoluzione per la definizione stessa di “studenti” – che aveva caratterizzato questa componente sociale fino a qualche decennio fa fosse completamente sparita.

Come accennavo prima, la questione è generazionale ed esula dall’ambito della politica studentesca.

La pervasività dell’ideologia, da molti esorcizzata come malattia primaria del dibattito pubblico, ha in definitiva lasciato spazio a una tendenza nichilistica che fa dell’utilitarismo più miope e dell’individualismo strafottente gli unici spazi di pensiero in cui agire, ammesso che ci si decida ad agire. E allora, dopo queste righe in stile “trova le differenze”, non resta che interrogarsi su cosa sia successo nel mezzo. È davvero auspicabile, nell’economia della partecipazione dei vari gruppi sociali alla vita democratica, la scomparsa dell’ideologia? L’immobilismo è una conseguenza diretta del trambusto assordante generato dal Sessantotto, o una strana commistione di poteri – nell’accezione foucaultiana di ragnatela di collegamenti e influenze – ha agito affinché si giungesse a ciò? O ancora, non è stata forse la conquista di spazi di democrazia e possibilità di essere rappresentati ad aver assopito gli studenti, in una condizione di relativa e apparente sicurezza?

Ancora personalmente lontano dall’ottenimento di una risposta convincente, lieto di sottoporre i quesiti alla coscienza del lettore.

Fausto Desiderio



I funerali di Togliatti, Renato Guttuso.

Il ruolo dell'osservazione nel rappresentare la realtà

L'OSSERVAZIONE IN FISICA

Lo scienziato non pensa con le formule:

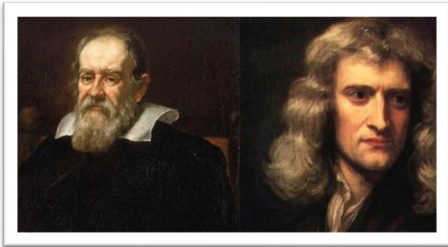
quindi le idee fondamentali della Fisica si possono esprimere con le parole (A. Einstein).

15 Dic 2024



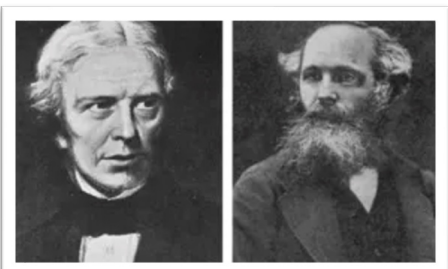
Le tracce di pensiero scientifico si perdono nella notte dei tempi antichi, sfumando verso il primo concetto unificante della fenomenologia della realtà naturale: la ripetibilità degli eventi. Questo concetto, benché semplice frutto di osservazione e registrazione mnemonica, non è da poco; richiede, infatti, di saper riconoscere la categoria a cui l'evento appartiene, a dispetto delle differenze che possono caratterizzare le condizioni iniziali, cioè lo stato del mondo in cui l'evento è "immerso" nell'istante, chiamato convenzionalmente iniziale, in cui si verifica e il suo "inventario di circostanze concomitanti all'evento", così come appaiono a quell'istante convenzionale, peraltro qualsiasi (sicché possiamo cambiarlo di volta in volta).

Queste circostanze sono utili, al più, per stabilire data e luogo del fenomeno osservato; sono "mappa e cronometro" che localizzano l'evento ma non ne determinano il determinarsi. Dunque, lo spazio-tempo dell'osservazione è percepito come un universo di condizioni iniziali, in zone diverse del quale (nello spazio e nel tempo) cause analoghe producono analoghi effetti. La conclamata "regolarità" dei fenomeni non è altro che "la manifestazione dell'omogenea reattività dello spazio delle condizioni iniziali." (C. Bernardini)



Galileo Galilei e Isaac Newton: i padri della meccanica classica.

Ma c'è di più: la maggior parte delle osservazioni sulle condizioni iniziali ne sanciscono la non-influenza su eventi come quello che stiamo osservando e registrando: un vaso di fiori che cade da un balcone non cadrà diversamente se è giorno o notte, né se il vaso è bianco o rosso, né se i fiori sono garofani o azalee. Forse l'espressione "condizioni iniziali" è inappropriata, non aiuta la comprensione intuitiva: ma ormai è nell'uso tecnico. Comunque, è questa partizione della realtà che dà senso alla ricerca sistematica dei rapporti di causa ed effetto semplificandoli enormemente: infatti, da quel momento in poi il fenomeno osservato si disaccoppia, in un certo senso, dalla realtà che lo circonda, dal contesto delle condizioni iniziali, si isola dalla ridondanza che ha effetti pressoché nulli su di esso.



Michael Faraday e James Clerk Maxwell: i padri dell'elettromagnetismo classico.



Scuola di Atene di Raffaello Sanzio. In un solo affresco vi sono tutte le personalità del mondo della matematica e della fisica del mondo classico.

Il fenomeno (il sistema fisico) così isolato acquista le caratteristiche di un ben identificabile oggetto dell'attenzione, che è suscettibile di descrizioni sintetiche e che fa da oggetto delle rappresentazioni mentali razionali della realtà.

Ogni diversa concezione non fa altro che ammettere l'esistenza di influenze eccezionali del contesto o di eventi non classificabili, detti comunemente "miracoli" o "prodigi".

Il concetto di osservazione in fisica ha avuto una lunga ed elaborata gestazione, passando dalla concezione galileiana secondo cui il fenomeno osservato è reale ed è indipendente dall'osservatore, a quella einsteiniana che afferma che osservatori diversi in diverse condizioni iniziali di moto relativo possono confrontare dati di osservazioni dello stesso evento che sono tra loro diversi (contrazione delle lunghezze e dilatazione dei tempi), fino ad arrivare ad una concezione completamente diversa della realtà fisica, in cui l'osservatore induce una perturbazione significativa al processo di misura e quindi esso, a differenza dell'osservatore galileiano, o classico, è parte integrante del sistema di misura. (W. Heisenberg)

Ora passiamo in rassegna l'evoluzione di due diverse concezioni della realtà che si sono avvicinate nel corso dei secoli che coincidono, in ultima analisi, con l'evoluzione del pensiero fisico. Mentre la fisica dell'Ottocento, e più in generale tutta la cosiddetta Fisica Classica, si presta ad una schematizzazione abbastanza semplice, la fisica del Novecento non può essere oggetto di valutazioni chiare, poiché la ricerca attuale non segue una via di sviluppo lineare. Tuttavia la ricerca, finora, è stata caratterizzata da un fondamentale dualismo di programmi. Il primo si è sviluppato nei primi decenni del secolo scorso a partire dalla crisi della meccanica nel suo impatto con l'elettromagnetismo e attorno alla teoria della relatività di Einstein. Il secondo, sviluppatosi alla fine dell'Ottocento, è quello quantistico che studia i fenomeni di interazione tra materia e radiazione. I due programmi, pur convergendo, in sostanza si riferiscono a due livelli ben diversi di osservazione: entrambe le teorie ammettono la fisica classica entro i limiti dell'esperienza quotidiana; la quantistica, però, diventa necessaria per fenomeni a livelli microscopici, come fenomeni atomici e nucleari, mentre la relatività è necessaria per studiare fenomeni, la cui velocità è prossima a quella della luce (300.000 km/s) o che interessano distanze molto grandi, come la scala astronomica. Di conseguenza, i due programmi vanno considerati distintamente poiché un'unificazione tra di essi non pare ancora vicina.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sono stati fatti diversi tentativi per ricomporre il contrasto tra le teorie di Maxwell, che aveva esposto la teoria del campo elettromagnetico, secondo la quale le variazioni del campo magnetico inducono un campo elettrico e viceversa, e quelle di Newton, che aveva formulato la legge della gravitazione universale, in base alla quale due corpi si attraggono con forza direttamente proporzionale alla quantità di materia e inversamente proporzionale al quadrato della loro distanza. L'ultimo tentativo è stato effettuato da Poincaré, che accetta il principio di relatività classica, secondo il quale i fenomeni fisici devono rispettare le stesse leggi se osservati da sistemi di riferimento che si muovono l'uno rispetto all'altro con moto rettilineo e uniforme.

La svolta decisiva viene però nel 1905 quando Einstein pubblica la sua "Teoria della relatività". Il nucleo centrale della sua teoria è che i fenomeni dell'elettrodinamica, così come della meccanica, non possiedono proprietà corrispondenti all'idea di quiete assoluta. Essi suggeriscono piuttosto che le stesse leggi dell'elettrodinamica e dell'ottica siano valide per tutti i sistemi di riferimento per cui valgono le equazioni della meccanica. Inoltre Einstein sostiene che la luce si propaga sempre nello spazio vuoto con una velocità che è indipendente dallo stato di moto del corpo che la emette. La teoria di Einstein comporta una riformulazione dei tradizionali concetti di spazio e tempo: la durata di un fenomeno su un corpo in movimento è maggiore di quella dello stesso su un corpo in quiete; due fenomeni simultanei rispetto ad un osservatore possono non esserlo rispetto ad un altro; la massa di un corpo aumenta con la sua velocità. Importantissima rimane la famosa legge che sta alla base di tanti fenomeni nucleari, secondo la quale la massa equivale ad una quantità d'energia: $E = mc^2$ dove E è l'energia, m è la massa e c è la velocità della luce. Il passaggio dalla meccanica classica alla relatività è stato considerato da Kuhn come uno dei migliori esempi di rivoluzione scientifica.



Partecipanti al V Congresso Solvey del 1927: Dei 29 partecipanti ben 17 hanno ottenuto durante la loro carriera il premio Nobel per la fisica.

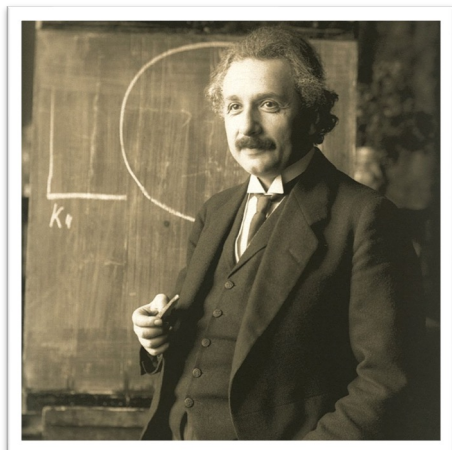
La relatività ristretta (o speciale) si è affermata in breve tempo, superando ostacoli e opposizioni. Undici anni dopo, (1916) Einstein propone una nuova teoria (Relatività Generale) che supera la precedente. Egli afferma che le leggi della fisica sono le stesse se osservate da qualunque sistema di riferimento, purché si tenga conto anche degli effetti del campo gravitazionale: è il nucleo della teoria della relatività generale. Per giungere a tale risultato, Einstein parte dalla constatazione che la massa di un corpo è la stessa sia se misurata secondo la legge di gravitazione universale, sia secondo la legge della dinamica

continua a pagina 9

L'OSSERVAZIONE IN FISICA

segue da pagina 8

(la massa inerziale è uguale alla massa gravitazionale): da ciò consegue la possibilità di riferire ogni effetto accelerante ad opportuni campi gravitazionali. Ogni problema fisico, quindi, va risolto mediante lo studio delle proprietà geometriche dello spazio-tempo.



Albert Einstein padre della meccanica relativistica

Un'altra diversa via di ricerca nasce dallo studio dei fenomeni di interazione tra la materia e le radiazioni. "Quanto" è il termine coniato da Planck per la soluzione di un problema di emissione elettromagnetica: il problema del "corpo nero". Un corpo nero è un corpo capace di assorbire tutte le radiazioni che lo colpiscono. Si riteneva che la radiazione emessa da un corpo nero avesse una distribuzione di intensità valutabile per mezzo della teoria maxwelliana delle onde elettromagnetiche. Durante l'ultimo decennio dell'Ottocento alcuni fisici, tra cui Planck, tentarono di trovare la forma matematica della legge di radiazione del corpo nero. Nel 1900, grazie all'affinarsi delle tecniche di misura in laboratorio, Planck riuscì a trovare una formula per il corpo nero che consentiva un buon accordo con i dati sperimentali. Questa formula comportava l'introduzione di una nuova costante universale (la famosa costante h di Planck) e l'ipotesi secondo cui l'energia, anziché variare con continuità, variava secondo i multipli interi di una certa quantità elementare e indivisibile alla quale si diede il nome di "Quantum". Ogni radiazione, quindi, può essere quantizzata. La teoria dei quanti si fuse presto con lo studio della struttura dell'atomo, iniziato con Thomson nel 1897 con la scoperta dell'elettrone, la cui carica è stata determinata da Millikan.



Schroedinger, Heisenberg e De Briglie sono tra i padri della Meccanica quantistica.

Ben presto vengono proposti per l'atomo due diversi modelli: secondo Perrin esso è formato da un nucleo centrale attorno al quale ruotano gli elettroni; secondo Kelvin in esso vi è una distribuzione uniforme di carica positiva all'interno della quale si trovano gli elettroni in condizioni di equilibrio. Nasceva allora il problema di quale fosse la situazione degli elettroni attorno al nucleo. La prima risposta venne da Bohr. Egli ipotizzò che gli elettroni ruotassero secondo orbite circolari ben precise, calcolabili secondo le leggi della quantizzazione energetica, e che gli atomi assorbissero ed emettessero energia mediante salti degli elettroni da un'orbita ad un'altra. Dalla constatazione che non è possibile rinunciare nello studio dei fenomeni meccanici ed elettromagnetici né al modello corpuscolare, né a quello ondulatorio, Bohr enunciò il principio di complementarità secondo il quale ogni fenomeno presenta in realtà due aspetti, uno corpuscolare, l'altro ondulatorio, entrambi veri e reciprocamente complementari ed escludentisi. Il principio di complementarità sta alla base del principio di indeterminazione di Heisenberg. Questo principio stabilisce che non è possibile determinare contemporaneamente la quantità di moto e la posizione di una particella, con una precisione al di sotto di un certo limite, fissato dalla costante h di Planck. Una delle conseguenze più notevoli di questo principio è che, nel trattare un sistema fisico, il ruolo dell'osservazione e della misura è decisivo sul risultato che si ottiene. Con la scoperta di Heisenberg si è giunti a un profondo sconvolgimento non solo della concezione tradizionale dell'universo, ma anche e soprattutto del rapporto tra osservatore e osservato, ossia dello schema fondamentale di ogni ricerca scientifica sperimentale. Le leggi naturali non esprimono relazioni fisse della natura, ma possono soltanto dare una formulazione statistica dei fenomeni osservati e del loro esito probabile; questo non per un difetto degli strumenti di osservazione, ma per la struttura stessa del materiale osservato e per le inevitabili modificazioni e perturbazioni apportate dal processo di osservazione.

Dopo la scoperta dell'elettrone e della struttura nucleare dell'atomo, l'attenzione dei fisici si è concentrata su quest'ultimo. Nel 1925 Pauli formula il principio d'esclusione che consente di collocare gli elettroni attorno al nucleo, in modo coerente con le scoperte della chimica. È Bohr a chiamare protoni le particelle cariche positivamente, presenti nel nucleo. L'esistenza dei neutroni, particelle pesanti ed elettricamente neutre, viene dimostrata sperimentalmente da Chadwick.

Il quadro si è ulteriormente complicato con la scoperta di un gran numero di nuove particelle elementari, tra cui il neutrino. La scoperta del neutrone e quella del neutrino hanno comportato l'introduzione di altre due forze oltre a quella gravitazionale e a quella elettromagnetica: l'interazione forte e l'interazione debole. Mentre il tentativo di unificare le teorie delle quattro forze fondamentali della natura non ha ottenuto risultati decisivi, è invece avanzato il processo di semplificazione dei componenti elementari della natura. In questo campo si è pervenuti alla formulazione delle "quarks", particelle subelementari, che sono ancora oggetto di studio. Rapida è stata, invece, l'acquisizione degli studi nucleari alle applicazioni tecniche.

Dalle ricerche di Enrico Fermi viene scoperto che un atomo di uranio colpito da protoni può rompersi in due parti, liberando alcuni neutroni e un'enorme quantità di energia (fissione nucleare), e che i neutroni liberati, in determinate condizioni, possono spaccare altri nuclei di uranio in successione continua (reazione a catena). Queste due scoperte condurranno Fermi alla pila atomica ed altri studiosi alla bomba atomica. La teoria per le due diverse applicazioni è la stessa: nel primo caso la reazione a catena viene rallentata frapponendo particolari sostanze tra i vari blocchi di uranio, mentre nel secondo caso la reazione avviene con velocità enorme, sviluppando energia in pochissimo tempo. La prima è alla base del funzionamento delle centrali elettro-nucleari, la seconda, invece, dei micidiali ordigni bellici.

I mutamenti introdotti nella fisica dopo il 1900 hanno evidenziato che la conoscenza del mondo si può conseguire solo a patto di potenziare continuamente sia la tecnica di misura, i modi di osservare la realtà, sia il linguaggio matematico. La crescita della fisica, pertanto, porta a forme di conoscenza molto elaborate che si allontanano sempre più dalle capacità espressive dei nostri linguaggi quotidiani. Gli attuali tentativi di spettacolarizzare i fenomeni naturali e le leggi fisiche che li sottendono, in rete e nei talk show televisivi, forniscono una visione fallace e banalmente semplificata della realtà, essi distorcono ed offuscano il vero significato di ogni fenomeno osservato.

Il ruolo della fisica è oggi al centro di vivaci dibattiti. Se da un lato la fisica ha apportato notevoli contributi alla conoscenza del mondo naturale, consentendo l'utilizzo delle sue scoperte a vantaggio dell'uomo, dall'altro è forte il timore di un uso improprio degli stessi strumenti fisici. Lo spettro della bomba atomica è sempre presente: l'uomo deve prenderne coscienza e adoperarsi in ogni modo per scongiurare tale pericolo. Le conseguenze, in caso contrario, sarebbero apocalittiche: ciò che è in gioco è l'esistenza dell'umanità, di quella stessa umanità che ha nelle sue mani il proprio destino.

Alessandro Sorgente

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ¹ A. Einstein - L. Infeld *L'evoluzione della Fisica*, Boringhieri
- ² C. Bernardini - *La Fisica: scienza e linguaggio*, Garzanti
- ³ E. Segrè - *Personaggi e scoperte della fisica classica - Personaggi e scoperte della fisica contemporanea*, Mondadori
- ⁴ AAVV - *Conoscere Fermi a cura di C. Bernardini e L. Bonolis*, Mondadori
- ⁵ *La Fisica di Berkeley* voll I - IV

22 nov 2024

Un viaggio nel periodo romano alla ricerca dei resti delle terme

TERME ANTICHE TRA CILENTO E AREA FLEGREA



Una mappa con le scoperte archeologiche legate al mondo delle terme: prova dell'antica cultura delle terme sin dai tempi della Magna Grecia. Il fiume Sele era considerato quasi una divinità dalle civiltà greche e romane perché si riteneva possedesse proprietà magiche.



Le terme di Caracalla, Lawrence Alma Tadema.

Nel corso dei secoli numerosi furono i popoli che coltivarono uno stretto rapporto con l'acqua termale le cui virtù terapeutiche erano conosciute sin dall'antico Egitto. Il benessere curativo delle terme e delle loro acque iniziò a diffondersi intorno al V secolo a.C. nella Grecia classica. Il medico greco Ippocrate di Kos, considerato il padre della medicina, fu tra i primi a esaltarne le caratteristiche e le qualità terapeutiche, nel primo trattato della storia della medicina a lui attribuito, il *Corpus Hippocraticum*.

Se ne fece abbondante uso in età ellenistica (v. Elea/Velia), ma nell'antica civiltà romana l'acqua divenne elemento centrale della cultura: si diffuse l'uso dei bagni privati e pubblici e vennero costruiti veri e propri bagni pubblici e terme, serviti da imponenti acquedotti. Tito Livio nella sua opera *Ab urbe condita libri* scrive che il console Gneo Cornelio Scipione Ispallo nel 178 a.C., si recò alle *Aquae cumanae* per curare con le acque termali una forma di artrite. Secondo le prescrizioni mediche del tempo a Baia si praticavano bagni di sudore, in ambienti ricavati nella roccia (i *laconica*) e riscaldati da vapori naturali, per espellere gli umori della malattia; successivamente ci si immergeva nelle acque termominerali.

L'origine naturale del calore differenziava le terme flegree dalle terme presenti a Roma ed in altre aree in cui il calore era procurato dalla combustione del legno, soprattutto delle conifere. Nell'area flegrea i vapori captati dal sottosuolo venivano convogliati attraverso canalizzazioni sotterranee e irradiati negli ambienti con intercapedini poste al di sotto dei pavimenti (*hypocausta*) e alle pareti (*concameratio*): sistema di diffusione del calore, già conosciuto dai Greci ed applicato in ambito termale dal ricco

imprenditore Gaio Sergio Orata (Lucrino, 140 a.C. circa – 91 a.C. circa) al quale si deve anche la realizzazione nel lago di Lucrino di impianti di acquacoltura per l'allevamento di ostriche.

La realizzazione dei primi stabilimenti termali risale al I secolo a.C. a opera dell'architetto Marco Vipsanio Agrippa (Arpino, 63 a.C. circa – Campania antica, 12 a.C.) durante l'impero di Ottaviano Augusto; l'architetto Marco Vitruvio Pollione (Formia, 80 a.C. circa – dopo il 15 a.C. circa), descriveva i Campi flegrei come terre ardenti ricche di sorgenti dotate di qualità terapeutiche e medicamentose, seguito da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*.

Presso i Romani le terme erano un luogo di igiene ma anche di piacere, di conversazione e di incontro, per svagarsi, praticare attività ginnica, discutere, incontrarsi, trattare affari, assistere ad esibizioni musicali, ascoltare conferenze, praticare cioè l'*otium* (inteso dai Romani come attività intellettuale e non come una perdita di tempo).



Iscrizione onoraria che ricorda Marco Vipsanio Agrippa.

Le sorgenti termali nell'area flegrea, già conosciute e apprezzate in età repubblicana, dettero origine in età imperiale alla costruzione di imponenti complessi termali, che assunsero il nome di terme (dall'aggettivo greco *τερμος*, caldo) in sostituzione del termine *balnea* (bagni pubblici) in contrapposizione a *balneum* (bagno privato).

Le Terme di Baia furono la meta preferita da Augusto e successivamente da altri imperatori, furono citate da Orazio nelle *Epistulae*, mentre nell'*Ars amatoria* di Ovidio si legge che da Baia si tornava sani per le cure termali e malati per le ferite d'amore.

Il fiume Sele era considerato quasi una divinità dalle civiltà greche e romane perché si riteneva possedesse proprietà magiche: Aristotele, e successivamente Strabone, Plinio e Silio Italico, affermavano che qualunque oggetto cadesse nelle sue acque si trasformava in pietra. In effetti, l'immissione di acque sulfuree e calcaree all'altezza di Contursi Terme determina la deposizione di sali di zolfo e carbonato sugli oggetti, dando luogo a fenomeni di mineralizzazione. La divinità Mefite era associata alle acque sulfuree, confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Quanto a Sapri, l'Antonini (*Lucania. Discorsi*, Napoli 1795, p. 432), visitando i resti della villa romana nell'attuale località S. Croce, notava: «Alla punta di questo ambulacro trovasi un altro rovinato edificio circolare attaccato ad uno di forma quadra, che parveni fosse stato già un bagno, perché vi s'imboccava uno degli acquedotti, ed era altresì con molte divisioni, benchè appena se ne possono distinguer sette; e perché sono ancora lì presso due gran conserve da tener acqua, onde si potea far uso alle terme».

Ad Elea/Velia il complesso termale nel Quartiere meridionale, ubicato lungo la sponda Sud-Est del fiume Hyle, su una delle terrazze che fiancheggia il cosiddetto "Vallone del Frittolo", presenta una pianta all'incirca rettangolare, misurante m 30×17. Si individuano circa dieci vani suddivisi fra un'area ricettiva ed un'area di servizio. In particolare vi sono un portico lungo la facciata Sud, un accesso presso angolo Sud-Ovest, il vestibolo nell'area Nord-Ovest che consentiva l'ingresso all'apoditerio (pavimentazione ad esagonette, poggianti su una preparazione in mattoni velini, e decorazione in stucco dipinto sulle pareti), un vano di metri 6.75 × 5.50, con *tholos* del diametro di m 3.70, alimentato da *tubuli* in terracotta e rivestiti in piombo, un vano di pianta rettangolare di m 11.75×8.25 e nella parte centrale dell'edificio una vasca a schienale. Nel settore Nord-Est, rimane parte di un sostegno circolare in arenaria pertinente ad un *louterion*, per le abluzioni d'acqua fredda (metà III – prima metà del II sec. a.C.); nella seconda metà del II sec. a.C. vi fu il progressivo abbandono e conseguenti fasi di spoliazione (fine del II/I sec. a.C.).

Le Terme del Vignale nel Quartiere orientale sono datate nella seconda metà del I sec. a. C., con tre seguenti fasi di riorganizzazione fino al II sec. d.C., senza escludere una fase tardoantica attestata nell'area circostante, consistono in una serie di ambienti principali, affiancati con andamento Est-Ovest, di forma quadrangolare.

continua a pagina 11

TERME ANTICHE TRA CILENTO E AREA FLEGREA

segue da pagina 12



Terme nel quartiere meridionale ad Elea (Velia).

Da un vestibolo quadrangolare si accedeva ad un *apodyterium* e alla classica sequenza di ambienti termali, *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*, con *piscinae calidae* che presentano una coibentazione, per la zona più antica, di *tegulae mammatae* mentre la più recente era foderata con *tubuli*. In una terza fase edilizia collocabile intorno alla metà del II sec. d.C., viene impiantato un grande bacino, riscaldato da due livelli.



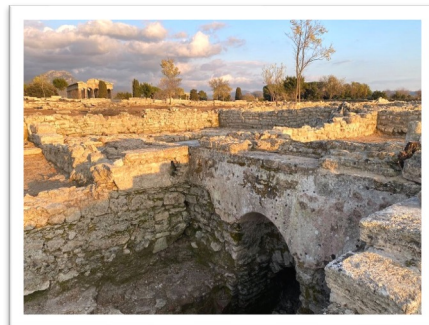
Frigidarium presso le terme nel quartiere meridionale ad Elea (Velia).

Nell'isolato meridionale dell'antico abitato di Paestum è stato scoperto un complesso termale del quale sono stati identificati due ambienti riscaldati, tre *praefurnia*, una vasca di piccole dimensioni ed una *latrina*; accessibile dall'asse stradale posto ad Ovest dell'isolato, si articola in una serie di vani addossati al muro di fondo occidentale dell'isolato. Sono state riconosciute almeno due fasi edilizie cui appartiene un ninfeo pavimentato con un rivestimento in cementizio a base fittile (inserti esagonali posti su filari paralleli). Lungo uno dei lati si trova una nicchia a pianta rettangolare dotata della medesima pavimentazione e preceduta da una *tabula ansata* a mosaico con iscrizione (*L. Caelius Hymetus Aug. iter. s. p. f.*), relativa all'autore di alcuni rifacimenti edilizi.



Sito archeologico di Elea (Velia).

In base ai dati epigrafici è possibile datare la pavimentazione nell'ambito del I sec. d.C. La villa in località San Leonardo, tra Pontecagnano e Salerno, che si colloca tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., e fu distrutta dall'eruzione vesuviana del 79 d.C.; unisce le caratteristiche della villa rustica con quelle della villa d'*otium*, si sviluppa sfruttando i diversi livelli terrazzati e segue l'orientamento di un importante asse stradale. Nella prima fase, gli ambienti di servizio sono separati da un giardino/ninfeo accessibile da un corridoio, originariamente pavimentato in *opus spicatum*, prospiciente un muro di terrazzamento, inglobante un acquedotto e scandito da nicchie intonacate in rosso, dotate di sbocchi dell'acqua che alimentavano, a loro volta, anche la vasca del ninfeo, se non anche ambienti termali.



Le terme a Paestum.

A Salerno sotto la cappella palatina del Palazzo di Arechi a S. Pietro a Corte si è scoperta parte di un edificio termale d'età medio-imperiale (fine del I – inizio del II secolo d. C.) di circa 13 m, di altezza, e 5 m. sottostante il piano stradale attuale, ove l'aula del *frigidarium* era suddivisa in due ambienti: coperto l'uno da una volta a crociera mentre il secondo contiene una vasca in marmo; altri ambienti con pavimento musivi sono stati rinvenuti sotto l'attuale palazzo Fruscione. Le terme, abbandonate, probabilmente a causa di un'alluvione, nel IV secolo, e successivamente utilizzate come cimitero di culto paleocristiano, furono sostituite, sotto la chiesa del S. Salvatore, da un *balneum* altomedievale di età longobarda e, tra l'altro, ristrutturato come oratorio nel secolo XII.

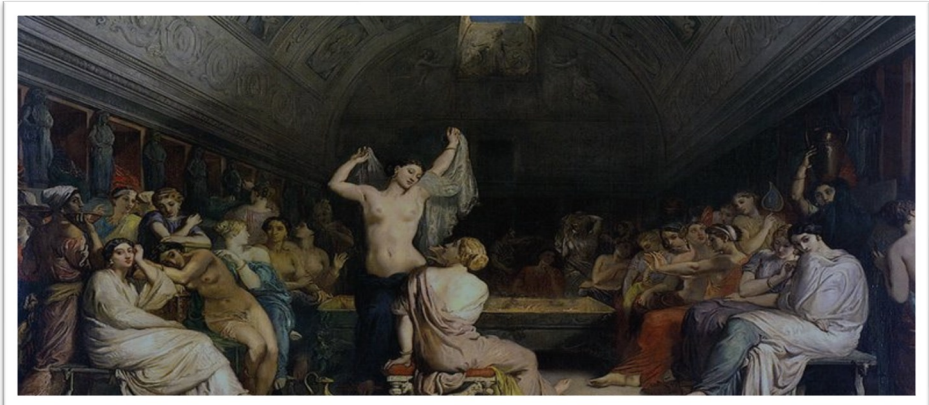
Altri complessi termali si sono rinvenuti sulla Costiera amalfitana, appartenenti sempre a sontuose *villae maritimae*, a partire da Vietri sul

Mare, ove ambienti termali di epoca romana, risalenti probabilmente al I secolo a.C., erano ubicati lungo le sponde del torrente Bonea, in località Bagnara di Marina di Vietri, ricordo degli antichi bagni termali. Rimangono un ambiente circolare con nicchie con due vani di accesso (*frigidarium*), un altro a pianta rettangolare (*tepidarium*) ed un terzo (*calidarium?*) il cui pavimento era poggiato su pilastri sotto i quali circolava aria calda. Il primo ambiente presenta due vasche: una circolare in marmo ed una rettangolare, posta proprio sotto la parete rocciosa da cui sgorgava una fonte.

A Minori, l'approvvigionamento dell'acqua era garantito nel I sec. d. C. dalla deviazione del corso del vicino fiume *Reginna Minor*, le cui acque alimentavano un triclinio-ninfeo e l'impianto termale della lussuosa villa disposta su circa tre livelli. In questo, dopo l'*apodyterium*, lo spogliatoio o sala d'attesa, dotato anch'esso di mosaici e decorazioni in stucco, oggetto di restauro nel III sec. d. C., si accedeva al *tepidarium* (la raffigurazione di un grande vaso con alti manici sopraelevati (*kantharos*) dal quale fuoriescono elementi vegetali), per il bagno con acqua tiepida, e al *calidarium*, per il bagno caldo, mentre il *frigidarium* è rappresentato dalla piscina posta in origine al centro del *viridarium*; gli ambienti della zona termale sono coperti con volta a botte e volta a tutto sesto.

Se soltanto resti di un ninfeo-triclinio (sala da pranzo decorata con fontane) sono venuti alla luce nella villa di Amalfi e di quella rustica di Tramonti (loc. Pulvica) non sono state scoperte tracce di un impianto termale, ben poco si è potuto recuperare dell'altra *villa maritima* di Positano (I secolo a.C. – I secolo d.C.), posta a circa 10 metri di profondità, sotto il complesso monumentale della Chiesa di Santa Maria Assunta, forse appartenente a *Posides Claudii Caesaris libertus* dell'imperatore Claudio; essa si sviluppava su più piani e degradava verso il mare con un sistema di rampe e terrazze. Distrutta e abbandonata in seguito alla famosa eruzione del Vesuvio del 79 d.C., godeva la vista del mare dal *triclinium* davanti al quale si apriva un ampio porticato, riscontrabile anche nei resti della villa romana del Gallo Lungo.

Antonio Capano



The Tepidarium, Théodore Chassériau.

19 ago 2024

La presentabilità mediatica di chi vende la morte per business.

I SITI WEB DEI PRODUTTORI DI ARMI

Come sono fatti i siti internet di alcuni dei principali produttori di armi? C'è qualche tratto comune che rende imparentabili, sul piano mediatico, la Leonardo, la Rheinmetall, la Lockheed Martin e le altre? Oltre, ovviamente, al fatto che sono tutte aziende impegnate nel progettare, costruire e vendere armi.

Questo articolo prova, in una maniera parziale, breve e non sistematica, a indagare che veste, più o meno, si danno i principali responsabili dell'industria bellica. L'ambizione è quella di approfondire i contorni di qualcosa che potremmo chiamare il comportamento linguistico di chi con le armi si arricchisce. E, insieme, quella di dare l'idea di come i trafficanti di morte (il papa li chiama così, non lo scrivente) provino a darsi una presentabilità mediatica che mette in secondo piano le conseguenze del loro business.

Già da uno sguardo veloce si nota una certa differenza tra come si pongono le aziende americane e come si pongono quelle europee. Nelle americane c'è un atteggiamento globalmente meno ipocrita, i buoni vecchi yankee vanno orgogliosi dei loro missili e dei loro carri armati e reputano, giustamente, più onesto non nascondere.

La Northrop Grunman fa di "Difendiamo l'America e i suoi alleati" una specie di slogan. La sezione "etica" è oggetto di particolare cura di chi si occupa del loro sito. Alla voce "I nostri valori" possiamo leggere: "i nostri valori riflettono chi siamo e come trattiamo gli altri; questi valori definiscono chi siamo in quanto persone e in quanto (aderenti a una stessa) cultura e definiscono come agiamo come azienda..." (la traduzione -mia- non rende forse bene il senso della supercazzola).



Un monumentale intervento di land art ecosostenibile contro la guerra e l'utilizzo delle armi. L'opera dello street artist Saype è comparsa negli spazi esterni di fronte al complesso di edifici che ospita l'Ufficio delle Nazioni Unite, a Ginevra.

La Lockheed Martin insiste sulla difesa e sulla deterrenza: rendere il mondo un luogo più sicuro è il loro mantra. C'è una sezione sui "prodotti" che è abbastanza esplicita. Inutile precisare che alla voce "i nostri valori" la Lockheed Martin ci tiene a sottolineare che il rispetto della privacy, della parità di genere, delle minoranze è fondamentale.

La Raytheon Technologies (RTX) si focalizza sul concetto, piuttosto vago o, meglio, ambiguo, di "padroneggiare il cielo" (own the sky). Non è avara di dettagli sulle caratteristiche dei suoi missili.

La Boeing, orgogliosa costruttrice dell'Air Force One, negli ultimi tempi impantanata in grossi problemi industriali (per lo più con gli aerei civili), è meno esplicita nella promozione delle proprie attività militari. Quanto al parco missili naturalmente rimarca come si tratti di missili intercettori che vanno a individuare e a neutralizzare gli attacchi esterni. Questa è una costante del linguaggio dei principali siti di armi: si ribadisce



Guernica, Picasso.

molto spesso che la montagna di investimenti intorno alle armi è sempre funzionale alla difesa e a prevenire le minacce esterne. L'attacco non è contemplato. Come se il confine tra difesa e attacco fosse chiaro e ben definito.

Saltiamo in Europa. La Bae Systems, grossa multinazionale inglese, ricalca l'impostazione media delle aziende americane in fatto di chiarificazione delle proprie peculiarità. Non si schermisce di fronte all'evenienza che si trovi a trafficare con la morte e qua e là scatta pure una certa baldanza, laddove possiamo leggere "we provide a wide range of munitions, explosives, guns systems and artillery systems". Si è lontani parecchio da certi picchi di ipocrisia ravvisabili, ad esempio, nella Dassault Aviation o nella Leonardo.

Esplorando il loro sito, scopriamo che la francese Dassault Aviation fa una politica intransigente di lotta alla corruzione e al traffico di influenze. "Vasto programma!" verrebbe da dire... E' molto attiva nella raccolta fondi per operazioni benefiche e nella sensibilizzazione per la donazione degli organi.

"L'impegno nel condurre il business responsabilmente lungo tutta la catena del valore è alla base dell'approccio di sostenibilità di Leonardo. Una responsabilità che guarda alle persone...". Così è scritto alla sezione "business responsabile" di Leonardo. Significativo pure il richiamo alle operazioni di "peace enforcing". Gli anglismi tornano sempre utili quando si vogliono dire le cose in un certo modo e Leonardo fa un generoso uso dell'inglese se serve un supplente linguistico per il lavoro sporco. Se si butta l'occhio sulla DRS, costola Usa di Leonardo, un'anima più bellicista viene fuori, i freni inibitori si allentano un po' e non mancano foto

di giovani Wasp in mimetica che imbracciano grossi mitragliatori.

Nel suo sito la Rheinmetall, colosso tedesco della armi (...quando sentiamo parlare della forza industriale tedesca una parte di quella forza è legata agli armamenti) privilegia l'aspetto della vulnerabilità del pianeta, della sua fragilità. Di fronte alle minacce alla nostra cara vecchia Terra, loro si dichiarano in prima linea per cercare di invertire la rotta. Un'operazione ipocrisia e ruffianeria parecchio insidiosa e stucchevole. Il sottotesto di certo paternalismo è "non ti preoccupare, ci siamo noi a difenderti". Stessa solfa -rendiamo il mondo più sicuro bla bla- si trova dando un rapido sguardo alla norvegese Kongsberg Gruppen. Per cui non mi ci dilungo.



Il conflitto Israele-palestinese va ormai avanti dal 1948, ma il 7 ottobre 2023 Hamas ha aggredito Israele, scatenando così attacchi missilistici, rapimenti di civili e soprattutto un numero inimmaginabile di morti con la successiva risposta militare indiscriminata di Israele nella striscia di Gaza.

Questo articolo ha preso le mosse proprio da una minuscola notizia captata sul web: un giovane attivista norvegese, Ole Bertheus Sorensen, si è fatto una ventina di giorni di carcere per aver danneggiato dei macchinari della Kongsberg Gruppen, colpevole di fornire componenti per le armi che ammazzano i Palestinesi a Gaza.

Il ragazzo, vandalizzando alcuni macchinari, ha rallentato delle consegne. Ci piace pensare che il suo atto, isolato, generoso, abbia contribuito a far versare qualche litro di sangue palestinese in meno.



Kids on gun, Bansky.

Umberto Maffei

23 ott 2024

Fotografare il moto del Sole con una lattina.

SOLARIGRAFIA

La solarigrafia è una tecnica fotografica a lunga esposizione che utilizza camere stenopeiche (pinhole camera) per catturare le tracce lasciate dal Sole nel suo percorso quotidiano. Negli anni 90, un gruppo di artisti e scienziati ha sperimentato questa tecnica utilizzando contenitori di metallo trasformati in fotocamere pinhole. Da allora ha guadagnato visibilità, soprattutto grazie ad Internet e alle comunità di artisti-fotografi che hanno condiviso le loro immagini.

La solarigrafia si basa su alcuni principi fondamentali della fotografia analogica, combinati con concetti astronomici. La tecnica prevede l'uso di una *camera stenopeica* – una semplice scatola con un piccolo foro attraverso cui la luce entra impressionando una superficie fotosensibile – evitando l'uso dello sviluppo chimico. Il risultato è una "fotografia negativa" che mostra le traiettorie solari come curve luminose sovrapposte l'una sull'altra.

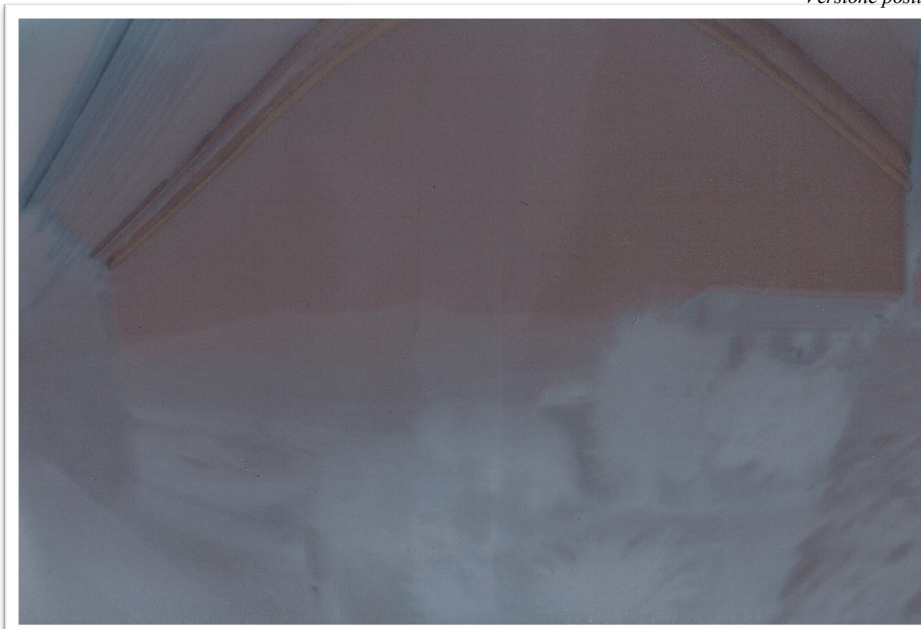
La durata dell'esposizione può variare da pochi giorni a diversi mesi, e questa variazione influenza profondamente l'estetica dell'immagine finale. Un'esposizione più lunga mostra le diverse traiettorie solari durante il mutare delle stagioni, creando una serie di archi che rappresentano l'elevazione del Sole in cielo, da un solstizio all'altro.

Come già detto lo strumento principale della solarigrafia è la fotocamera stenopeica che può essere costruita in maniera artigianale utilizzando contenitori di vario genere, come lattine di alluminio o tubi di cartone. Il foro pinhole agisce da obiettivo, permettendo alla luce di entrare e colpire la carta fotografica all'interno.

Al posto della pellicola o del sensore digitale, si utilizza carta fotografica fotosensibile che reagisce lentamente alla luce solare. Durante l'esposizione, la carta si sbianca nelle aree esposte alla luce.



Versione positiva della fotografia.



Negativo della fotografia. Le linee rappresentano le traiettorie descritte dal Sole durante la giornata.

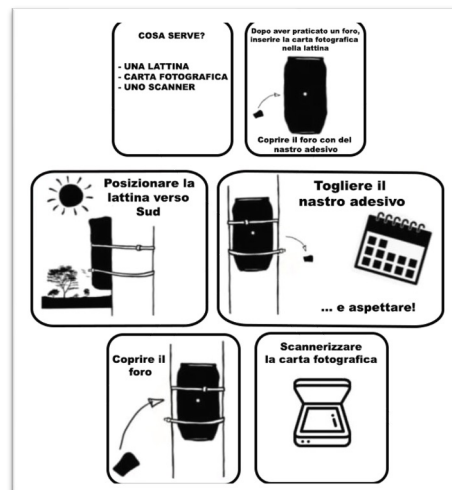
Il posizionamento della fotocamera è cruciale. Bisogna posizionare la fotocamera pinhole verso sud perché consente di ottenere una visione completa e chiara del movimento del Sole nel cielo.

Questo orientamento garantisce che la fotocamera catturi le traiettorie solari in maniera ottimale durante l'arco della giornata. Maggiore è il periodo di esposizione, più completa sarà la registrazione del ciclo solare.

Questo rende la solarigrafia unica, poiché permette di osservare fenomeni che altrimenti sarebbero invisibili a occhio nudo o con esposizioni fotografiche brevi.

Dopo l'esposizione, la carta fotografica viene scansionata. Questa scansione permette di ottenere un'immagine digitale ad alta risoluzione, che può essere successivamente elaborata per regolare il contrasto e i colori.

Umberto Pagano



23 Dic 2024

L'OTTOCENTO A BENEVENTO



L'ultima fatica di Antonio D'Argenio è una interessante pubblicazione di carattere storico economico riguardante la provincia di Benevento della seconda metà dell'Ottocento. Il lavoro, ambizioso per le fonti trattate, lascerà traccia all'interno della storiografia di settore che annovera storici quali Paolo Macry, Alberto Mario Banti e Lucy Riall.

Volendo riassumere le finalità e l'importanza anche in chiave sociale del lavoro storiografico di Antonio D'Argenio è sufficiente riportare la descrizione che i vari circuiti di distribuzione nazionale associano all'opera.

L'Ottocento a Benevento – Uno studio sulla fonte successoria e notarile sintetizza <<Le strategie familiari e i valori patriarcali analizzati nelle famiglie beneventane dell'Ottocento, alla luce delle nuove interpretazioni storiografiche. Consistenza patrimoniale e distribuzione della ricchezza dei vari gruppi sociali cittadini, con l'individuazione di un ceto di frontiera, un ceto medio, dai contorni difficili da definire che ha permesso di cristallizzare comportamenti pregressi, agendo come freno per l'ordine sociale. Ricchezza e potere in un'economia organizzata su base familiare che ha impernato l'intero secolo XIX e che costituisce una via autonoma tra la borghesia ed il terzo Stato.>>

Il quadro economico e sociale della città e della provincia analizzato non era certamente roseo: l'analfabetismo imperava. Basti sapere che al 31 dicembre 1881 si contavano, nella provincia di Benevento, 82 analfabeti su 100 abitanti mentre gli sposi che non sottoscrissero il proprio atto di matrimonio, nel 1887 furono il 76 %, mentre il 63% degli arruolati nell'esercito della leva del 1867 furono trovati mancanti dei primi elementi d'istruzione una età superiore a sei anni. Nel 1886 i versamenti riguardanti le imposte dirette, quelle sugli affari e sui consumi, ammontavano a meno di 20 lire per abitante, il 41% in meno di quello che versavano gli altri italiani. Si spedivano in media 6 lettere o cartoline per abitante mentre la media del Regno era tre volte maggiore.



La filatrice, Girolamo Induno.

Cresceva l'emigrazione: dai 409 emigranti del 1884 si arrivò a contarne 3.686 quattro anni dopo con un incremento dell'800%! Nel comparto industriale il lavoro già polverizzato era nella maggior parte dei casi stagionale e ci piace sottolineare che l'unico dato positivo riguardava il lavoro a domicilio nel settore tessile: tra il 1876 ed il 1888 è stato possibile riscontrare un incremento del numero di telai, da 1505 a 1771 quasi il 18%; trattasi delle cosiddette

“fabbriche invisibili”, come sono state ultimamente definite.

L'intero secolo viene analizzato attraverso due fonti, una delle quali possibile solo con l'avvento dello Stato Liberale: le dichiarazioni di successione. Esse hanno permesso di analizzare la consistenza patrimoniale dei vari strati sociali permettendo di collegare la relazione tra Ricchezza e Potere, essendo consapevoli che un particolare tipo di proprietà poteva produrre un diverso valore sociale; per cui seguendo la trasformazione delle ricchezze patrimoniali poteva essere indagato il mutamento del rapporto tra Ricchezza e Potere. In sostanza la proprietà immobiliare permetteva ai suoi possessori di percorrere la strada principale che nei sistemi censitari assicurava la partecipazione alla vita politica, mentre la proprietà mobiliare diventava essenziale per capire come i gruppi borghesi in ascesa nei centri urbani come Benevento, quindi non industrializzati, utilizzavano ciò per creare un canale di potere economico e sociale nei confronti di famiglie nobili in crisi, verso artigiani, commercianti e contadini.

Nell'analizzare la proprietà immobiliare ci si è imbattuti nell'Enfiteusi ed in particolare in quella beneventana (si veda l'articolo apparso su [“il Ronzio” n. 17 Do ut des a pagina 14](#)), mentre l'analisi di quella mobiliare ci ha svelato la propensione all'investimento dei ceti sociali maggiormente dotati finanziariamente. Da questi dati non solo si ricava quanto scritto ma emerge anche un regime di proprietà a cui gli immobili erano sottoposti, mentre per la parte mobiliare emergono i vari tipi di strumenti finanziari del tempo: censi bollari, rendita sul Debito Pubblico, crediti e mutui.

I patrimoni sono stati suddivisi in tre fasce: superiori a 10.000 lire; tra 1.000 e 10.000 e inferiori a 1.000 lire. Nella fascia più alta è stato anche possibile separare i patrimoni nobiliari da quelli borghesi con non poche differenze sostanziali. Nell'immobiliare, come detto in precedenza, ci siamo imbattuti nell'enfiteusi constatando che nel passaggio tra il



Notaio, Botero.

primo e il secondo periodo i beni immobili “franchi e liberi”, cioè non più sottoposti a tale contratto aumentarono e di molto. Questi tipi di immobili passarono dal 9,4% al 22,1%, mentre di conseguenza gli immobili dati in “utile dominio” crollarono dal 18,3% al 6,3%.

L'altra fonte, invece, è stata quella del Fondo Notarile presso l'Archivio di Stato di Benevento ed ha riguardato il fondo Testamenti. Sono stati sfogliati solo quelli dei notai e dei cittadini beneventani nel corso, però, dell'intero secolo. Se le dichiarazioni di successione hanno permesso di analizzare come veniva accumulato il patrimonio, i testamenti hanno permesso di capire come esso veniva distribuito applicando la “pratica del privilegio”.

Di certo il testamento veniva utilizzato da chi voleva attribuire il proprio patrimonio in modo diverso da quello previsto dalla legge. “Disponibile” e “legittima” erano le due parti in cui si poteva suddividere la massa ereditaria per cui, ad esempio, la signora Pellegrina Zollo, vedova con due figli, un maschio ed una femmina attribuì al primo il 75% e alla seconda solo il 25%, in quanto il figlio maschio ebbe la metà con la disponibile e ancora la metà della legittima. Francesco De Angelis, nell'aprile del 1889, decise che avendo avuto 6 figli, tre maschi e tre femmine, volle assegnare la disponibile ai maschi e alle femmine un sesto della legittima. In questo modo le figlie femmine ottennero solo l'8% dell'asse ereditario del padre.

Tribunali celesti, messe d'interdizione, espiazioni delle pene ma anche legati, usufrutto, collazione, doti; tutti strumenti questi utilizzati nei documenti analizzati.

Un passaporto per il cielo ma anche meccanismi particolari per realizzare le strategie familiari privilegiando i maschi alle femmine, i primogeniti ai cadetti, gli sposati ai celibi e ai religiosi, con l'unico scopo di evitare il frazionamento dei beni che scaturiva dalla moltiplicazione demografica non controbilanciata dall'incremento della massa ereditaria. Le relazioni all'interno delle famiglie assumevano particolare importanza relativamente ai vari ruoli, come ad esempio come quello della “linea femminile”. Spesso le figlie femmine venivano estromesse dall'eredità nel momento in cui si sposavano ottenendo un'anticipazione in denaro,

Antonio D'Argenio è docente di Diritto ed Economia, educatore Finanziario, studioso di storia locale. Diversi sono i suoi contributi in ambito storico economico sull'analisi della società beneventana



durante il passaggio dallo Stato pontificio al Regno d'Italia. Di particolare interesse è anche lo studio sulla storia del teatro comunale Vittorio Emanuele II di Benevento. Si veda la [presentazione del 26 ottobre 2023 presso il teatro in occasione dell'evento Res Cogitans 2023](#).

continua a pagina 15

EDITORIA

segue da pagina 14

14 Dic 2024 In Iran impennata di esecuzioni capitali
FREE IRAN 2024

*“L’inventore dell’inferno è il fascismo religioso al potere in Iran. Questo regime è la fonte delle esecuzioni all’interno dell’Iran e della guerra e del terrorismo fuori dall’Iran”
(Maryam Rajavi – presidente del Consiglio nazionale della Resistenza in Iran).*



L'Ottocento a Benevento – Uno studio sulla fonte successoria e notarile di Antonio D'Argenio editore Realtà Sannita

oppure come “le doti” che erano vere e proprie cassaforti per conservare ricchezza, sottolineando la marginalità del ruolo femminile rispetto al patrimonio della famiglia ma che, allo stesso tempo, erano dei macigni dai quali non era facile liberarsi. La ineguaglianza scaturiva anche da consuetudini antiche per cui si procedeva ad una selezione fra i discendenti non avendo potuto incrementare la massa ereditaria.

Il lavoro, come già affermato, si presenta ambizioso anche perché, per la prima volta nella storiografia cittadina, permette di individuare un gruppo sociale in ascesa che riducendo gli attriti tra i ceti estremi e alimentando di continuo i valori tradizionali, è riuscito a non modificare niente o quasi della società creata in precedenza, costruendo in pratica una sorta di ponte sociale e che nei periodi successivi saprà utilizzare al meglio il rapporto Ricchezza – Potere di cui abbiamo parlato precedentemente.

Un'ultima considerazione la si deve all'elenco dei notai sul territorio cittadino e ai testimoni che in qualche modo permettono di far rivivere per un attimo i vicoli, le piazze e in genere i quartieri di allora. Permette di inoltrarsi nelle stanze dell'epoca e di ricostruire gli ambienti civici del momento. In questo modo ognuno di noi potrebbe rispecchiarsi nelle proprie origini.

Nicola Pagano

I primi cinque mesi della presidenza Peseshkian in Iran hanno registrato una pesantissima impennata nelle esecuzioni capitali. Infatti, solo in ottobre si sono registrati 161 condanne a morte delle quali il 20% di detenuti di etnia curda. Delle 126 esecuzioni di novembre, solo in due di questi casi sono state ufficialmente rese note dai media di Stato. Cinque di queste condanne sono avvenute segretamente senza avvertire le famiglie e permettere l'ultima visita. Dalla fine di Novembre è iniziata la campagna internazionale per salvare la vita di 6 prigionieri politici Abolhassan Montazer (65), Pouya Ghojadi (32), Vahid Bani-Amrian (32), Babak Alipour (33), Ali Akbar Daneshvarkar (57) e Mohammad Taghavi (58) che sono accusati di “collusione e cospirazione contro la sicurezza nazionale”, “ribellione armata contro il governo” e “appartenenza all'Organizzazione dei Mojahedin del popolo iraniano (OMPI)”

La Federazione Italiana per i Diritti Umani (FIDU) ha lanciato un appello urgente alle Nazioni Unite, chiedendo un intervento immediato per impedire l'esecuzione dei sei prigionieri politici iraniani. In una lettera indirizzata all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Volker Türk e al Relatore Speciale delle Nazioni Unite sull'Iran Dr. Mai Sato, il Presidente della FIDU Antonio Stango ha sottolineato il pericolo imminente che corrono i prigionieri, che sono stati condannati a morte dal Tribunale Rivoluzionario iraniano dopo mesi di torture e processi ingiusti. “Queste sentenze, emesse da tribunali noti per negare processi equi, sono palesemente motivate politicamente”, ha scritto Stango. Ha sottolineato l'urgenza di un'azione immediata da parte degli organismi delle Nazioni Unite per salvare le vite dei prigionieri e ha condannato l'uso continuo della pena di morte da parte del regime iraniano come strumento di repressione politica.

Il 2 dicembre scorso ci arriva la lettera aperta di cinque prigionieri. Noi, cinque prigionieri politici condannati a morte, sostenitori dell'Organizzazione dei Mojahedin del popolo iraniano (PMOI/MEK), oggi facciamo lo sciopero della fame insieme a molti prigionieri in tutto il paese in concomitanza con la 45° settimana della campagna “No to Execution Tuesdays”. Rilasciamo questo comunicato nel momento in cui la sesta persona, il nostro fratello Mohammad Taghavi, testimone e sopravvissuto al massacro del 1988, è stato posto nelle celle del reparto 209 da quattro mesi fa e non rendono noto il suo stato di salute poiché ha dichiarato che il processo al quale è stato sottoposto è privo di legittimità e di valore giuridico rifiutandosi di parteciparvi. La natura del regime del velayat-e faqih (sovranità del giurisperito della legge coranica) è troppo chiara perché si debbano spiegare le torture e le centinaia di violazioni dei diritti umani fondamentali commessi sin dal momento del nostro arresto fino ad oggi e le accuse infondate mosse contro di noi. Naturalmente non ci si può aspettare altro dagli assassini di Reza Rasai e Mohammad Ghobadlou, dagli assassini di migliaia di giovani di questa terra e dagli usurpatori della sovranità del popolo iraniano! Inoltre, quale legittimità può avere questo regime, la sua magistratura, i suoi tribunali e i suoi investigatori, che sono fondamentalmente illegittimi e disumani?

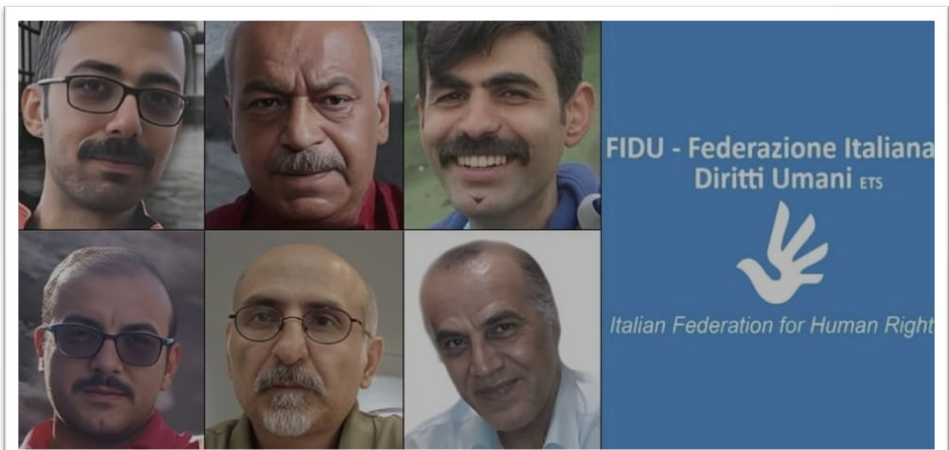
Pertanto, noi e tutti i prigionieri politici condannati a morte stiamo solo cercando giustizia per il popolo oppresso dell'Iran, le eroiche Unità di Resistenza e le coscienze risvegliate, e naturalmente, questo è sufficiente per noi ed è fonte di orgoglio!

La nostra richiesta di giustizia non è per salvare le nostre vite e non è rilevante solo per oggi, quando vediamo i cappi di fronte a noi, ma è un invito a opporsi alla pena di morte – nella sua essenza e nella sua interezza – e per tutti i prigionieri politici e non politici.

È possibile e necessario trasformare la disperazione e la paura causate dalle condanne a morte in audacia, ribellione e fuoco rivoluzionario per sradicare questo regime! Solo così vince la rivoluzione democratica del popolo iraniano.

Virginia Pishbin

PER RICEVERE UNA COPIA CONTATTACI VIA MAIL O SOCIAL



7 Dic 2024

Gli Enotri e i sillabogrammi egei sulle mura di Castelvita – parte prima

ORIGINE DEL TOPONIMO “ARMA”

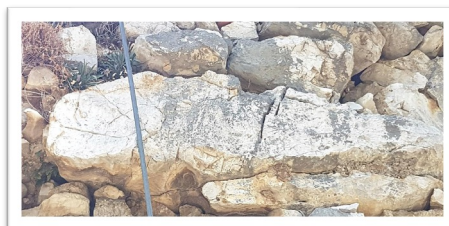
Nel centro storico di Castelvita (SA) vi è stata l'importante scoperta di una stele, in pietra arenaria, del V sec. a. C. che presenta otto sillabogrammi egei, incisi dai Greco-ciprioti, meglio conosciuti come Enotri. Da un precedente studio unitamente alla scoperta della stele prende vita il lavoro, pubblicato da “Il Saggio” di Eboli (SA), dal titolo “L’Oriente abita l’Occidente. Gli Enotri e i sillabogrammi egei sulle mura di Castelvita”.

Castelvita è un abitato con una lunghissima stratificazione e il suo originario nome è oppido Alburno, se consideriamo l'errata trasposizione del termine «Civita», passato, poi, ad indicare l'abitato montano posto a mille metri d'altezza, perché Castelvita fu il centro politico di tale giurisdizione, come indicano i resti della porta pretoria augustea, dell'acquedotto romano, la strada romana «Varco del Vano», basolata e recante un cippo decussato, databile agli anni prima di Cristo e lo stesso impianto urbanistico; l'indicazione mi venne dallo storiografo Lucido Di Stefano, quando parla della Civita: «L'altra [cosa] è nel credere, che la Civita in tempo era abitata avuto avesse altro nome, quando che sempre così fu appellata, distinguendosi dall'altra di simil nome, col solo aggiunto di Alburna dal Monte ove è sita, sebene Vibio Sequestro col solo nome di Alburno chiamolla: *Siler in Lucania, Oppido Alburno [...]*; aveva il suo porto, che tanti cercano altrove, presso il mulino grande baronale sul fiume Calore, attiguo alla località «Pietra tonda», sovrastato dalla torre quadrata che, a sua volta, controllava il ponte pestano e la strada militare basolata che passava su di esso.



Mura poligonali irregolari del Vaglio, site in via I. Silone (VI sec. a.C.), presso l'omonimo castello.

Tale significato richiamava alla mente il toponimo popolare «'mBier' l'Arma», «Piedilalma» nella mappa catastale, indicante una località posta alle spalle della collina di Castelvita, sull'altro versante della vallata, dove sorge un villaggio di pastori: secondo gli studi condotti dall'Università di Salerno, «Piedelalma è cattiva trascrizione di pié dell'arma, località ai piedi della fortificazione (arma) poco distante e a Nord di Castelvita [...]², toponimo presente anche a Corleto Monforte, la porta “Capo d'Armi” e l'altra detta “Piedilarmi”, termine coincidente con la cinta muraria che chiudeva l'abitato, pertanto si desume che a Castelvita il toponimo doveva coincidere con la fortificazione poligonale irregolare del Vaglio. Iniziando l'osservazione da sinistra, sulle tre pietre più grandi della cinta muraria, si notano rispettivamente tre lettere I: la prima è regolare, la seconda ha l'asta verticale inclinata, scolpita in diagonale, rispetto ai due tratti orizzontali paralleli, la terza presenterebbe la stessa caratteristica ma, il pezzo lapideo centrale si è staccato, proprio dov'è il taglio dell'asta verticale, a causa del logorio del tempo.



Mura poligonali irregolari del Vaglio, particolare del blocco posto all'estrema sinistra di esse, recante due grafemi lineari, di cui, al centro, è il sillabogramma I.

Leggendo la tesi di dottorato di Francesco Soldani, capisco che tali grafemi lineari fanno parte del sillabario cipriota classico e rappresentano la variante diacronica del sillabogramma ciprominoico (α) CM001:CM1, corrispondente alla sillaba we³: (β) SCC we identifica il primo grafema a sinistra delle mura e (ε) SCC we il secondo e il terzo.

Per capire di cosa si tratta, fornisco un quadro storico sulle evoluzioni dei sillabari egei: tutto inizia a Creta, dove i Minoici inventano il geroglifico cretese, detto anche sillabario cretese antico (H), attestato dal 2000/1900 a.C. al 1700/1650 a.C., ma in alcuni contesti, si arriva fino al XVI sec a.C.: si tratta di una scrittura non decifrata; segui la lineare A (A), scrittura solo parzialmente decifrata, creata intorno al 1750 a.C. c.a, la cui ultima testimonianza è del 1350 a.C. c.a.; i Micenei, venuti a contatto con i Minoici,



Mura poligonali irregolari del Vaglio, particolare dei due blocchi di destra su cui è il sillabogramma I con l'asta verticale inclinata, scolpita in diagonale

crearono la lineare B (B), scrittura quasi completamente decifrata, attestata tra XIV e XIII sec. a.C: il geroglifico e la lineare A si affermarono nell'isola di Cipro dopo il 1750 a.C. e prima del 1450/1350 a.C., infatti il ciprominoico, ha fatto da tramite tra le lineari A e B e il sillabario cipriota classico o comune⁴; il ciprominoico (CM), attestato dal 1600 al 1050 a.C., la cui lettura, oggi, secondo il Soldani, è considerata in ambiente accademico un tabù, è suddiviso in quattro gruppi differenti: ciprominoico arcaico o ciprominoico 0 (CM0), ciprominoico 1 (CM1), ciprominoico 2 (CM2) e ciprominoico 3 (CM3); il sillabario cipriota classico (SCC), scrittura sillabica quasi completamente decifrata, è attestato dal 1000 a.C. c.a al 330 a.C. c.a.; dal sillabario cipriota classico e dagli altri dialetti, nacque il greco Alessandrino o Ellenistico o comune, detto anche koinè greca, attestato dal 330 a.C. al 330 c.a.



Via F. Rismondo, angolo curvilineo del muro che cinge l'orto Forziati, particolare della pietra con il sillabogramma I.

Giuseppe Figliofia Forziati

L'Oriente abita l'Occidente

Gli Enotri e i sillabogrammi egei sulle mura di Castelvita

Il Saggio

Centro Culturale Studi Storici

Sulle mura del Vaglio avevo notato, già nello scrivere il saggio «L'Oriente abita l'Occidente», che alcuni blocchi, quelli più grandi, recavano dei segni corrispondenti alla nona lettera maiuscola dell'alfabeto italiano I, ma con i tratti orizzontali allungati I e per documentarmi, ho letto il saggio del prof. Luigi Vecchio sui contrassegni alfabetici delle mura di Velia¹.

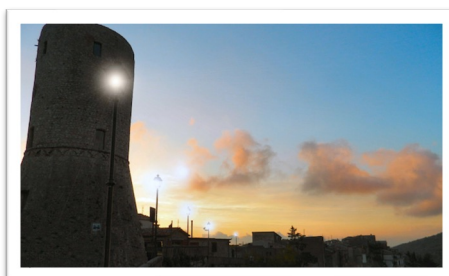
I tratti orizzontali lunghi, rispetto al grafema del greco antico, mi portavano ad affermare che si trattasse della settima lettera dell'alfabeto fenicio I, rappresentazione semplificata di «zain», che significa «arma», lettera corrispondente alla lettera greca Zeta (Z, ζ).

continua a pagina 17

ORIGINE DEL TOPONIMO "ARMA"

segue da pagina 16

Ritornando alle due varianti presenti sulle mura del Vaglio di Castelcivita, il Soldani fornisce queste sue interpretazioni: «Come avviene anche per la lineare B, il ciprominoico necessita di un segno innovativo per la resa della sillaba *we*, apparentemente mai esistita nei sistemi grafici creati sull'isola di Creta: viene pertanto creato un segno assai semplice, CM001 (figg. α, γ), composto da un'asta verticale delimitata da due tratti orizzontali paralleli di dimensioni variabili, che risultano generalmente più estesi in CM2 (il che adegua CM001 al modulo degli altri segni), e meno evidenti in CM1. Il sillabario cipriota classico mutua in origine le forme ciprominoiche, e in particolare quelle visibili in CM26, per SCC *we* (fig. β), ma l'asta verticale di questo sillabogramma tende successivamente a tramutarsi in una barra (figg. δ, ε), inclinandosi, all'apparenza indifferentemente, verso destra o verso sinistra, il che conferisce al segno la forma di una Z, rendendolo, in maniera a mio avviso del tutto casuale, simile a B75, legato al valore fonetico *we* in lineare B»⁵.



Scorcio della torre

La tesi viene confermata dalla storia di Cipro, perché i Greci ciprioti divennero costruttori di mura ciclopiche, grazie ai contatti che ebbero con i Micenei⁶.

A questo punto mi viene spontaneo identificare gli Enotri con i Greci ciprioti, giunti in Italia alle soglie dell'Età del Ferro (XI sec. a.C.), infatti «Dionigi di Alicarnasso disse che gli Enotri furono i più antichi colonizzatori provenienti dalla Grecia. [...] Gli antichi storici greci dicevano che provenivano, all'inizio dell'Età del ferro (XI secolo a.C.), dalla Grecia insieme ad altri popoli dello stesso gruppo etnico attraverso il Canale d'Otranto»⁷.

Quindi, alla luce di ciò, va riconsiderato anche l'insediamento enotrio di Monte Pruno nel comune di Roscigno e le stesse mura del sito di Tufariello, presso Buccino, sito in cui, nonostante le forti evidenze archeologiche di matrice egea, non viene mai presa in seria considerazione la vitale e forte propensione delle genti del Mediterraneo orientale a spostarsi e a stabilirsi anche nella nostra penisola italiana⁸, come già affermavano gli archeologi di fine Ottocento e inizio Novecento, operando un'errata contestualizzazione dei nostri territori.

Si trascura sempre, a mio parere, di considerare i luoghi e i toponimi che ci ricordano il viaggio di Ulisse sulle coste dell'Italia e di Enea fino alla foce del Tevere; il nome Italia, secondo la tradizione, deriverebbe dalla popolazione dei Vituli o Vitelli che, guidati dal re Italo, secondo Antioco di Siracusa erano in origine Enotri; Diodoro Siculo scrisse dell'arrivo del re Minosse ad Agrigento per catturare Dedalo, fuggito da Creta e vi sono varie evidenze archeologiche che si richiamano a quel periodo e la stessa Puglia è legata al mito cretese⁹.

Le mura difensive di Castelcivita, adattandosi agli strapiombi e ai dislivelli caratterizzati da zone piane e da altre con rocce fuoriuscenti, rappresentano un esempio di «Geländemauern», seconda cinta muraria rispetto a quella che racchiude la *polis*, andando a circuire e difendere una specie di zona franca, nella maggior parte dei casi priva di abitazioni, databile, nei casi più antichi, tra i quali rientrano Cuma e Velia, al VI sec. a.C., come fino ad ora dimostrato per Castelcivita.

Il sillabogramma I, che ho trovato anche su una piccola pietra di riutilizzo posta nell'angolo curvilineo del muro che cinge l'orto dei Forziati, in via F. Rismondo, dato che nei pressi passavano le mura del Vaglio, ha una funzione apotropaica, come i mascheroni, le linguacce, gli animali mostruosi che adornavano i portali nel Medioevo e nell'Età moderna, ma anche sacra se consideriamo la presenza di piccoli sacelli nei pressi delle porte che, nei primi decenni dell'anno Mille, furono consacrati al culto

cristiano (S. Nicola vecchio, S. Cristofaro, S. Sebastiano ecc.) e quelle che definiti fosse granarie, una è sotto la piazza Umberto primo nel locale di Antonio Madaio, sono dei *bothroi*, cioè altari delle divinità ctonie, pozzi rituali, fosse votive già datati al VI sec. a.C., perché nel vicolo Vincenzo Costantino «rione Curillo», dov'è l'orto di mia proprietà, sotto alla piazza Umberto I, trovai dei frammenti di coroplastica rappresentante una testa di Medusa.

Sulla falsariga delle lettere fenicie, poste presso le porte delle mura di Erice, in Sicilia, l'«Arma» di Castelcivita essendo un vallo, uno sbarramento, emana il seguente messaggio: le mura sono un'arma potente, contro le quali il nemico non prevarrà.

Se consideriamo il significato del toponimo «vaglio», che identifica l'omonimo comune della provincia di Potenza, il Racioppi dice che deriva dal latino *vallum*, luogo fortificato, a Castelcivita chiamato *arma* in epoca greca.

Giuseppe Figliolia Forziati

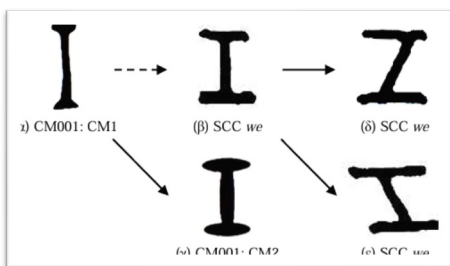


Tavola tratta dall'opera di F. SOLDANI, *Interconnessione grafica tra i vari sillabari egei e loro leggibilità [tesi di dottorato in Filologia, Letteratura, Storia e Tradizione del Mondo Classico], Scuola di Dottorato Humanæ Litteræ: Università degli Studi di Milano, a. a. 2009-2013, p. 175.*

Ora, considerando il contesto castelcivite sul quale sono poste le varianti e il riferimento all'«Arma», tali varianti sembrerebbero indicare l'influsso operato dall'alfabeto fenicio su quello cipriota, per quella necessità di adattare la scrittura cipriota alla lingua greca, appunto derivante dal fenicio: sulle mura, è fissato proprio quel momento della mutazione in cui la lettera fenicia I, adottata dal sillabario cipriota comune come segno innovativo per integrare le lacune del ciprominoico, prende le caratteristiche della lettera greca Z, da ciò si deduce che il valore fonetico non corrisponde a *we*, ma alla sillaba *za*. Infatti, l'isola di Cipro fu un crocevia di popoli e i Ciprioti, come spiega il Soldani, furono aperti all'uso pratico dei nuovi sistemi grafici, perché di uso più facile e più utile rispetto ai sillabogrammi e quindi, negli ultimi secoli di vita, chi usava il sillabario cipriota classico era anche bravo a usare il greco alfabetico e, in taluni casi, perfino il fenicio; tale decadenza iniziò dal VI sec. e si concluse nel IV sec. a.C..

Tra vari documenti ho visto che i due grafemi lineari sono presenti sulla tavoletta bronzea di Idalion, custodita presso la Biblioteca nazionale di Francia a Parigi, datata alla prima metà del V sec. a.C: quindi, se i Lucani conquistarono Paestum tra il 420 e il 410 a. C., allora le mura del Vaglio si possono datare tra VI e prima metà del V sec. a.C.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

¹ Cfr. L. Vecchio, *I contrassegni alfabetici sui blocchi, in Ministero per i beni e le attività culturali soprintendenza ai beni archeologici di Salerno e Avellino, "La cinta fortificata e le aree sacre velia", a cura di G. T. Sciarrelli, Verona 2009, pp. 135-138.*

² V. M. Cestaro, *Il carsismo nei toponimi del Comune di Castelcivita: primi risultati di una ricerca didattica di gruppo, in «Studi del Car. Topon. St. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica fondato e diretto da Vincenzo Aversano», a. 2005-2006, n. 1-2, Gutenberg Edizioni, Fisciano 2006, p. 92.*

³ Cfr. F. Soldani, *Interconnessione grafica tra i vari sillabari egei e loro leggibilità [tesi di dottorato in Filologia, Letteratura, Storia e Tradizione del Mondo Classico], Scuola di Dottorato Humanæ Litteræ: Università degli Studi di Milano, a. a. 2009-2013, p. 175.*

⁴ Cfr. F. Soldani, *Interconnessione grafica tra i vari sillabari egei e loro leggibilità, cit., p. 16.*

⁵ F. Soldani, *Interconnessione grafica tra i vari sillabari egei e loro leggibilità, cit., p. 175.*

⁶ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Cipro

⁷ <https://it.wikipedia.org/wiki/Enotri>

⁸ Cfr. C. De Gregorio, *Cipro e l'Italia tra il Tardo Bronzo e la prima Età del Ferro [tesi di laurea in Scienze dell'Antichità: Letterature, storia e Archeologia], Università Ca' Foscari di Venezia, a. a. 2012-2013, pp. 26 e 69.*

⁹ Cfr. <https://www.lasiciliainrete.it/culti-miti-e-leggende-dellantica-sicilia/gli-eroi/dedalo-e-minosse/>

22 giu 2024

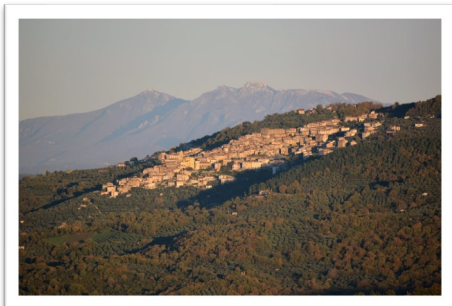
I ricordi di un aquarese attraverso gli occhi del bambino che fu.

LA STORIA DEL PETTIROSSO FORTUNATO

Ad Aquara, tanto tempo fa, quando ero ancora un ragazzino e frequentavo la V^a elementare o, forse, la prima media, mi capitò di vivere una storia che sembrava una favola, o forse lo fu per davvero. Ancora oggi, questa storia, è viva nella mia mente. I protagonisti sono: mio padre, un pettirosso e ovviamente io. Lo scenario è l'attuale percorso che dal paese, porta alla mia campagna.

Aquara, disteso su una collina a croce bizantina ed esposto a mezzogiorno proprio al centro dei monti Alburni (negli Appennini campani), è un bel paese in provincia di Salerno. Ai piedi della collina scorre il fiume Calore, affluente del Sele, dove da ragazzi abbiamo imparato a nuotare: era il nostro lido detto "lido dei poverelli".

Il centro è formato dalla piazza principale sul cui lato sud c'è un monumento ai caduti, dietro esso la chiesa santuario San Nicola di Bari e il campanile molto caratteristico. Dall'atrio della chiesa, che si affaccia verso ovest, si apre un panorama mozzafiato, verso il golfo di Salerno. Nelle giornate limpide e terse la vista si allunga fino all'isola di Capri. Dalle vicinanze della piazza centrale si dipartono, oltre al corso principale, un dedalo di vicoli caratteristici che portano in cima al paese, dove un antico castello, dimora anche di Ettore Fieramosca, si affaccia, a levante, su una tipica piazzetta antica, mentre, a ponente si controlla tutta la vallata fino al mare. A sud si distende il paese e a nord alcune abitazioni e poi la tipica campagna paesana. E' proprio come recita un verso di una poesia, non ricordo più l'autore/autrice: "un ridente paesello disteso su una collina esposto a mezzogiorno".

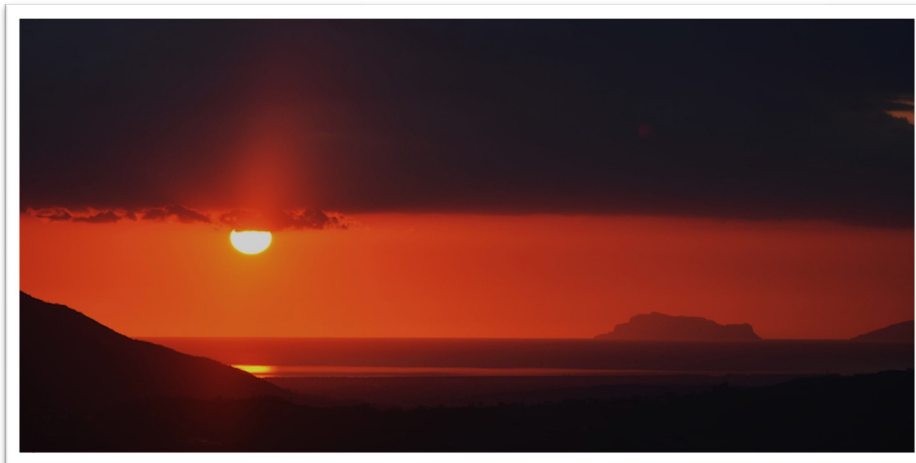


Aquara "distesa" nella Valle del Calore / Fasanella. Sullo sfondo i monti Alburni (Foto di Marzio Marino).

Insieme a mio padre, nei giorni liberi dalla scuola, specie a Natale, a Pasqua e d'estate, andavamo, a piedi, dal paese alla campagna e viceversa la sera. Automobili—nemmeno a parlarne. Queste erano, per me, le cosiddette "vacanze". Tanti di noi che vivevano solo dei prodotti della terra e poco altro, non avevano possibilità di fare viaggi o altro, come soggiorni al mare o in montagna; quasi tutti erano semplici contadini.



Contadini al lavoro, Renato Guttuso.



Tramonto sul golfo di Salerno nel giorno dell'equinozio di primavera (Foto di Marzio Marino).

All'andata la strada era, ed è tutt'ora, in discesa, quindi abbastanza agevole, ma il ritorno era duro: una salita continua, a volte aspra. Spesso si camminava in compagnia di amici e conoscenti, vicini di campagna, e allora ci si stancava meno. Si chiacchierava, col fiatone e in dialetto, specie la sera, sempre delle stesse cose: "Che hai fattu oi ne Ginuè" (Genoveffa cosa hai fatto oggi?) "Aggiu fattu nu pocu ri terra pi metti/chiantà li fasuli, ma la tosta, avessi chiuvtutu nu pocu, cheri pandoschi mancu cu lu picu si rumpianu" (ho preparato un po' di terra per piantare i fagioli, ma la terra, era dura, avesse piovuto un po', quelle zolle non si rompevano neanche con il piccone). "Tu ha zappuliatu l'uortu" (tu hai zappettato l'orto), "I fasuli e li mulignami comi so?" (i fagioli e le melanzane come sono?) "Chi 'ngera cu tucu?" (chi c'era con te?) e così via. Due chilometri scarsi di viottoli, sentieri (carraru/i in dialetto) più o meno larghi e un po' di strada provinciale, ancora non asfaltata e si arrivava alla "Tempa": terra arida pietrosa e faticosa. Si lavorava sodo, quasi sempre manualmente. Ricordo che i miei genitori usavano delle zappe pesantissime forgiate da fabbri antichi e capaci. All'epoca vi erano diverse forge in paese. I fabbri, veri e propri artisti, plasmavano il ferro arroventandolo sui carboni resi ardenti da un grosso mantice manuale. Spesso si facevano aiutare da due martellatori che, alternandosi battevano il ferro tempificati dal ticchettio del martello del mastro sull'incudine. Si produceva un suono armonioso che sembrava prodotto da un'orchestra.

Nel periodo dell'aratura della terra, però, erano i buoi che tiravano il pesante aratro sotto il giogo, senza fatica, (almeno così mi sembrava). La loro possenza, descritta dai versi di Carducci: "T'amo o pio bove e mite un sentimento di vigore al cor mi infondi ...", a me, incuteva timore e rispetto. Caratteristici erano i nomi che davano alla coppia di buoi, sempre gli stessi: *Giaantina* e *Palmarieddu*. C'era, anche, qualche trattore e/o motocoltivatore, ma erano davvero pochi e possessori.

La raccolta delle olive poi, era totalmente manuale. Ricordo il freddo dei giorni di novembre, dicembre e gennaio inoltrato: gli adulti avevano le mani, oltre che callose per le fatiche, piene di geloni. Le olive, si raccoglievano, da terra, una ad una, qualche uomo, con una pertica, batteva i rami per farle cadere. Io, ragazzino, però, ero addetto, principalmente, a cercare l'erba per gli animali e in particolare per i conigli. All'epoca ero diventato un esperto cercatore d'erbe, adesso farei fatica. Ricordo, però, che i conigli, tra le altre erbe, sono mangiatori di cicoria che mia madre, puntualmente, toglieva, scartava, dall'erba che avevo raccolto, per mangiarla con la famiglia; io, la verdura, in generale, la odiavo all'epoca.

In quegli anni, un giorno sì e l'altro pure, si mangiava verdura a mezzogiorno e a volte anche la sera. Ma tutto questo è un'altra storia, da approfondire in un'altra occasione; qui è solo per dare un'idea del contesto in cui, anche se un po' confuso, si svolgevano i fatti della storiella che vi voglio raccontare. Dunque, torniamo alla storia. La scena è questa: durante il cammino, sempre a piedi, per andare in campagna dal paese e anche al ritorno, passavamo in una zona detta "sotto la croce", appena fuori dal paese, dove, poco più avanti, anticamente, c'era un mulino ad acqua (detto "u mulinieddu"), sulla sponda di un torrente, affluente, di "uaddoni fierru" (torrente Fierro). In questo luogo, sotto la croce, mio padre lasciava cadere a terra alcune briciole di pane. Era quel poco rimasto dalla nostra colazione che ci portavamo da casa: un pezzo di pane con un po' di formaggio pecorino fatto in casa perché avevamo una capretta di nome 'Nerina'. Anche in questo caso il nome non cambiava mai, e pensare che la capra era bianca! Dopo qualche passo mio padre si fermava a guardare cosa succedeva. Passavano pochi secondi, che, un uccellino col petto di un rosso vivo a volo radente beccava, furtivo, le briciole e fuggiva via con nel becco ancora una briciola, forse il pranzo per i suoi piccoli. Io seguivo la scena stupefatto.

continua a pagina 19

Siamo noi a rendere speciale una storia.

INTERVISTA A STEVE RED

YouTube, musica, calcio, e tanto altro: è questo Stefano, conosciuto dai più come Steve, che si è raccontato al nostro giornale con disponibilità e sincerità. Tanti progetti compiuti e tanti avviati, tutti fatti in provincia. Perché anche da lì si può diventare qualcuno.

Stefano Rossi è nato a Varese il 24 Luglio 1990. È laureato in comunicazione ed ha fatto un master in social media marketing. Attualmente, oltre alla grande passione per i video su YouTube, lavora nel marketing di un brand di abbigliamento molto famoso.

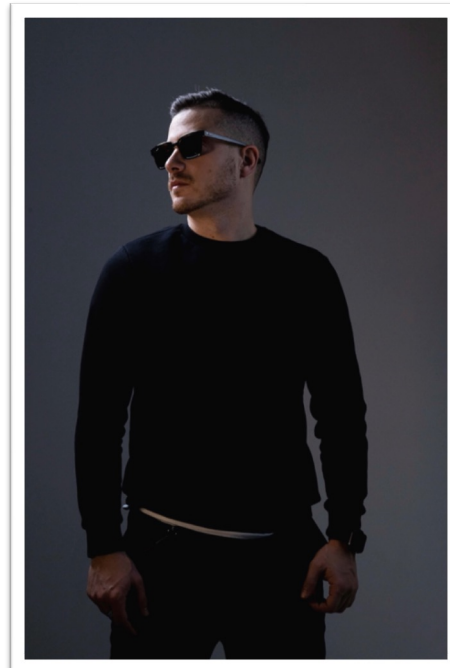
Stefano, per chi frequenta molto i social sei conosciuto come Steve, il “tifoso pacato”, come piace definirti, che commenta le partite del Milan in live con l'amico di sempre, anche lui youtuber, Daniele Brogna; il rapper (ti piace essere denominato così?) che per gioco, passione e divertimento ha pubblicato due album e varie canzoni; ed infine sei anche calciatore nella tua Aurora Vedano, squadra di calcio a 7 di Vedano Olona (VA), che è diventata una piccola perla del web grazie alla serie “*This is not a game*”. Insomma sei impegnato su più fronti, ma chi è Stefano fuori dai riflettori? Raccontaci un po' di te.

Sono una persona molto creativa ed iperattiva, non amo stare con le mani in mano. Soffro a non fare nulla, questo mi porta a lanciarmi in mille progetti, a volte forse troppi. Per parecchio tempo la musica è stata il mio passatempo principale, ho fatto anni a registrare tutte le settimane nello studio di un amico. Cantavo anche ai festival della mia zona e alle feste di paese. Ora su quel fronte sono un po' fermo, complice l'apertura del mio canale YouTube sul calcio che è cresciuto tanto quest'anno grazie alla

serie sulla mia squadra e che mi sta portando via parecchio tempo, ma che allo stesso tempo mi dà anche grandi soddisfazioni e leggerezza. In generale nella vita ho sempre bisogno di lavorare a “qualcosa di mio” o che comunque sento mio al 100%, fare una vita dove timbro solo il cartellino e faccio casa-lavoro non fa del tutto per me.

Sei originario di un paese in provincia di Varese. Hai vissuto prima a Malnate e poi ti sei trasferito a Vedano Olona. Ti è pesato crescere in provincia, hai mai pensato che in paesi così piccoli non ci fosse futuro e che nulla sarebbe bastato per farli risollevarsi?

Non posso dire mi sia pesato, sono molto legato alle mie radici. È vero che sono cresciuto in provincia, ma essendo molto vicino a Milano questo mi ha portato prima a lavorare lì e poi a trasferirmi anche lì per qualche anno. Vivere a Milano ovviamente è stata un'esperienza splendida che porterò sempre con me, allo stesso tempo però anche quando stavo lì ne approfittavo sempre per tornare alla mia cara vecchia provincia appena possibile, perché infondo a casa si torna sempre. Quando ho dovuto decidere dove comprare un'abitazione l'ho fatto proprio lì dove sono cresciuto. E' vero non ci sono certo le opportunità delle grandi città ma è tranquillo, si sta bene e ci sono tutti i miei amici.



Steve Red, al secolo Stefano Rossi.

continua a pagina 21

RACCONTI

LA STORIA DEL PETTIROSSO FORTUNATO

segue a pagina 18

Il pettirosso si posava su un ramo di una quercia secolare nelle vicinanze del suo nido, si guardava intorno e con un salto entrava nel nido dove i suoi piccoli aspettavano stridendo a squarciagola e con la bocca aperta pronta ad accogliere il cibo.

Questo rito si ripeteva, con gli stessi movimenti, tutte le volte che passavamo per quel luogo. Poi un giorno mio padre lasciò cadere le briciole accanto ai suoi piedi e immediatamente l'uccellino arrivò a beccare senza paura; finché un giorno, meraviglia delle meraviglie, il pettirosso beccò direttamente dal palmo della mano di mio padre fuggendo al primo movimento impercettibile.

Le volte successive il pettirosso si posava sulla spalla di mio padre, ormai lo aveva riconosciuto, aspettando che aprisse il palmo della mano e gli porgesse le briciole. Il mio stupore era totale. Si guardavano, mio padre e il pettirosso, ormai amici per sempre. Ero felice come non mai nel vedere quella scena ma, non me ne rendevo conto. Mio padre aveva il volto illuminato, attimi di vera felicità, restavamo, estasiati, in silenzio per pochi secondi davanti a tanta bellezza.

Tutto questo non ricordo quante volte si è ripetuto, ma è durato tanto tempo. Il prosieguo di questa storia, però, mi sconvolse quando, un giorno, arrivati in campagna, lungo la siepe che costeggia il sentiero che porta alla vecchia casetta degli attrezzi, mio padre mi insegnò a costruire le trappole per catturare gli uccelli.



Dipinto in acrilico raffigurante un pettirosso su ramo. Realizzato a mano su lunetta di abete. La Casina di Travalle.

Tutto questo non ricordo quante volte si è ripetuto, ma è durato tanto tempo. Il prosieguo di questa storia, però, mi sconvolse quando, un giorno, arrivati in campagna, lungo la siepe che costeggia il sentiero che porta alla vecchia casetta degli attrezzi, mio padre mi insegnò a costruire le trappole per catturare gli uccelli.

Questo, soprattutto d'inverno, quando gli uccelli fanno più fatica a trovare del cibo.

La trappola consisteva in due pietre, di cui una piatta, tenute in equilibrio instabile da alcuni stecchetti di legno opportunamente intrecciati a sostegno della pietra piatta. Al centro si mettevano alcune briciole di pane, o qualche granaglia, per attirare gli uccelli, a volte si ricavava una buca, asportando un po' di terra, dal centro: in questo modo si catturava il malcapitato uccello vivo. Io non capivo, mi inquietava il fatto che un attimo prima, mio padre, addomesticava il pettirosso e poi catturava gli uccellini con queste trappole. Allora non riuscivo a dare una spiegazione, a capire il perché. Forse era la fame! Ma, qui viene il bello. Un giorno, dopo qualche ora che avevamo preparato diverse trappole, alcune con buco centrale, andai a vedere se qualche uccellino avesse abboccato e, meraviglia delle meraviglie, sotto una di esse scorsi, lo riconobbi subito, il pettirosso che mio padre aveva addomesticato. Cinguettava e si agitava impaurito nel buco della trappola. Lo liberai velocemente e lui, felice, mi svolazzò intorno sfiorandomi il viso, come se volesse baciarmi, non so quante volte ripeté il gesto; poi, cinguettando, mi salutò e volò via dai suoi piccoli che lo aspettavano. Io contento di aver liberato il pettirosso, che da allora chiamai: “Fortunato”, perché, per puro caso, era incappato nella trappola col buco, distrussi tutte le trappole che avevo preparato, insieme a mio padre, e da quel giorno non ne ho più costruite.

Vito Peduto

25 nov 2024

Dal primo voto al diritto al lavoro ... fino a quello per la vita

I DIRITTI DELLE DONNE

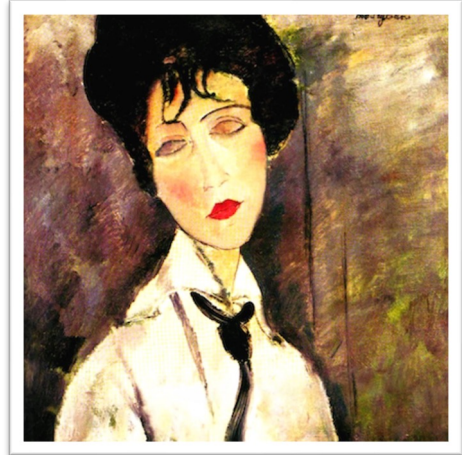
La Donna, dal dopoguerra ad oggi, più volte è stata oggetto di tutela da parte del Legislatore, ed è interessante notare, osservando la normativa, la tipologia di diritto tutelato nel corso degli anni.

Con la Carta Costituzionale si è cercato di tutelare quei diritti che hanno condotto la figura femminile alla piena dignità e libertà; esempi possono essere l'Art. 3 che riconosce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge senza distinzione di sesso, l'Art. 29 che sancisce la parità morale e giuridica dei coniugi, l'art. 37 che tutela il lavoro femminile garantendo pari diritti e retribuzione, ed infine, l'Art. 51 che assicura alle donne il diritto di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

La medesima intenzione del Legislatore viene concretizzata anche negli anni successivi, dove per esempio, con la legge 860 del 1950 troviamo la prima regolamentazione del congedo di maternità per le lavoratrici. Invece, con la Legge 898 del 1970 viene introdotto lo scioglimento del matrimonio civile ed ancora, entra in vigore il cosiddetto statuto dei lavoratori col quale vengono anche introdotte norme contro le discriminazioni di genere sul lavoro.

Abbiamo visto, fin qui, la tutela dei diritti legati alla donna come individuo, lavoratrice, ma nasce prepotentemente una domanda la cui risposta non è più procrastinabile: A quando la tutela del diritto alla vita di una donna?

Presso che dagli anni sessanta in poi si è assistito ad un forte cambiamento storico sociale comportando una riduzione di quel potere patriarcale che sin dalla notte dei tempi era stato riconosciuto all'uomo, sono diversi gli esempi della volontà concreta del Legislatore in tal senso: nel 1975 vi è stata la riforma del diritto di famiglia che ha introdotto la parità tra i coniugi nella gestione della famiglia, il principio di uguaglianza nei rapporti con i figli, ma soprattutto ha previsto l'abolizione della figura del "capo famiglia"; nel 1981 a seguito della Riforma del Codice Penale sono stati aboliti il "delitto d'onore" e il matrimonio riparatore; infine, nel 1996 con la Legge 66 la violenza sessuale è stata riconosciuta reato contro la persona e non più contro la morale pubblica.



Donna con cravatta nera, Amedeo Modigliani.

A questa diminuzione di potere/controllo, purtroppo, alcuni uomini hanno reagito in modo violento ed inadeguato al cambiamento storico, continuando a considerare la donna come un mero oggetto da tenere sotto al proprio dominio. A causa di questi atteggiamenti, il Legislatore è intervenuto varando norme a tutela della vita della donna come, per esempio, la legge 38 del 2009 contro lo stalking.

A fine di questo breve e parziale excursus dei diritti sulle donne è doveroso non dimenticare il cosiddetto "Codice Rosso", ossia la legge 69 del 2019, nonché la legge 168/2023 che mirano a rendere più efficace la risposta istituzionale alla violenza di genere. Con queste norme il Legislatore ha previsto l'introduzione di procedure rapide per la violenza domestica e di genere, intervenendo sia sul piano penale che su quello procedurale. Gli obiettivi principali sono quelli di accelerare i tempi di intervento in caso di denuncia di violenza, migliorare la protezione delle vittime, rafforzare le pene per i reati violenti, e introducendo nuovi reati al fine di contrastare comportamenti particolarmente gravi, quali possono essere la violenza sessuale, lo stalking, i maltrattamenti in famiglia, la diffusione illecita di materiale privato (il cosiddetto revenge porn), la costrizione al matrimonio e le lesioni gravi o deturpanti.

Concludo, che con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 ottobre 2003 è stato istituito il numero 1522, dedicato all'assistenza per le vittime di violenza e stalking. Si tratta di un servizio pubblico gratuito, attivo 24 ore su 24, che offre supporto immediato e accesso a una rete di aiuto, compresi i centri antiviolenza e le forze dell'ordine. Pertanto, se si è vittima o testimone di violenza non esitare a contattare il 1522. La vita è un diritto inalienabile e siamo tutti chiamati a salvaguardarla.



Adele Bei, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterrichter Jervolino, Filomena Delli Castelli, Maria Federici, Nadia Gallico Spano, Angela Gotelli, Angela M. Guidi Cingolani, Leonilde Totti, Teresa Mattei, Angelina Livia Merlin, Angiola Minella, Rita Montagnana Togliatti, Maria Nicotra Fiorini, Teresa Noce Longo, Ottavia Penna Buscemi, Elettra Pollastrini, M. Maddalena Rossi, Vittoria Titomanlio.

Anna Delle Donne



INTERVISTA A STEVE RED

segue da pagina 19

Chi o cosa ti ha dato la spinta per essere la persona che sei oggi?

Le esperienze fatte, anche e soprattutto i fallimenti. Ma anche la mia famiglia e gli amici più importanti che sono sempre stati punti di riferimento, soprattutto nei momenti più difficili.

Hai lavorato per un periodo di tempo a Colorado Film. Cosa ti porti dietro da quell'esperienza e cosa hai appreso di quel lavoro nel tuo canale YouTube?

Colorado è stata un'esperienza davvero divertente. Li ho conosciuto Daniele che nel tempo è diventato uno dei miei migliori amici, oltre lo youtuber con cui collaboro di più in assoluto. A Colorado ho capito come lavorano le grandi produzioni, mi sono ispirato tanto a loro (anche perché amo il cinema e ho girato anche film e serie). Inoltre è stata una tappa fondamentale per fare rete, infatti lì oltre a Daniele ho avuto modo di conoscere e lavorare con un sacco di personaggi famosi e di addetti ai lavori che mi hanno insegnato sicuramente molto.

Colorado è stata un'esperienza davvero divertente. Li ho conosciuto Daniele che nel tempo è diventato uno dei miei migliori amici, oltre lo youtuber con cui collaboro di più in assoluto. A Colorado ho capito come lavorano le grandi produzioni, mi sono ispirato tanto a loro (anche perché amo il cinema e ho girato anche film e serie). Inoltre è stata una tappa fondamentale per fare rete, infatti lì oltre a Daniele ho avuto modo di conoscere e lavorare con un sacco di personaggi famosi e di addetti ai lavori che mi hanno insegnato sicuramente molto.

Nel docufilm "Non sono un top player" racconti di te e delle tue passioni, ti affiancano i tuoi amici e la tua famiglia all'interno di esso. Quando ti sei raccontato hai trovato nuovi spunti per migliorarti e hai avuto nuove idee da portare su YouTube?

È stato faticoso ma divertente girare quel docufilm, un po' perché ho dovuto ripercorrere tutte le mie tappe e i mille progetti che ho provato a realizzare. Quel docufilm accompagnava il mio ultimo album musicale che sicuramente era molto introspettivo, quindi proprio per sua natura mi ha portato a riflettere molto su me stesso. I temi su cui mi sono messo più in discussione sono soprattutto due: l'accettazione della sconfitta e il non strafare a tutti i costi. Ho lavorato e sto lavorando molto su queste due cose.



Calcio di periferia, 1970. Una partita di calcio in un campetto di periferia a Torino (Foto di Piero De Marchis).

La serie "This is not a game" racconta della tua squadra di calcio a 7: l'Aurora Vedano. Quando è nata l'idea di far conoscere a tutti la tua squadra? I tuoi compagni, il mister e lo staff sono stati subito d'accordo nel portare avanti questo progetto? Quando il gradimento delle persone che vi seguivano, come avete reagito a ciò?

L'idea di questa serie è nata poco prima dell'inizio della stagione. Abbiamo girato delle challenge con alcuni compagni e in quel periodo stavo guardando All or Nothing sull'Arsenal. Quando ho buttato lì con una battuta di provare a fare una cosa simile ho percepito subito molto l'entusiasmo degli altri. Devo dire che sia mister che tutti gli altri mi hanno sempre supportato alla grande, anche se forse nessuno si aspettava davvero il riscontro che poi abbiamo in effetti avuto. Quando abbiamo iniziato a vedere che la gente ci fermava ovunque e parlava della nostra serie abbiamo capito che eravamo arrivati davvero a tante persone. Inoltre penso di poter dire senza dubbi che questo progetto, quasi per caso, è stato un collante fondamentale per il nostro gruppo. Non solo ha permesso a un mix di persone che non si conoscevano di legare più velocemente ma ci ha anche tenuti a galla nonostante le tante sconfitte. Infatti, dopo un campionato praticamente disastroso, siamo ancora tutti lì che non vediamo l'ora di ripartire. Credo che questo, senza l'aggregazione portata dalla serie, non sarebbe mai accaduto.

Nell'ultimo episodio della serie hai fatto capire che per sognare grandi traguardi non bisogna essere nati nelle metropoli di turno, che si parte sempre dal piccolo per arrivare al grande. D'altronde Dimartino nella sua canzone "Come una guerra la primavera" canta: "Dai mattoni di una provincia costruiscono un'altra vita". Anche Aquara, sede del nostro giornale che cerca di dare voce a tutto ciò che è cultura, arte, impegno nel sociale e sport, è una piccola realtà e anche qui ci sono ragazzi e ragazze che forse non sognano in grande perché si sentono chiusi in una gabbia, che non credono nelle potenzialità del proprio paese perché probabilmente nessuno glielie ha fatte notare. Che consiglio daresti a chi è nato e cresciuto in provincia? Quanto è importante credere nei propri sogni e nei propri territori?

La mia serie nasce proprio dall'idea di valorizzare un campionato provinciale, grezzo e di livello non eccelso. La cosa ha funzionato perché la gente si è identificata, nessuno aveva dato voce prima a realtà così piccole e di paese. Tutti gli avversari e giocatori amatoriali di qualsiasi zona d'Italia ci hanno riempito di messaggi e complimenti per il nostro racconto perché si rivedevano in quelle situazioni e storie. Questo conferma secondo me che non conta avere una storia incredibile o risorse illimitate: siamo noi, con l'amore che trasmettiamo quando raccontiamo qualcosa, che rendiamo davvero interessante e speciale una storia.

Livia Di Gioia



KÓSMOS ALVEARE

... e quindi uscimmo a riveder le stelle



Si ritorna ad osservare il cielo d'estate presso il campo sportivo Raffaele Capozzoli ad Aquara con un classico appuntamento giunto alla quarta edizione. Una serata d'osservazione del cielo organizzata con il [Centro Astronomico Neil Armstrong](#) di Salerno. L'iniziativa è corroborata da seminari divulgativi svolti negli anni.

A.C. "L'Alveare"

14 apr 2024

D10s: oltre il calcio, Hasta siempre

EPIFANIA DEL CALCIO



... Maradona si svela solo attraverso gli occhi dell'amore; sono gli occhi con cui i napoletani e tutti i «meridionali» del mondo ancora lo guardano (...).

In tempi di ipertrofia mediatica e bulimia dell'apparire, in preda ad una sbornia informativa fatta di metafore ingigantite fino all'obesità, tempi in cui l'esagerazione iperbolica spinta oltre i limiti della pornografia rende tutto osceno e volgare e svuota di senso ogni oltrepasamento della normalità come evocazione dell'eccezione, in tempi come questi non stupisce l'abuso che sistematicamente si fa della parola «dio».

Chiunque appaia sulla scena per i suoi 15 minuti di wharoliana popolarità entra nell'olimpio delle celebrità e a quelli che vi stazionano per qualche minuto in più siamo pronti a riservare il trono divino. Eppure se c'è un protagonista dei nostri tempi per il quale non sembra stonare tale accostamento questi è proprio Diego Armando Maradona. L'uso ormai comune di sommare il magico numero di Diego e l'onnipotente scrivendo «D10s» la dice lunga sull'idea incontestata di identificare l'uno e l'altro. Da più di vent'anni esiste anche una chiesa, la *iglesias maradoniana*, che ha elevato a pratica religiosa il culto del *pibe de oro* adorato come un dio dagli adepti di questa comunità.



Maradona accolto allo stadio San Paolo di Napoli nel giorno della sua presentazione. Famose le sue parole: "Voglio diventare l'idolo dei ragazzi poveri di Napoli"

La stravaganza di una tale confessione, lungi dal risultare disturbante, appare, al contrario, in perfetta sintonia con un sentire popolare molto diffuso e costantemente coltivato attraverso immagini e simboli di un mito che tiene vivo il ricordo del passaggio su questa terra di un uomo straordinario. Un noto graffito dedicato a *el Diez* dai seguaci di questa chiesa, sotto la sagoma stilizzata di un Maradona in azione con il pallone sul sinistro e il 10 sulle spalle, vede il tetragramma che lo identifica espresso nel credo: «D10s existe». I fedeli di questa religione festeggiano la Pasqua il 22 giugno; in quel giorno del 1986 si giocò il quarto di finale Argentina-Inghilterra del campionato mondiale poi vinto dai sudamericani. È la partita in cui Maradona segna agli odiati inglesi il primo gol con una mano, invisibile alla terna arbitrale, e il secondo, il più bello della storia del calcio, in un modo che non poteva assolutamente essere umano. Al termine dell'incontro, a chi gli chiese conto di un gesto palesemente scorretto che rendeva la prima rete chiaramente irregolare, Diego rispose senza scomporsi che aveva segnato: «un poco con la cabeza de Maradona y otro poco con la mano de Dios».

Un'altra iconografia i cui esempi si trovano quasi ad ogni angolo del ventre di Napoli, i quartieri spagnoli, lo raffigura con l'aureola di un santo e lo affianca al patrono venerato dai partenopei: san Gennaro.

Per fare chiarezza vado dritto al punto: Maradona non è stato né un dio né un santo, né tantomeno un profeta, Maradona è stato un Cristo! Incarnazione del divino nella storia. Nel suo caso non si tratta, infatti, di un uomo che parla a nome del divino, un profeta, né si tratta di un santo che, da uomo, aspira al divino, né, infine di un dio che, differente per natura, metafisico e metastorico resta lontano, intangibile e inafferrabile. Si tratta, invece, del divino che si manifesta nella dimensione dell'umano e che perciò prende le fattezze della materia, della storia e del transeunte. Dio che si fa uomo, carne e sangue, vita. Diego è il dio kenotico che ha vissuto sul suo corpo la violenza del mondo accettando la sofferenza e il dolore per amore dell'uomo.

Molti sono i segni che indicano questa condizione. Come Cristo, nato in rifugio di fortuna e adagiato in una mangiatoia, Maradona nasce in un sobborgo malfamato ai margini di una metropoli; nato tra gli ultimi e vissuto tra gli ultimi è stato la voce degli ultimi contro il potere. Dice la prima lettera ai corinzi: «Guardate tra voi, fratelli. Chi sono quelli che Dio ha chiamati? Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No! Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti. Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa». E Maradona non ha mai perso occasione per parlare in difesa degli oppressi. Sincero ammiratore di Ernesto Che Guevara, amico personale di Fidel Castro e Ugo Chavez, ha mostrato sintonia con papa Francesco (nessuna per papa Giovanni Paolo II), ha difeso la causa del popolo palestinese e ha sempre professato avversione per le politiche imperialiste e colonialiste del nord del mondo. Ad Acerra ancora ricordano quella partita nel fango di un campo di periferia giocata per beneficenza contro la logica dei soldi, del guadagno, del possesso e della proprietà.



Come Cristo si è scagliato contro i mercanti che profanavano il tempio di Gerusalemme Maradona si è scagliato contro la Fifa di Havelange e i torbidi interessi che rappresentava.

Nel vangelo di Luca è scritto: «Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: "Sua casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelunca di ladri!"». Le accuse che Maradona ha sempre lanciato contro la Fifa sono sintetizzate splendidamente nei versi laici di Manu Chao che a Diego ha dedicato una bellissima canzone:

«Si yo fuera Maradona saldría en Mondovision / Pa' gritarles a la FIFA que ellos son el gran ladrón».

Parole il cui senso si svela pienamente a noi mortali solo oggi dopo il mondiale svoltosi in Qatar e si mostrano in tutta la loro potente verità. Tardelli – che il mondo pallonaro lo conosce bene – ha, seppur tardivamente, meritoriamente ammesso: «Tanti anni fa il grande Diego Armando Maradona provò a ribellarsi. Aveva capito come si muoveva la Fifa e cercò di combatterla, ma fu subito soffocato con un imbroglia facendogli così pagare questo suo tentativo di rivolta. Noi non riuscivamo ancora a vedere, bloccati da un deficit di coraggio che a te invece non è mai mancato». Così, come Cristo, anche Maradona non è stato creduto; quel verbo che attaccava i potenti oppressori dei deboli non è stato inteso mentre tanti lo hanno avversato accusandolo di essere un millantatore.



Come Cristo, denudato e le sue vesti sono state vendute. Così è scritto nel vangelo di Giovanni: «I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca"». A Maradona, ormai crocifisso, è stato riservato lo stesso trattamento. La maglietta usata nella faticosa gara del 22 giugno era stata presa da Steve Hodge, il centrocampista della nazionale inglese che a fine partita aveva scambiato la casacca con il *pibe de oro*.

continua a pagina 23

EPIFANIA DEL CALCIO

segue da pagina 22



Come Cristo, Maradona ha fatto innumerevoli miracoli. Tra i tanti uno deve essere ancora una volta ricordato: 3 novembre 1985, la punizione in area contro la Juventus. La palla, posizionata ad 11 metri circa dalla linea di porta supera una barriera composta da 6 giocatori avversari – altezza media superiore ad 180 cm. sistemata a non più di 5 metri dalla sfera con



3 novembre 1985 stadio San Paolo di Napoli:
Napoli – Juventus 1 – 0. Maradona imprime alla
palla una traiettoria ai limiti delle leggi fisiche.

due giocatori (Cabrini e Scirea) che quando Diego tocca la palla sono a meno di 3 metri – e passa appena sotto i 244 cm. della traversa. Contro ogni regola, norma o legge del mondo fisico cui apparteniamo noi umani.

Come Cristo, infine, Maradona si svela solo attraverso gli occhi dell'amore; sono gli occhi con cui i napoletani e tutti i «meridionali» del mondo ancora lo guardano come messia e gli occhi con i quali Rodrigo Bueno canta: «Porta una croce sulle spalle per essere il migliore / Per non essersi mai venduto al potere ha affrontato / curiosa debolezza / Se anche Gesù inciampa, perché non dovrebbe capitare a lui?».

Chiunque voi siate, dovunque viviate, qualunque sia la vostra squadra del cuore, non serve appartenere alla *iglesias marodoniana* per rivolgersi, accorati, una supplica al *diez*. Se Erasmo poteva elevare la sua preghiera laica a Socrate, tutti insieme possiamo e dobbiamo fare altrettanto, per amore della bellezza. Senza vergogna, osiamo dire: «Santo Maradona, prega per noi».

Mennato Tedino

Recentemente quella *camiseta* è stata battuta all'asta da Sotheby's per oltre 9 milioni di dollari – superando la somma spesa nel 2019 per una divisa dei New York Yankees indossata dal campione di baseball Babe Ruth – diventando il cimelio sportivo più costoso di sempre; persino il pallone di quella partita, accarezzato così tante volte durante l'incontro dal suo piede sinistro (e dalla sua mano sinistra), che da quel giorno era nelle mani dell'arbitro tunisino Ali bin Nasser, è stato battuto dalla casa d'aste Graham Budd Auctions alla strabiliante cifra di 2 milioni di sterline.

Come Cristo scandaloso frequentatore di peccatori e intimo di Maria di Màgdala considerata una meretrice, così Maradona scandaloso frequentatore di ambienti poco raccomandabili. Nei vangeli apocrifi si ipotizza un matrimonio tra Cristo e la Maddalena, una peccatrice redenta da Gesù, come confermano anche le parole di Luca: «C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni [...]». Sempre Luca scrive a proposito del rapporto con Zaccheo: «Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!"». Quando vennero diffuse dalla stampa le foto che ritraevano Diego in compagnia di Carmine Giuliano tutti quelli che lo avevano in odio gli si scagliarono contro per accusarlo di amicizie compromettenti e urlare «*Crucifige! Crucifige!*». La folla sceglieva Barabba e anche molti che si dicevano suoi amici lo rinnegarono come Pietro fece con Gesù; ma i suoi discepoli che lo amavano di un amore soprannaturale non lo abbandonarono né allora, né in seguito. A Napoli Maradona è stato sempre osannato e gli è stato perdonato tutto perché i partenopei avevano visto il Cristo, il Redentore, l'Agnello «*qui tollis peccata mundi*» solo attraverso il suo sacrificio.

Come Cristo anche Maradona ha avuto il suo calvario e la sua crocifissione, condannato da parte di un potere pilatesco, cieco e freddo. La cocaina e la squalifica sono stati la sua «passione e morte» perché, come ha confessato ad Emir Kusturica, che ne ha raccontato la sua *rise and fall* nel bellissimo *Maradona by Kusturica*, «Sai che giocatore sarei stato se non avessi tirato cocaina?... Che giocatore ci siamo persi!... Mi resta l'amaro in bocca... avrei potuto essere molto di più di quello che sono!».

SERENI AL 93° SUPPLEMENTARI

25 nov 2024

LETTERA A DIEGO



A quattro anni dalla scomparsa del pibe de oro una riflessione sul mito che è stato e ciò che rappresenta per gli ultimi della Terra.

Caro Diego, qualche giorno fa lavoravo al computer e ascoltavo in sottofondo, come faccio spesso, qualche canzone del professor Guccini. Ad un certo punto arriva *Stagioni* e inaspettatamente mi vengo i brividi: *Il terzo mondo piange, ognuno adesso sa che «Che» Guevara è morto, forse non tornerà. Ma voi reazionari tremate, non sono finite le rivoluzioni e voi, a decine, che usate parole diverse, le stesse prigioni; da qualche parte un giorno, dove non si saprà, dove non l'aspettate, il «Che» ritornerà.*

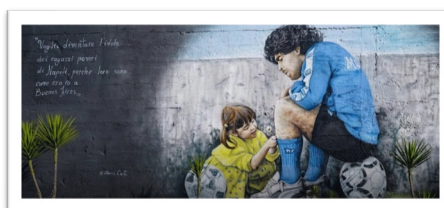
Caro Diego, è stato un tuffo nel passato; mi sono tornati alla memoria, gli anni '70, le lotte e i cortei, la sinistra perduta, i ricchi e i poveri, la coerenza, i sogni traditi, a quanti ci hanno creduto e ai tanti che si sono venduti e mi sono chiesto se mai veramente il «Che» sarebbe potuto ritornare. Ed è stato un fulmine, un attimo: c'era qualcuno, certo unico, nel quale avrebbe potuto reincarnarsi il grande condottiero argentino. Questo messia era anch'egli argentino, partito dalla povertà più nera aveva attraversato prima l'America e poi l'oceano con un pallone attaccato al piede, il sinistro, per arrivare in una città-mondo dove a capo di un manipolo di guerriglieri aveva sfidato, combattuto e vinto un potere secolare. Aveva riscattato la vita, l'esistenza di migliaia di masanielli come lui, dicendo «no!» a chi *vinceva sempre*, sfidandolo e sconfiggendolo alla testa di chi *perdeva sempre*.

E di quella città aveva attraversato le viscere, congiungendosi ad essa, con essa, corporalmente, spiritualmente in un'orgia dionisiaca. Caduto un'infinità di volte e sempre capace di rialzarsi, da solo, con dignità ed umanità. Uomo con anima in un mondo di sciacalli.

Sono già quattro gli anni da quando ci hai lasciato, caro Diego, e posso dire con piena consapevolezza che ti ho amato; ti ho amato sì per quello che ci hai dato in un campo di calcio, sia che fosse il San Paolo sia la terra battuta del campetto fangoso di Acerra, ma là, in quel rettangolo di gioco tu eri il calcio, eri il Dio del pallone perciò ti era naturale fare quello che facevi.

Sfidavi anche là le regole, in quel caso della fisica. Si ti ho amato per tutto questo, ma con altrettanta consapevolezza ti dico, caro Diego, che ti ho amato per tutti i «no!» che hai saputo dire a Berlusconi, Agnelli, Havelange, Blatter, la Fifa, gli Yankees, ai ricchi e ai padroni di ogni latitudine, restando sempre lo stesso, restando sempre umano. Ed anch'io, anonimo passeggero di questa vita, dirò per sempre che sì, è vero, mi è battuto, mi batte e mi batterà il *corazon* perché ho visto Maradona. Ciao Diego, *hasta siempre comandante!*

Giuliano Pedicini



Murales apparso sul muro esterno del centro sportivo Paradiso pochi giorni dopo la scomparsa di Diego. Il murales è stato realizzato dall'artista Mario Casti.

19 Aug 2024

Benessere, sostenibilità e riduzione delle disuguaglianze

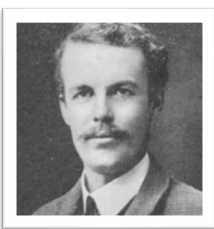
L'OTTIMO SOCIALE

Studiare ciò che è o ciò che dovrebbe essere? L'economia del benessere è la branca della scienza economica che si occupa di fornire criteri per valutare socialmente alternative allocazioni (cioè la ripartizione delle risorse tra diversi soggetti economici e/o tra diversi utilizzi) per cui grazie a questi criteri è possibile individuare diverse strategie che rendono massimo il benessere comune.

Gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) rappresentano uno strumento da affiancare a quelli di natura economica, ad esempio il PIL (prodotto interno lordo), per restituire una visione d'insieme più completa delle reali condizioni in cui versa la popolazione di uno Stato. In Italia si ritorna a parlare di benessere e torna, dopo 20 anni, promosso dall'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) e dal MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze), il Forum internazionale sul "superamento del PIL". L'iniziativa, inserita nell'anno in cui l'Italia ha presieduto il G7, ha l'obiettivo di promuovere a livello internazionale l'adozione di politiche per il benessere, la sostenibilità e la riduzione delle disuguaglianze. Si parla di "misurare ciò che conta davvero" dunque e non dare solo importanza ai numeri.

Ma di benessere si è già parlato, anzi si è sempre parlato, fin dagli anni '20 del Novecento, quando Arthur Cecil Pigou, economista inglese vissuto a cavallo del XIX° e XX° secolo, fu il primo a coniarne l'espressione. Il suo compito è stato quello di suggerire alle autorità governative di allora come raggiungere il cosiddetto "ottimo sociale" partendo da una distribuzione iniziale di risorse evitando valutazioni morali. La sua teoria si sviluppò nello stesso periodo di quando era idea molto comune che una economia di mercato decentrata fosse più efficiente di un'economia con un mercato intervento pubblico. Ricordiamo, d'altronde, che questi erano gli anni seguenti la grande Crisi del '29. Discutere, però, di benessere comune pone un primo grande problema: la definizione di "benessere". A cosa corrisponde? Alla felicità? Allo stato fisico e mentale? Alla ricchezza posseduta?

In microeconomia inizialmente il benessere veniva calcolato sull'utilità, cioè sulla soddisfazione che ciascuno otteneva dall'utilizzo delle risorse. Si possono immaginare i limiti presenti in tale concetto che si moltiplicano quando si fa riferimento ad una definizione collettiva dello stesso. Il benessere collettivo è raggiunto quando ogni individuo della società gode dello stesso livello di benessere (teoria egualitaria) oppure quando lo stesso livello è raggiunto da chi occupa una posizione di svantaggio nella società (teoria di John Rawls). Il problema dell'allocazione delle risorse può essere lasciato in mano al mercato oppure a carico dello Stato. L'economia del benessere, quindi, date queste poche premesse, può influire non poco sulle scelte politico-economiche di un Governo.



Arthur Cecil Pigou e John Rawls.

Il massimo benessere collettivo doveva coincidere con l'"ottimo paretiano", concetto preso in prestito dalla teoria dell'equilibrio economico generale, e cioè quando in un sistema utilizzando tutte le risorse non è più possibile accrescere il benessere di un individuo senza peggiorare quello degli altri. Tuttavia, un tale principio non garantiva che la ricchezza venisse distribuita in modo equo. Infatti, Pigou, a differenza di Vilfredo Pareto, riteneva che un aumento del reddito delle classi povere avrebbe migliorato il benessere della collettività, per cui riteneva che un Governo sarebbe dovuto intervenire per realizzare il più possibile una forma di mercato con una concorrenza perfetta.

Tali concetti portavano ad un bivio critico: lo Stato doveva assumere un ruolo paternalistico in modo da realizzare una uguaglianza distributiva imponendo il suo punto di vista oppure doveva perseguire obiettivi equitativi tramite politiche redistributive in nome dell'etica.



Lo Stato, comunque avesse scelto, avrebbe realizzato un sistema di imposte e sussidi tali da provocare reazioni nel comportamento degli individui e quindi la ricerca dell'equità avrebbe incontrato limiti dal punto di vista etico-sociale. Tali situazioni si ripetono anche nella nostra attualità con l'entrata in gioco delle cosiddette "esternalità" cioè effetti negativi o positivi provocati dall'attività di produzione o di consumo di un soggetto sull'attività di un altro. Nel linguaggio economico per esternalità s'intende l'inesistenza di un corrispettivo per il vantaggio o danno procurato dal primo soggetto nei confronti di altri soggetti.

Come correggerle? E' possibile correggerle? Diventa difficile correggerle e in questo senso esistono due teorie: una liberista che ritiene il mercato in grado di risolvere il problema da solo; l'altra, invece, ritiene che l'unica soluzione è l'intervento sanzionatorio o fiscale dello Stato.

Nel primo caso si crea un mercato delle esternalità per cui gli effetti da esterni diventano interni e quindi scambiati sullo stesso mercato, quelle positive con quelle negative. Massima fiducia nel mercato, idea di natura liberista che prende corpo dal Teorema di Coase (Nobel nel 1991).

Il secondo caso, invece, vede la soluzione proposta da Pigou: poiché il mercato non riesce a correggerle lo Stato deve intervenire attraverso interventi fiscali, applicando nei confronti di chi ha creato l'esternalità negativa una vera e propria imposta in modo da compensare i costi sociali ed ambientali provocati. Da tale concetto nasce quindi l'imposta pigouviana.

Un costo pagato dai soggetti che producono inquinamento per unità inquinante esattamente uguale al danno marginale aggregato causato dall'inquinamento valutato al livello di inquinamento ottimale.

L'Economia del Benessere si costituisce come discorso scientifico, ora come allora, sulla base della filosofia etica utilitaristica basata sulla valutazione della bontà di un'azione in termini di bilancio tra sensazioni di piacere e di dolore. Nel corso del secolo scorso il carattere strettamente individuale e non collettivo del benessere, la sua misurazione in termini cardinali e la sua non facile confrontabilità, aggiunte alla presenza di un'eccessiva mescolanza di filosofia ed economia, ideologia e scienza furono alcune delle critiche che segnarono la "fine" della vecchia Economia del Benessere per far posto a teorie economiche molto più rigorose. Infatti, l'Economia del Benessere derivava i suoi tratti essenziali dalla fusione delle diverse teorie e filosofie dell'epoca: dal marginalismo e, quindi, dal principio dell'utilità marginale decrescente, dalla dottrina filosofica dell'edonismo che poneva il piacere quale fine della vita e principio regolatore della condotta umana, dalla filosofia giusnaturalistica che faceva scaturire la posizione di base di originaria uguaglianza di tutti e uguale capacità di raggiungere la felicità, dal sensismo (dottrina filosofica secondo la quale la sensazione era l'unica fonte delle conoscenze umane e dal carattere percettivo di felicità e dolori). Oggetto dell'economia diventa così il calcolo razionale del piacere e della pena, entità psicologiche misurabili.



Vagone di Terza classe, Honoré Daumier.

Pigou dunque racchiuse in due postulati la definizione dello stesso che, eliminati i tratti filosofici, si vestiva di un connotato di misurabilità e, quindi, di perfetta confrontabilità: il benessere è composto di stati d'animo e dei loro rapporti; il benessere può essere posto nella categoria del più e del meno; indice più appropriato è quindi il reddito nazionale.

continua a pagina 25

Benessere, sostenibilità e riduzione delle disuguaglianze

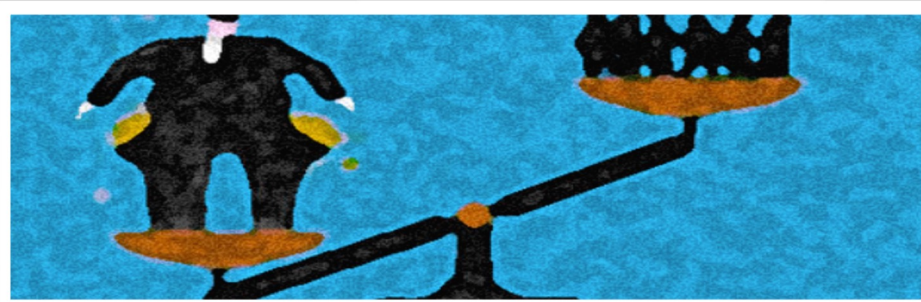
L'OTTIMO SOCIALE

segue da pagina 24

Una ricerca di tutte le cause che influenzano il benessere risulta essere un compito irrealizzabile e tale situazione era superata dall'autore teorizzando la necessità di considerare solo quella parte di benessere sociale che poteva essere misurato direttamente o indirettamente con la moneta. Tale benessere è definito economico. Uguale capacità di sentire, confrontare le soddisfazioni e possibilità di misurare l'utilità dell'individuo in termini cardinali divenivano così i pilastri, strumenti e obiettivi dell'Economia del benessere.

Il propugnatore più acceso della delegittimazione scientifica di tali pilastri fu Lionel Charles Robbins (altro economista inglese famoso per aver definito il concetto di "economia") che, partendo dall'impostazione dell'analisi di Pareto (pur di qualche decennio prima rispetto all'opera di Pigou), nega il postulato di uguale capacità di soddisfazione e, quindi, confrontabilità delle utilità di Pigou e della filosofia utilitaristica ponendo le basi della Nuova Economia del benessere.

Sulla scorta della Grande Crisi del '29, si assiste, poi, ad una significativa svolta dello sviluppo della teoria economica che portò alla crisi dell'Economia Neoclassica e Marginalista e contestualmente alla nascita e sviluppo della Teoria Generale Keynesiana e del Welfare State di Beveridge. Secondo Pareto, dal quale prende le mosse la Nuova Economia del Benessere il cui criterio ha sostituito l'ordinamento per somma, l'utilità non è una proprietà fisica dei beni ma è l'attitudine di un bene a soddisfare determinati bisogni, quindi una grandezza soggettiva e psicologica non misurabile (e neanche necessario farlo).



Il liberismo classico del XIX° secolo, che teorizzava l'idea dell'equità di processo, ossia lo Stato quale garante della correttezza della competizione economica (ad es. impedendo il formarsi di monopoli e concentrazioni di potere economico) subiva profonde modifiche di tipo riformista e socialdemocratico che hanno ampliato i criteri dell'intervento pubblico. Ora lo Stato deve garantire l'uguaglianza dei punti di partenza, affinché tutti siano nelle condizioni migliori per partecipare alla competizione economica, e deve programmare politiche redistributive, per una maggiore uguaglianza della distribuzione del reddito e della ricchezza quando si arriva a livelli socialmente intollerabili o lesivi della dignità umana. Dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso ad oggi, la confusione intorno alle politiche keynesiane e le ultime crisi economiche, l'incessante crescita da una parte e le contemporanee disuguaglianze distributive sempre più evidenti dall'altra, hanno dato inizio allo sviluppo di nuove, e alla resurrezione di vecchie teorie economiche, come la nuova macroeconomia neoclassica data alla luce da Robert Lucas (Nobel nel 1995), che sostiene il principio della "irrelevanza della politica economica".

Nella letteratura economica degli ultimi vent'anni del XX° secolo, messa da parte la ricerca del benessere, emerge come essenza delle politiche redistributive una continua valorizzazione della libertà nelle sue diverse sfaccettature e interpretazioni, utile a raggiungere una effettiva uguaglianza di risorse, beni primari e capacità fondamentali: un senso di responsabilità delle proprie scelte pervade questo spostamento di interesse dall'eguaglianza di risultati verso l'eguaglianza di opportunità. In questa situazione storico-economica, quindi, opportunità, scelta, libertà e diritti primeggiano in numerosi scritti di filosofia politica, economia del benessere e politiche pubbliche di matrice egualitaria; si cerca da più parti di "superare" il tradizionale modello di Welfare State. Il filosofo oxfordiano Cohen (1989) espone come non possa essere lecito per un Governo cercare di egualizzare il benessere delle persone: a parte le difficoltà, sia pratiche sia concettuali, di eliminare le ineguaglianze, il mero fatto di provare a farlo sembra troppo intrusivo, una violazione della nostra libertà e dei nostri diritti.

Il problema del benessere e della giustizia sociale nasce dalla condizione oggettiva di disuguaglianza e di scarsità relativa in cui viviamo e dalla conseguente impossibilità di giungere a una distribuzione di beni e delle risorse che acccontentano tutti.

A partire dagli anni Cinquanta del XX° secolo si è aperto un vivace dibattito sull'equità e la giustizia distributiva che ha visto dialogare due mondi apparentemente lontani: quello filosofico e quello economico. Di sicuro abbiamo constatato che la realtà economica è lontana dai modelli teorici dell'Economia del benessere e quindi abbiamo capito che il mercato da solo non può realizzare l'ottimo sociale e che lo Stato non può risolvere il problema della redistribuzione solo tramite introiti fiscali per massimizzare il benessere della società. Potrebbe farlo con "imposte neutrali", senza cioè influenzare i prezzi, ma ciò è impossibile in quanto occorrerebbe conoscere una infinità di informazioni degli individui e utilizzare strumenti fiscali perfetti, altrimenti altererebbe i prezzi ed i fattori produttivi. Il mercato, in questo modo, funziona non efficientemente realizzando i cosiddetti "fallimenti di mercato".

La questione importante per una economia del benessere diventa allora il concetto di "equità" già presente in molti obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). Tuttavia è fondamentale capire quale equità, quella finale che l'individuo può raggiungere o quella che si basa sui presupposti di partenza?

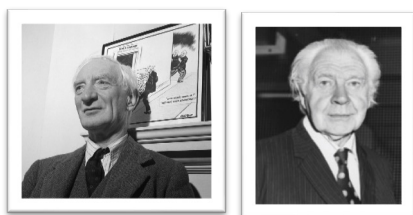
Possiamo rispondere a tale domanda utilizzando due teorie, quella del principio di Pareto secondo cui l'intervento dello Stato può essere considerato positivo se può essere migliorata almeno la posizione di un individuo senza peggiorare quella di un altro; oppure quella dell'egualitarismo di Rawls fondata sul concetto di giustizia sociale per cui il "contratto sociale" dovrebbe garantire a tutti un'uguale opportunità e se ci sono differenze sociali o economiche queste dovrebbero aiutare coloro che stanno peggio.

E siamo di nuovo punto e a capo!

Antonio D'Argenio



Vilfredo Pareto e John Maynard Keynes,



William Henry Beveridge e Lionel Charles Robbins.

Tutto ciò che occorre è che il consumatore sia in grado di confrontare diverse alternative di consumo e di esprimere delle preferenze rispetto a queste alternative. Tale approccio, alla base della costruzione delle "curve di indifferenza", risulta abbastanza singolare se consideriamo che nonostante i suoi studi ed il suo percorso, Pareto abbia rifiutato un'applicazione matematica al calcolo della felicità diventando, invece, uno degli esponenti più convinti del liberismo.

2 nov 2024

Osservare il cielo con lo smart telescope

FOTOGRAFARE IL CIELO STELLATO

All'interno de "il Ronzio" tiene il battesimo la sezione astrofotografia dedicata alle fotografie di oggetti astrali, da quelli del Sistema Solare a quelli del cosiddetto profondo cielo. In occasione di eventi astronomici saranno realizzati vademecum per l'osservazione, anche ad occhio nudo, per tutti coloro che da sempre sono attratti dal mistero delle notti stellate.

Le immagini sono tutte ottenute con smart telescope Seestar s50, un rifrattore da 50 mm di diametro su montatura altazimutale computerizzata. Lo strumento include un filtro nebulare che riduce l'effetto dell'inquinamento luminoso e risulta utile nella fotografia delle nubi ad emissione. La magnitudine limite raggiungibile dallo strumento è di circa 16.2.

Per ogni immagine il tempo di integrazione in minuti è riportato in basso. La tecnica di ripresa, completamente automatica, consiste nell'effettuare riprese multiple di 10" ciascuna. Le immagini digitali così ottenute sono sommate automaticamente per ottenere l'immagine finale. Tale procedura, nota come stacking, consente di collezionare i fotoni provenienti dalla sorgente e di ridurre progressivamente il rumore che degrada i singoli fotogrammi. La zona di ripresa è Sapri centro (40°N, 15°E), una zona con moderato inquinamento luminoso.



M2 – Ammasso Globulare in Acquario:

Situato a circa 37.500 anni luce dalla Terra nella costellazione dell'Acquario, M2 è uno degli ammassi globulari più ricchi e compatti visibili nel cielo. Con un'età stimata di circa 13 miliardi di anni, ospita circa 150.000 stelle, molte delle quali sono stelle giganti rosse e variabili, e presenta una densità molto elevata al centro. M2 è noto per la sua struttura ben definita e la sua ampia distribuzione di stelle su una vasta area, rendendolo un oggetto affascinante per le osservazioni telescopiche.



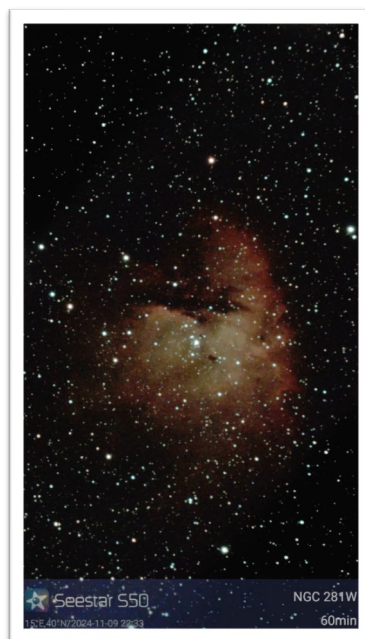
La cometa C/2023 A3 (Tsuchinshan-ATLAS)

è stata scoperta nel gennaio 2023 e ha raggiunto il suo perielio il 27 settembre 2024. Dopo essersi avvicinata alla Terra il 12 ottobre a circa 70 milioni di chilometri, la cometa ha mostrato una luminosità notevole, con una chioma brillante e una coda ben sviluppata. Ora in fase di allontanamento, sta diminuendo in luminosità, ma rimane un affascinante oggetto d'osservazione per gli appassionati. La cometa, al momento della ripresa, presentava magnitudine apparente di 7.47, quindi invisibile ad occhio nudo.



NGC 6946 – Galassia Fuochi d'artificio:

Questa galassia a spirale si trova sul confine tra le costellazioni di Cefeo e del Cigno, a una distanza di circa 22 milioni di anni luce. NGC 6946 è soprannominata "Galassia Fuochi d'Artificio" a causa del suo elevato tasso di supernovae osservate: ben 10 esplosioni registrate nel corso del XX e XXI secolo. È una galassia ricca di regioni di formazione stellare e di nebulose a emissione, che le conferiscono una struttura luminosa e dettagliata. La sua posizione vicina al piano galattico rende le osservazioni difficili, ma il suo aspetto spettacolare ne fa un oggetto popolare per astrofotografi e appassionati.



NGC 281W, una parte della famosa Nebulosa di Pac-Man,

è situata a circa 9.200 anni luce dalla Terra nella costellazione di Cassiopea. NGC 281W è caratterizzata da intricate strutture di polvere e gas, illuminate dalla radiazione di giovani e calde stelle vicine. I complessi nodi scuri e le colonne di polvere sono segni di intensa attività di formazione stellare, dove nuove stelle prendono forma all'interno di queste dense nubi molecolari. I contrasti tra le aree luminose e le ombre creano un suggestivo panorama cosmico, che rende NGC 281W un soggetto spettacolare per osservazioni e fotografie astronomiche.

continua a pagina 27

FOTOGRAFARE IL CIELO STELLATO

segue da pagina 26



M15 - Ammasso Globulare in Pegaso: Si trova a circa 33.600 anni luce dalla Terra, nella costellazione di Pegaso. È uno degli ammassi globulari più antichi conosciuti, con un'età stimata di circa 13 miliardi di anni. Denso e ricco di stelle, M15 contiene anche una concentrazione di oggetti stellari come stelle variabili e pulsar.



M45 - Ammasso delle Pleiadi: Un giovane ammasso aperto visibile nella costellazione del Toro, famoso per le sue brillanti stelle blu avvolte in una nebulosità riflettente. Le Pleiadi si trovano a circa 440 anni luce da noi e sono facilmente visibili ad occhio nudo. Comprende stelle come Alcyone, Maia e Merope, e offre un eccellente spettacolo per gli osservatori invernali.



IC 1318B - Nebulosa della Farfalla: È una nebulosa a emissione situata nella costellazione del Cigno, parte della vasta regione di emissione intorno alla stella Sadr (Gamma Cygni). IC 1318 è spesso divisa in sottoregioni, e IC 1318B è la parte centrale che, con le altre, forma l'aspetto caratteristico della "farfalla". Ricca di idrogeno ionizzato che le conferisce il caratteristico colore rossastro, questa nebulosa è una regione di intensa formazione stellare.



IC 5146 - Nebulosa del Bozzolo: Situata nella costellazione del Cigno, questa nebulosa a riflessione e a emissione è famosa per il suo aspetto simile a un bozzolo di seta. Si trova a circa 3.300 anni luce di distanza e ospita un giovane ammasso aperto di stelle che illuminano il gas e la polvere circostante. IC 5146 è associata a una lunga scia oscura di polveri (nota come Barnard 168), che rende la regione affascinante per le osservazioni in ambito ottico e infrarosso.



La Nebulosa Elica, catalogata come NGC 7293, è una nebulosa planetaria situata nella costellazione dell'Acquario, a circa 650 anni luce dalla Terra. È una delle nebulose planetarie più vicine e meglio studiate, con una magnitudine apparente di +7.6 e dimensioni apparenti di circa 16 arcmin. Questo oggetto celeste rappresenta il risultato del collasso di una stella simile al Sole in una nana bianca. La sua struttura, simile a un "occhio", è formata dai gas espulsi dalla stella centrale in fase terminale. La regione verde-azzurra centrale è ionizzata dalla radiazione ultravioletta della nana bianca, mentre i bordi rossastri sono dovuti alla fluorescenza dell'idrogeno e del neon.

continua a pagina 29

Basket: a che punto è la diramazione della palla a spicchi sul territorio campano?

28 dic 2024

PALLACANESTRO FELIX



Come per tutti i movimenti sportivi alternativi al calcio anche la pallacanestro ha pagato dazio nei confronti dello sport nazionale, la cui tradizione ultracentenaria ha permesso una diramazione solida e omogenea lungo lo stivale. Recentemente, però, il basket italiano sembra essere riuscito a dare una spallata agli altri movimenti sportivi secondari, proponendosi come una valida alternativa al «fútbol».

L'ascesa del basket ha ricevuto un'importante accelerazione a seguito dell'intensa e globalizzante attività della NBA (acronimo di National Basketball Association), leggendaria lega americana di pallacanestro, la cui diffusione in Europa affonda le radici nelle Olimpiadi del 1992 quando, per la prima volta, gli Stati Uniti decisero di convocare i cestisti professionisti della NBA. Fu così che nell'estate del '92 sbarcò a Barcellona il cosiddetto *Dream Team*, il roster della nazionale statunitense di basket, che vantava i migliori atleti del tempo, su tutti Michael Jordan, Magic Johnson e Larry Bird, spalancando definitivamente le porte del mercato europeo alla lega americana.

Il processo di globalizzazione della pallacanestro, poi, ha subito un aumento esponenziale a partire dalla seconda metà degli anni 2000, con la trasmissione sempre più frequente delle partite oltreoceano unitamente ad un'intensa attività di marketing. Basti pensare al fenomeno delle iconiche scarpe *Nike Jordan* e all'arrivo del merchandising delle trenta franchigie statunitensi in Europa. Già da qualche anno non è più necessario recarsi in edicola a comprare la storica rivista *Superbasket*, oppure sperare di intercettare qualche replica facendo zapping tra le varie emittenti sportive, per restare aggiornati su quanto accade negli States. Ormai è accessibile a tutti l'informazione sulle vicende della Nba ed è possibile assistere a molte partite in diretta, trasmesse in orari consoni per gli spettatori europei. Infine, l'avvento dei social ha catalizzato in maniera impressionante questo fenomeno, raggiungendo ragazzi e ragazze su tutto il mondo.



Lo storico Dream Team alle Olimpiadi del 1992.

È così che anche in Italia il basket ha subito un notevole incremento di appassionati, specialmente nello scorso quinquennio, facendosi largo in particolar modo tra gli adolescenti, catturati dalle gesta dei cestisti americani e, ovviamente, da tutto il contorno del mondo NBA comprendente videogiochi, film, serie TV. Non secondario è stato il merchandising di vari gadget e di abbigliamento; quest'ultimo è divenuto protagonista nell'ambito dello stile *streetwear*. Tutto questo vento a stelle e strisce è stato accompagnato da una serie di risultati sportivi importanti, che hanno consentito di fare avvicinare sempre più persone alla palla a spicchi. I vari giocatori italiani passati per la NBA, i successi della nazionale, avuti specialmente negli ultimi anni, ed un aumento significativo del livello del campionato italiano hanno incrementato

notevolmente l'interesse dei tifosi, conferendo alla pallacanestro italiana una solidità mai avuta in precedenza.



Istantanea del derby tra Napoli e Scafati di Serie A.

Per motivi storico-economici la diffusione del basket si è manifestata in maniera più significativa nel Settentrione, alla cui zona appartengono 12 delle 16 squadre che militano nella serie A attuale. Nel Meridione i problemi infrastrutturali, che da sempre affliggono ogni realtà sportiva, hanno decisamente rallentato la diffusione della palla a spicchi e in special modo a livello giovanile, dove le squadre del Nord prevalgono addirittura in maniera più netta. In questo contesto non positivo, tuttavia, la Campania sembra poter fare da traino alle altre regioni meridionali per poter soddisfare gli standard dei movimenti cestistici del Settentrione. La nostra regione, infatti, vanta da qualche anno la presenza di ben due squadre, Napoli e Scafati, nella massima serie ed una folta presenza di squadre campane nei campionati minori.

Ma andiamo ad analizzare nel dettaglio le realtà cestistiche distribuite sul territorio campano. Partendo dal capoluogo, a Napoli ormai da tre stagioni si è tornati a respirare l'aria del basket che conta, con la promozione della squadra partenopea in LBA, ottenuta nella stagione 2021/22. La scorsa stagione, inoltre, ha visto il Napoli Basket protagonista di una vera e propria impresa, conquistando la Coppa Italia, dopo aver battuto in semifinale la Virtus Bologna ed in finale l'Olimpia Milano, regine indiscusse del basket italiano. Quest'anno, invece, la squadra partenopea ha subito un inizio shock, con una striscia di ben undici sconfitte consecutive, interrotta soltanto la scorsa settimana, quando i ragazzi di coach Giorgio Valli hanno ottenuto la vittoria al supplementare nel derby contro Scafati, al termine di 45' di pura battaglia sportiva. Sul territorio napoletano, inoltre, troviamo altre belle realtà sportive, quali la PSA Sant'Antimo, che milita nel campionato di B Nazionale, e tre compagini femminili, tutte militanti in Serie B, vale a dire Basket Stabia, Nextra Napoli e Marigliano, città che vanta anche una rappresentativa maschile, impegnata nel campionato di Serie B Interregionale, dove gioca anche la Pallacanestro Antoniana, di Sant'Antonio Abate.

Nel salernitano, invece, oltre alla già citata Scafati, tornata in Serie A due stagioni fa, troviamo la

Polisportiva Battipagliese, che da varie stagioni disputa il campionato di Serie A femminile, ottenendo risultati importanti anche a livello giovanile. Sempre nell'ambito del basket in rosa, da quest'anno il Salerno Basket disputa il campionato di Serie A2, mentre impegnate nel campionato di Serie B troviamo la seconda squadra di Battipaglia e l'Angrì Pallacanestro, società militante anche nel campionato maschile di B Interregionale. In B Nazionale, invece, da quest'anno milita la Power Basket Salerno, realtà sportiva che negli ultimi anni ha subito una crescita significativa.

A Caserta, invece, non si sta vivendo il miglior periodo per il basket. Dopo la storica vittoria dello scudetto del '91 da parte della Juve Caserta, infatti, la palla a spicchi casertana ha subito un netto declino, seguito dall'alternanza di luci e ombre, fatta di continue rifondazioni ed altrettanti fallimenti. A partire dal 2021, però, la Juve Caserta è stata rifondata dal proprio figliol prodigo, Nando Gentile, e da due stagioni milita nel campionato di Serie B Nazionale, terza serie del basket italiano. Nella provincia casertana, inoltre, troviamo il Basket Mondragone, società impegnata nel campionato di Serie B Interregionale.



Juve Caserta campione d'Italia 1991.

Spostandoci nell'entroterra, troviamo due realtà cestistiche molto diverse: da un lato Avellino, città che vanta una storia importante nel basket di prima linea e che da qualche anno sta cercando di ritornare ai fasti di un tempo, dall'altro Benevento, la cui realtà cestistica è ancora in una fase embrionale, colma di speranze grazie all'ambizioso progetto della Miwa Energia.



Istantanea del derby di quest'anno tra la Cestistica Benevento e la Scandone Avellino.

continua a pagina 29

PALLACANESTRO FELIX

segue da pag. 28

La città irpina, caratterizzata negli anni 2000 dalla presenza della gloriosa Scandone Avellino, dopo un periodo di buio, dovuto al fallimento di quest'ultima nel 2020, sta tornando a farsi largo nel basket che conta, con la presenza di due squadre in città: l'Avellino Basket, da quest'anno impegnata nel campionato di Serie A2, dopo aver vinto lo scorso campionato di Serie B Nazionale, e la Scandone Avellino, ritornata in auge nel 2023, iscritta al campionato di B Interregionale, in cui è attualmente capolista a pari merito con Monopoli. Nella provincia, inoltre, troviamo la Virtus Ariano Irpino, impegnata nel campionato di Serie B femminile, dopo aver calcato anche i campi di A2 sino a qualche stagione fa.

Infine, andiamo ad analizzare la condizione del movimento cestistico a Benevento, come già detto ancora agli albori rispetto alle altre provincie, ma che negli ultimi anni sta vivendo un periodo felice grazie all'avvento della Miwa Energia Cestistica Benevento, società che in sette anni è passata dalla Serie D alla B Interregionale, grazie ad un progetto ambizioso, mirato a costruire una base solida per garantire una crescita significativa del movimento cestistico. Da quest'anno, infatti, la Cestistica disputa le gare casalinghe nel proprio impianto del *Pala Miwa*, struttura che rappresenta un punto di partenza fondamentale per lo sviluppo del basket a Benevento, specialmente per quanto concerne il settore giovanile. Nella città sannita, inoltre, anche il basket femminile trova il suo spazio, con la presenza della Virtus Benevento in Serie A2 e due compagini impegnate nel campionato di Serie C.

La pallacanestro in Campania, dunque, sta sicuramente attraversando una stagione importante

della propria storia, ma, come già detto, c'è ancora molto lavoro da fare per almeno eguagliare i livelli dalle realtà del Nord. Progetti validi come quelli delle squadre campane menzionate precedentemente, però, possono creare dei precedenti positivi e spingere altre realtà del meridione ad investire nella palla a spicchi, ma anche in altre discipline, specialmente a livello infrastrutturale.

Per rendere concreta la crescita del movimento cestistico non vi è dubbio della necessità della vicinanza delle istituzioni locali come anche delle persone. Solo allora sarà possibile garantire ad ogni bambino, che si avvicina al mondo del basket, di poter inseguire il sogno sportivo senza essere costretto a dover lasciare in tenera età la propria terra.

Alfonso Grusso



Van Gogh style painting of two men playing basketball, one of who is dunking, Arthub.ai



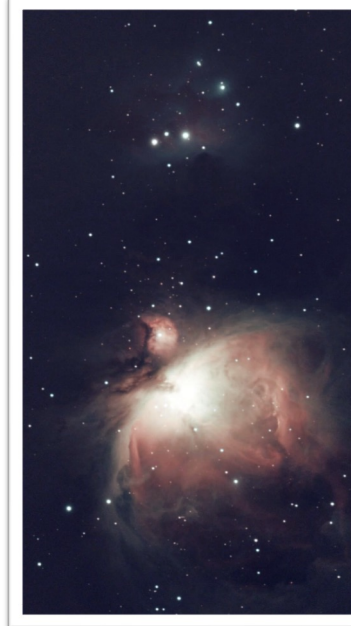
Festeggiamenti per il Napoli Basket in occasione della vittoria della Coppa Italia 2023/24.

segue da pagina 27

ASTROFOTOGRAFIA



M33 – Galassia del Triangolo: È una galassia a spirale situata nella costellazione del Triangolo, a circa 3 milioni di anni luce dalla Terra. Con un diametro di circa 60.000 anni luce, è la terza galassia più grande del Gruppo Locale, dopo la Via Lattea e la Galassia di Andromeda. È caratterizzata da numerosi ammassi stellari e regioni di formazione stellare attive.



M42 - La Grande Nebulosa di Orione: M42, situata a circa 1.344 anni luce dalla Terra, è una delle regioni di formazione stellare più vicine e luminose. Questa nebulosa a emissione si estende per circa 24 anni luce ed è alimentata dal gruppo di giovani stelle massicce del Trapezio, che ionizzano il gas circostante. La sua temperatura media si aggira intorno ai 10.000 K, con aree più calde vicino alle stelle massicce. Composta principalmente da idrogeno ionizzato (H II), presenta una densità di gas variabile tra 100 e 10.000 particelle per cm³. M42 è un laboratorio naturale per lo studio della formazione stellare, delle dinamiche del gas e delle interazioni radiazione-materia.

Francesco Romeo

26 Dic 2024

Una introduzione al mondo orientale della musica indiana

MUSICA CLASSICA INDIANA

È impossibile cogliere il senso di questa musica senza prima ascoltarla in prima persona. Citando Frank Zappa: “Parlare di musica è come ballare di architettura.”

Prima di leggere questo articolo vi propongo l'ascolto del seguente *rāga*: *Ustad Faiyaz Wasifuddin Dagar – Raag Khamaa: Dhamaar*

<https://youtu.be/C3O3W WCtaM?si=BwFN WOrzEd 48sIs>

Canto, ritmo, corpo, sono temi fondamentali nella cultura indiana. Così importanti da avvolgere ogni aspetto della vita spirituale e secolare di chi vive secondo i crismi di questa tradizione¹. In Occidente la cultura indiana è stata oggetto di studio sin dalla colonizzazione inglese dell'India, ma presto uscì dalla cerchia ristretta di studiosi orientalisti e divenne parte della cultura popolare. Dagli anni '60 il fascino di questa tradizione colpì le nuove generazioni in Occidente e molte furono le persone in tutta Europa che si cimentarono nella lettura dei testi sacri indiani, approfondendo i Veda o il Mahabharata. La musica indiana raggiunse quindi le orecchie dei musicisti di tutto il mondo, che notarono subito la ricchezza e il fascino di quel linguaggio musicale. Subito si operarono per decifrarlo e razionalizzarlo. Uno dei più importanti tra coloro che si mossero per la trasmissione della musica indiana in Occidente è Alain Daniélou (1907-1994)².

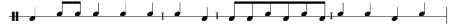


Egli nel suo testo considera diversi aspetti fondamentali caratterizzanti la musica tradizionale nord indiana. Il primo e il più importante è la struttura modale³ della musica. Non c'è tonalità⁴, la narrazione musicale non passa attraverso successioni armoniche, ma solo tramite la melodia e il ritmo. La seconda caratteristica è il carattere improvvisato della musica. La musica secondo la tradizione indiana è linguaggio. Durante l'esecuzione di un *rāga*⁵ i musicisti dialogano tra loro, senza partitura o successione di accordi. Per questo motivo è una musica principalmente monofonica, adatta a solisti. È molto raro infatti vedere delle orchestre di musica classica indiana⁶.

Una terza caratteristica riguarda l'aspetto ritmico di questa musica⁷. La pulsazione è quasi sempre composta da cellule ritmiche brevi inserite in un contesto più vasto. Per esempio:



Il ritmo è composto da 4 divisioni e da 14 tempi, composta da cellule ritmiche di 5+2+3+4. A loro volta queste cellule si possono dividere in ulteriori frammenti divisi per cromo.



Questo è un esempio di Dhamār Tāla (Tāla significa ritmo). Trascrizione da Gourishankar Karmakar (tabla) e Indradeep Ghosh (violino). Si veda di seguito Indradeep Ghosh – Raga Shree in Dhamar tala (minuto 15 e 30 secondi):

<https://youtu.be/GWOOaCk-qTw?si=AcBRngPSHzK97L>

Questa trascrizione semplice di un esempio di Tāla mostra sia la natura matematica, perfettamente logica del ritmo nella musica nord indiana che la sua ambiguità nella pulsazione. Ananda Coomaraswamy afferma infatti che: “il modo migliore di apprezzare la ritmica indiana è prestare attenzione al fraseggio e ignorare la pulsazione”⁸. Inoltre si può prestare attenzione ai contesti in cui veniva eseguita questa musica. Essa era musica per le corti nobiliari⁹, quello che si potrebbe definire come il corrispondente indiano della musica classica colta europea. Il gusto indiano però cercava qualcosa di differente rispetto alla bellezza armonica e melodica della composizione. La concentrazione è posta sul *rāga*, che possiede un'identità a sé stante. Si potrebbe dire che ogni *rāga* viva in una sorta di mondo superiore, il musicista quindi è tenuto a portarlo nel mondo terreno cercando di snaturarne il meno possibile le fattezze. Spesso il *rāga* viene rappresentato dalla figura di un dio. In questo senso, l'ascoltatore non ascolta il canto del *rāga*, ascolta il *rāga* stesso. L'attenzione quindi non è posta sulla bellezza esteriore della voce, ma sull'essenza del *rāga*. Non sono necessari voli pindarici, né qualsivoglia virtuosismo fine a sé stesso. In questo senso la musica classica indiana acquisisce una dimensione di spiritualità più profonda, diventa un momento di vicinanza con il divino.

Un'altra caratteristica riguarda l'insegnamento della musica, che avviene per via orale, e avviene all'interno di uno stretto rapporto tra insegnante e allievo. Spesso infatti gli allievi sono proprio i figli del maestro, che ha il compito di tramandare ogni dettaglio della conoscenza che gli è stata data dal suo maestro. In questo modo vengono a formarsi vere e proprie scuole di musica di stampo familiare, con linee ininterrotte di svariate generazioni¹⁰.

È impossibile cogliere il senso di questa musica senza prima ascoltarla in prima persona. Citando Frank Zappa: “Parlare di musica è come ballare di architettura.”

Propongo di seguito quindi una serie di dischi (ascoltabili in rete) di musica classica indiana¹¹.

1. Dagar Brothers, “Rag Kambhojī”, India, Music Of the World — T 114, 1986¹².

2. Autori vari, “Anthologie De La Musique Classique De L'Inde (Hommage À Alain Daniélou)”, Francia, Auvidis — D 8270, 1997¹³.

3. Girja Devi, “Girja Devi Of Banaras”, India, His Master's Voice — ECLP 2334, 1967.

4. Lomax Alan, Daniélou Alain, “India”, US, Columbia Masterworks — KL 215, 1955.

5. Ustad Hafiz Ali Khān, “Raga II Chandrabhankar”, India, His Master's Voice — EALP 1398, 1973.

6. Dagar Brothers, “Music of India Vol. 5”, Francia, Columbia — 2C 062 80105, 1969¹⁴.

Una delle prime cose che si possono notare è il fatto che spesso nei dischi l'*ālāpa* viene separato dal resto del *rāga*, anche se ne fa parte a pieno titolo. L'*ālāpa* (spesso scritto in Occidente come *alap*) è una composizione (ovviamente estemporanea) che serve a introdurre gradualmente la scala musicale (*thāta*¹⁵) del *rāga*. La caratteristica principale dell'*alap* è la sua completa libertà da ogni vincolo ritmico¹⁶. Nel caso in cui venisse cantato le parole corrisponderebbero, nella maggior parte dei casi, a specifici mantra o in alternativa ai nomi delle note¹⁷. Il colpo di una percussionista segna la fine dell'*alap*, quindi il percussionista inizia ad accompagnare il solista o i solisti. Spesso si inizia con un ritmo rilassato e disteso per poi arrivare a suonare su ritmi più concitati. Nel primo disco in riferimento possiamo ascoltare una esecuzione del *rāga Kambhoji*:



Nomi delle Swāra (note)

Qui troviamo il caso di un *rāga* che condivide tutte le note con il modo misolidio¹⁸ Occidentale. Molto spesso si troveranno *rāga* che presentano intervalli diversi da quelli che siamo abituati a conoscere. Infatti l'ottava indiana è divisa in 22 *śruti*¹⁹, non è però un temperamento equabile²⁰. Semplificando, ogni nota delle 12 occidentali ha 2 forme possibili per essere suonata, ad eccezione della prima giusta e della quinta giusta, che rimangono sempre invariate²¹. Si possono trovare anche *rāga* che condividono le stesse note, per esempio nel caso di *Bhupali* e *Deshkar*. Ciò che li differenzia sono le 2 note più importanti del modo: *Vadi* e *Samvadi*²². Il *rāga* viene costruito attorno a queste due note, che sono parte della sua caratterizzazione. Come si può sentire, la prassi musicale indiana è diversa da quella occidentale anche negli ornamenti (*gamaka*²³), che possono scendere in tortuosi registri bassi o ribattere una nota acuta come cinguettando. La lontananza geografica e culturale però viene colmata subito dalla raffinatezza dell'arte indiana, che affascina e colpisce nel profondo.



continua a pagina 31

MUSICA CLASSICA INDIANA

segue da pagina 30

Purtroppo questa tradizione vive oggi un periodo difficile, pur l'elevatissimo numero di persone in India, quasi nessuno può permettersi di vivere dedicando la propria vita all'apprendimento e alla trasmissione di quella forma d'arte. Se si è affascinati dalla musica classica indiana credo sia importante ascoltarla e farsi trasportare, così da renderla parte del proprio bagaglio culturale e fare in modo che altre forme di musica vengano influenzate da essa.

Paolo Aluigi



"Sarasvati", la dea indu della conoscenza, arte, letteratura, musica e poesia.

NOTE

¹ Per portare degli esempi: le quattro Samhitā sono i Veda più antichi, scritte fino a 4000 anni fa, e sono una raccolta di inni e di mantra. L'antichissima tradizione e pratica dello Yoga ha le sue basi nel ritmo del respiro e nella consapevolezza del proprio corpo.

² Nato musicologo e storico orientalista. Dagli anni sessanta, in Occidente, Daniélou pubblica diverse monografie riguardanti la musica e le tradizioni indiane.

³ Il concetto di modalità è molto antico e definisce una struttura di pensiero che utilizziamo per razionalizzare ciò che sentiamo o suoniamo. Se la modalità è il sistema generale, il modo è il soggetto specifico. Un modo musicale è definibile come l'insieme tra la sua struttura intervallare (che è ciò che forma la scala musicale), la sua prassi ornamentale e la sua prassi comunicativa (nel caso del canto gregoriano per esempio, la musica è sempre legata ad un testo).

⁴ La tonalità è la struttura di pensiero contrapposta alla modalità. Nella tonalità viene definito un centro tonale che dà una funzione specifica ad ogni nota, anche al di fuori della scala. Come un centro di gravità, che inquadra tutte le altre note.

⁵ Semplificando, i rāga sono il corrispettivo indiano dei "modi" musicali in Occidente, le differenze intercorrono nel temperamento (che non è il noto temperamento equabile europeo) e nei significati extra musicali che accompagnano ogni rāga. Questi comprendono frasi melodiche ricorrenti, ornamenti tipici e possibili modulazioni che definiscono il carattere del rāga. Per ulteriori informazioni consultare: Rōya Caudhuri Vimalakānta, "The Dictionary of Hindustani classical music", Delhi, Motilal Banarsidass Publishers, 2000, pp. 96-101.

⁶ Daniélou Alain, "Il Tamburo di Shiva. La tradizione musicale dell'India del Nord", Padova, Casa dei Libri, 2007.

⁷ La musica a cui sto facendo riferimento è la musica della tradizione Dhrupad. Ovvero uno stile della più ampia classificazione "musica classica Hindustani". È suonata nei palazzi e nelle camere di nobili, re e imperatori. Decine se non centinaia di tradizioni diverse tra loro hanno avuto origine in India. Te Nijenhuis Emmie, "Indian music, history and structure", Leiden/Köln, E. J. Brill, 1974.

⁸ Coomaraswamy Ananda, "Indian Music." The Musical Quarterly, vol. 3, no. 2, 1917, pp. 163-172.

⁹ A questo proposito, è interessante il lavoro di Katherine Butler Schofield, che parla approfonditamente dell'evoluzione di questa musica in relazione al pubblico che aveva, facendo particolare attenzione agli effetti della colonizzazione. Butler Schofield Katherine, "Reviving the Golden Age Again: 'Classicization,' Hindustani Music, and the Mughals." Ethnomusicology, vol. 54, no. 3, 2010, pp. 484-517.

¹⁰ Per informazioni sulle più importanti tradizioni familiari

visitare: <https://www.dhrupad.info/maestros.htm>

¹¹ La ricerca di materiale riguardante la musica classica indiana può essere ardua. A questo proposito può essere utile questa pubblicazione: Daniélou Alain, "A catalogue of recorded classical and traditional Indian music : with an introduction on Indian musical theory and instruments / by Alain Daniélou", Paris, UNESCO, 1952. Un ulteriore strumento può essere questo sito: <https://www.rudraveena.org/theBlog/oriental-traditional-music.blogspot.com/index.html> che contiene centinaia di registrazioni consultabili e scaricabili.

¹² Nasir Zahiruddin Dagar (1933 - 1994) e Nasir Faiyazuddin Dagar (1934 - 1989) sono conosciuti come i giovani fratelli Dagar. Sono i figli più giovani di Nasiruddin Khan. Fratelli del duo conosciuto come "Senior Dagar Brothers". Per maggiori informazioni sulla Behram Khani Dagar Tradition (tradizione della famiglia Dagar), consultare il sito: <https://www.dhrupad.info/maestros.htm>

¹³ Il disco comprende diverse delle registrazioni che fece Alain Daniélou in India. Per maggiori informazioni sul disco e sulla biografia di A. Daniélou visitare il sito: <https://www.alaindanielou.org/it/>

¹⁴ Nasir Moinuddin Dagar (1919 - 1966) e Nasir Aminuddin Dagar (1923 - 2000) sono i fratelli più anziani dei già citati "giovani fratelli Dagar". Vedasi nota 21 per ulteriori informazioni.

¹⁵ Il thāṭa è la scala musicale che è parte della caratterizzazione di un rāga. Rōya Caudhuri V., "The Dictionary of Hindustani classical music", p. 148.

¹⁶ Ivi, pp. 6 - 14.

¹⁷ Op. cit., Daniélou A., "Il Tamburo di Shiva. La tradizione musicale dell'India del Nord".

¹⁸ Il modo misolidio ha la scala che differisce dalla scala maggiore di una sola nota: la settima, che è abbassata di un semitono.

¹⁹ Gli śruti sono il corrispettivo degli intervalli nella musica indiana. A proposito di questo argomento si possono trovare in questo articolo interessanti considerazioni e particolari teorie: Clough John, Jack Douthett, N. Ramanathan, Lewis Rowell, "Early Indian Heptatonic Scales and Recent Diatonic Theory." Music Theory Spectrum, vol. 15, no. 1, 1993, pp. 36-58.

²⁰ Il temperamento equabile è un sistema di accordatura e intonazione. Nel temperamento equabile la distanza tra una nota e la stessa nota più acuta è divisa in n parti uguali (nel caso del temperamento equabile in occidente, 12 parti uguali). In questo modo gli intervalli conservano le proprie caratteristiche indipendentemente dalle note che vengono suonate. Per esempio, suonando contemporaneamente do e mi, l'effetto acustico che esce fuori è lo stesso che uscirebbe se suonassimo sol e si.

²¹ Kaufmann Walter, "Rasa, Rāga-Mālā and Performance Times in North Indian Rāgas." Ethnomusicology, vol. 9, no. 3, 1965.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE, DISCOGRAFICHE, SITOGRAFICHE

Butler Schofield Katherine, "Reviving the Golden Age Again: 'Classicization,' Hindustani Music, and the Mughals." Ethnomusicology, vol. 54, no. 3, 2010, pp. 484-517.

Clough John, Jack Douthett, N. Ramanathan, Lewis Rowell, "Early Indian Heptatonic Scales and Recent Diatonic Theory." Music Theory Spectrum, vol. 15, no. 1, 1993, pp. 36-58.

Coomaraswamy Ananda, "Indian Music." The Musical Quarterly, vol. 3, no. 2, 1917, pp. 163-172.

Daniélou Alain, "A catalogue of recorded classical and traditional Indian music : with an introduction on Indian musical theory and instruments", Paris, UNESCO, 1952. Daniélou Alain, "Il Tamburo di Shiva. La tradizione musicale dell'India del Nord", Padova, CasadeiLibri, 2007.

Kaufmann Walter, "Rasa, Rāga-Mālā and Performance Times in North Indian Rāgas." Ethnomusicology, vol. 9, no. 3, 1965, pp. 272-291.

Rōya Caudhuri Vimalakānta, "The Dictionary of Hindustani classical music", Delhi, Motilal Banarsidass Publishers, 2000.

Te Nijenhuis Emmie, "Indian music, history and structure", Leiden/Köln, E. J. Brill, 1974.

Autori vari, "Anthologie De La Musique Classique De L'Inde (Hommage A Alain Daniélou)", Francia, Auvidis - D 8270, 1997.

Dagar Brothers, "Music of India. Vol. 5", Francia, Columbia - 2C 062 80105, 1969.

Dagar Brothers, "Rag Kambhoji", India, Music Of the World - T 114, 1986.

Girja Devi, "Girja Devi Of Banaras", India, His Master's Voice - ECLP 2334, 1967.

Lomax Alan, Daniélou Alain, "India", US, Columbia Masterworks - KL215, 1955.

Ustad Hafiz Ali Khān, "Rāga II Chandrabhankar", India, His Master's Voice - EALP 1398, 1973.

Biografia e discografia di Alain Daniélou: <https://www.alaindanielou.org/it/>

Blog riguardante la musica Indiana con centinaia di registrazioni

scaricabili: <https://www.rudraveena.org/theBlog/oriental-traditional-music.blogspot.com/index.html>

Catalogo di grandi maestri di dhrupad e relative biografie. Il catalogo è organizzato in tradizioni familiari: <https://www.dhrupad.info/maestros.htm>

Gourishankar Karmakar e Indradeep Ghosh suonano alla School of Indian Percussion & Music ad Austin, Texas,

USA: <https://www.youtube.com/watch?v=GWOOaCk-qTw>

Ustad Faiyaz Wasifuddin Dagar - Raag Khamaaj: Dhamaar <https://www.youtube.com/watch?v=C3Q3W-WCtaM>

8 mag 2024

Rock psichedelico spaziale

MIND EXPLOSION

Il confine che divide la classificazione "sperimentale" e "progressivo" è sottile e talvolta controverso. I gruppi considerati pionieristici di questo sottogenere del rock progressivo furono *The Beatles*, *Jefferson Airplane* e *Vanilla Fudge*.

La musica rock progressiva ha le sue radici nei fenomeni culturali psichedelici della metà degli anni '60. Durante quel periodo la "british invasion" e le band folk-rock iniziarono ad espandere le possibilità sonore della loro musica. Questi gruppi iniziarono lentamente ad abbandonare gli schemi concisi di strofa-ritornello-strofa del rock & roll, e si spostarono verso strutture di brani musicali fluidi e orientati alla forma libera. Altrettanto importante fu l'incorporazione di elementi della musica indiana e orientale. Insieme a loro i principi del jazz in forma libera furono aggiunti al suono psichedelico, enfatizzando le emozioni spontanee su costruzioni compositive calcolate e stimate. Anche la sperimentazione con la nuova tecnologia da studio, l'alterazione elettronica di strumenti e voci, fece parte di questo approccio alterato.



The Beatles.

Il confine che divide la classificazione "sperimentale" e "progressivo" è sottile e talvolta controverso. I gruppi considerati pionieristici di questo sottogenere del rock progressivo furono *The Beatles*, *Jefferson Airplane* e *Vanilla Fudge*. Tuttavia, artisti come *Pink Floyd* non restarono ancorati alle origini poiché la loro carriera si estese successivamente ben oltre i primi anni.

La musica rock progressiva psichedelica poteva contenere gli elementi, precedentemente descritti, in varie combinazioni, ma la prospettiva artistica del rock progressivo fu un fattore importante.



Jefferson Airplane.

Alcuni gruppi rimasero fedeli allo stile beat rock della metà degli anni '60 in forma purista non prendendo parte allo sviluppo sperimentale della musica rock psichedelica che altre band intrapresero. L'evoluzione della profondità psichedelica all'interno di un contesto progressivo può essere apprezzata ancora oggi, per esempio, nelle registrazioni degli anni '60 di *Arcadium* e *Baby Grandmothers*. Un buon esempio del rock psichedelico progressivo dell'Europa continentale dei primi anni '70 è tutt'ora l'album di *Ahora Mazda*, mentre dalla Gran Bretagna sono apprezzabili i primi sforzi dei *Jade Warrior* che furono rock psichedelico e musica etnica.



Vanilla Fudge.

L'intera scena della cultura pop occidentale fu influenzata in una certa misura dalla cultura psichedelica, inclusi altri generi della galassia prog come il prog folk. In Germania, gli artisti influenzati dal movimento psichedelico britannico formarono il proprio genere definito krautrock (si veda a riguardo l'articolo apparso a [pagina 9 del n. 17 de "il Ronzio"](#)). Le band pionieristiche del prog folk dei primi anni '70 rappresentarono il suono progressive acid rock della Germania, sperimentando lunghe improvvisazioni strumentali, enfatizzando l'uso di effetti psichedelici e strani suoni elettronici; esponenti di rilievo sono stati *Amon Düül*, *Ash Ra Tempel*, *Can*, *Gäa*, *Necronomicon* e *Yatha Sidhira*. Lo stile progressive electronic emerse dunque dal krautrock. Alcuni degli artisti più influenti del progressive electronic, come *Tangerine Dream* e *Klaus Schulze*, successivamente diedero vita ad un nuovo stile musicale psichedelico distinto: il cosiddetto rock spaziale progressivo.

Gli atti pionieristici di questo nuovo genere assimilarono gli elementi del krautrock quali i ritmi ipnotici ripetitivi e i paesaggi sonori elettronici / ambient mentre progressivamente si allontanarono dal comune approccio musicale e compositivo. Il sintetizzatore con i suoi toni gorgoglianti e gli schemi spaziali fu uno strumento tipico di questo genere garantendone un flusso scorrevole.

Le chitarre furono preferenzialmente suonate con la tecnica del glissando con effetti delay/echo, e gli elementi originati dal reggae/dub furono abbastanza comuni. Diverse band combinarono le loro esibizioni dal vivo con spettacoli di luci stravaganti usando frattali casuali.

Gli album di questo genere spesso hanno caratteristiche abbastanza comuni; infatti, includono una lunga jam tortuosa basata su un tema principale, e i titoli dei brani come degli album si riferiscono a temi cosmici. Si ritiene che l'album dal vivo "*Space Ritual*" di *Hawkwind* sia l'ultimo album rock spaziale, reso celebre anche grazie alla collaborazione con l'autore di fantascienza Michael Moorcock. I suoi testi sono eseguiti da un narratore e sottolineati con elementi di synth.

Pink Floyd possono essere considerati a tutti gli effetti tra i pionieri della musica spaziale durante la loro prima fase come esemplificato da alcuni brani dell'album di debutto "*The Piper At The Gates Of Dawn*" o dall'emozionante esibizione dal vivo di "*Careful With That Axe Eugene*" tratta da "*Ummagumma*".



Pink Floyd.

Grobschnitt sono un altro bell'esempio dello *space rock classico* con il lavoro epico "*Solar Music*". Altre band hanno esplorato il suono dello *space rock* ma solo per un periodo di tempo limitato.

Una scena rock spaziale può essere trovata nella maggior parte dei paesi che sfoggiano artisti che producono musica con un suono orientato o influenzato dall'occidente. Le band svedesi sono note per un vivace scambio di musicisti tra loro. I festival "*Strange Daze*" dal 1997 al 2000 hanno messo in mostra la scena rock spaziale americana. Il Giappone è una riserva inesauribile di artisti che esplorano sia il rock progressivo psichedelico che il rock spaziale progressivo. Esempi rappresentativi dello stile sono band come *Oresund space collective* con la loro attenzione alle lunghe improvvisazioni groove, *Quarkspace* e *Ozric tentacles* con la loro maggiore enfasi sugli elementi elettronici, mentre *Vespero* e *Hidria spacefolk* con la loro componente musicale di origine etnica.

continua a pagina 34

27 Dic 2024

THE DARK SIDE OF THE GRAVITY



Track 1: in principio la relatività

The Dark Side of the Gravity ha l'obiettivo di ripercorrere lo sviluppo essenziale della teoria della relatività da Galilei fino ad Einstein, che per mezzo di "navili", treni e astronavi ha permesso all'umanità di viaggiare tra le Stelle.

Albert Einstein è generalmente ritenuto il fisico più famoso del XX secolo. La sua popolarità è così capillare che la sua figura è iconicamente associata a quella dello scienziato *sui generis* per antonomasia. Per quanto la maggioranza delle persone sappia realmente poco su cosa Einstein abbia realmente detto e lasciato in eredità con le sue teorie, non c'è alcun dubbio sul fatto che il fisico tedesco sia ritenuto essere il padre della teoria della relatività. Ma cos'è in realtà questa teoria? Inoltre, la paternità appartiene effettivamente ad Einstein?

Partendo da quest'ultima domanda, la risposta è: no! Storicamente, il padre della teoria della relatività è Galileo Galilei. Einstein, agli inizi del '900, riprese "solamente" l'impianto logico della relatività galileiana. Tuttavia, se da un lato egli estese la teoria della relatività alla nuova ricca fenomenologia dell'elettromagnetismo (fiore all'occhiello della fisica ottocentesca), dall'altro elevò l'intuizione di Galilei a principio fondamentale di tutte le meccaniche (note e da formulare). Da questo punto di vista, forse Einstein ha avuto storicamente il grandissimo e vero merito di aver compreso la reale portata ed importanza del lascito (relativistico) galileiano.

In ogni modo, paternità a parte, cerchiamo di rispondere alla prima domanda: cos'è la relatività? Per fare ciò, prima di entrare nel vivo della discussione, dobbiamo necessariamente partire dalle radici galileiane della teoria stessa.



"Riserratevi con qualche amico nella maggiore stanza che sia sotto coverta di alcun gran navilio, e quivi fate d'aver mosche, farfalle e simili animalletti volanti; siavi anco un gran vaso d'acqua, e dentrovi de' pescetti; sospendasi anco in alto qualche secchiello, che a goccia a goccia vadia versando dell'acqua in un altro vaso di angusta bocca, che sia posto a basso: e stando ferma la nave, osservate diligentemente come quelli animalletti volanti con pari velocità vanno verso tutte le parti della stanza; i pesci si vedranno andar notando indifferentemente per tutti i versi; [...] . Osservate che avrete diligentemente tutte queste cose, benché niun dubbio ci sia che mentre il vassello sta fermo non debbano succeder così, fate muover la nave con quanta si voglia velocità; ché (pur che il moto sia uniforme e non fluttuante in qua e in là) voi non riconoscerete una minima mutazione in tutti li nominati effetti, né da alcuno di quelli potrete comprendere se la nave cammina o pure sta ferma [...]"

A di là delle parole di Galilei, il principio di relatività in un'accezione più moderna può essere sintetizzato come segue: *due laboratori che si muovono l'uno rispetto all'altro di moto traslatorio rettilineo ed uniforme useranno le stesse leggi fisiche per descrivere lo stesso fenomeno.*

In generale, la teoria della relatività si pone l'obiettivo di comprendere il legame esistente tra le descrizioni dei fenomeni fisici compiute da differenti osservatori. Il principio in esame, detto a volte anche principio zero, è fondamentale, al punto da essere considerato valido non solo per la dinamica newtoniana, ma per l'intera fisica moderna. Una conseguenza di tale principio è che le leggi fisiche, utilizzate per descrivere uno stesso fenomeno, non devono cambiare "forma" nel passaggio tra due differenti osservatori inerziali. Precisamente, il principio di relatività stabilisce la cosiddetta *covarianza* delle leggi fisiche nei sistemi di riferimento inerziali?

Grazie a questo principio, ogni fenomeno osservabile in Natura deve ammettere un'unica descrizione. Tuttavia, bisogna osservare che tale principio non garantisce che la misura di una data grandezza fisica restituisca lo stesso valore in due sistemi di riferimento inerziali; bensì, che la relazione tra le cause del moto (le forze) e l'effetto prodotto (la accelerazione), formulata nel secondo principio della

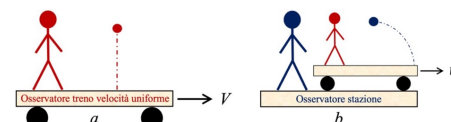


Figura 1: A sinistra, l'osservatore sul treno a velocità costante (in rosso) vede la palla muoversi di moto rettilineo uniformemente accelerato; a destra, l'osservatore in stazione (in blu) vede la stessa palla descrivere un moto parabolico.

dinamica di Newton³, sia la stessa per tutti gli osservatori inerziali. Come esempio, consideriamo una palla lasciata cadere da ferma a causa dell'azione del campo gravitazionale. Per fare ciò, consideriamo due osservatori: un primo posto su di un vagone di un treno, in moto rettilineo e uniforme rispetto ai binari, e un secondo fermo in stazione. Supponiamo che l'osservatore sul treno lasci cadere la palla, inizialmente ferma, sul pavimento. Tale fenomeno come apparirà ai due osservatori?

L'osservatore sul treno osserverà la palla cadere di moto rettilineo uniformemente accelerato verso il pavimento del treno, con accelerazione pari a quella di gravità (vedi figura 1-a); mentre l'osservatore posto nella stazione osserverà la palla descrivere un moto parabolico (moto che presenta la stessa

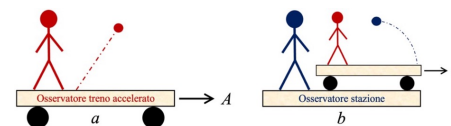


Figura 2: A sinistra, l'osservatore sul treno accelerato (in rosso) vede la palla muoversi di moto rettilineo obliquo; a destra, l'osservatore in stazione (in blu) vede la stessa palla descrivere un moto parabolico.

accelerazione sperimentata dall'altro osservatore, vedi figura 1-b). Dunque, è banale notare che i due osservatori non vedono descrivere alla palla la stessa traiettoria; in aggiunta, se gli osservatori misurassero la velocità di impatto sul pavimento del treno, essa non sarebbe nemmeno uguale dai rispettivi punti di vista. Tuttavia, per quanto queste considerazioni siano vere, l'aspetto in comune (covariante) ai due osservatori è che i moti descritti sono in ambo i casi moti accelerati verso il basso con accelerazione pari a quella di gravità. Dunque, i due osservatori sperimentano la stessa relazione tra la causa e l'effetto del fenomeno.

Le cose cambierebbero, invece, se ad un certo istante il treno accelerasse. Per semplicità, immaginiamo che il treno acceleri uniformemente: in questa situazione, l'osservatore sul treno noterebbe un'ulteriore accelerazione orizzontale, opposta a quella del treno, che farebbe muovere la palla di moto rettilineo obliquo rispetto al pavimento e indietro rispetto al punto di partenza (vedi figura 2-a); mentre



Nel 1632, nell'opera *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* – opera nella quale, tramite i tre protagonisti Sagredo, Simplicio e Salviati, viene messa in discussione la dottrina tolemaico-aristotelica (secondo la quale la Terra era al centro dell'universo) a favore di quella copernicana (per la quale era il Sole al centro dell'universo) – Galilei per la prima volta enuncia il *principio di relatività*:

continua a pagina 34

MIND EXPLOSION

segue da pagina 32

Altri gruppi come Escapade e *The Legendary Pink Dots* rappresentano un approccio avanguardista al genere.

Tre gemme psichedeliche spaziali trascurate e oscure ma meritevoli di menzione sono *Turn On, Tune In, Drop Out dei Grandmothers*, *A tab in the ocean* dei Nektar e *Silent cries and mighty echoes* di Eloy.



I CONFINI DEL ROCK PROGRESSIVO PSICHEDELICO CONNESSO ALLO STONER ROCK E ALL'ACID FOLK

Gli anni '60 e '70 sono stati anche un'epoca di liberazione, un'epoca di ribellione contro regole e confini morali rigidi. In tale periodo di libertà di espressione, l'artista tipicamente poteva mostrare in due modi i propri atteggiamenti liberali come un viaggio di espansione della mente sul palco insieme al pubblico. Uno era realizzare audio/visivamente l'allucinazione visiva e uditiva così com'era, e un altro era suonare il loro repertorio spiritualmente e

improvvisando durante il viaggio. Per quanto riguarda quest'ultimo approccio, si sono dedicati esclusivamente al tempo medio – lento suonando con chitarre dall'accordatura bassa in modo pesante ed espansivo al fine di suonare costantemente in una condizione crepuscolare. Nello stesso periodo questo approccio al viaggio musicale è stato assunto anche da alcuni artisti soprattutto della scena hard rock e heavy metal. Questo nuovo stile, intriso di psichedelia pesante e deprimente, è stato definito stoner rock.

ulteriore stile musicale con approccio allucinogeno. Psych folk o psychedelic folk sono altre denominazioni per questo genere, ed è vagamente definito come un sottogenere rock a causa della miscela di folk rock e rock psichedelico. Questo è uno stile privo di definizioni rigorose, ed è dibattuto se il termine sia stato effettivamente utilizzato o meno durante l'alba del genere.

È un fatto innegabile, tuttavia, che la scena dell'acid folk abbia guadagnato una certa popolarità grazie agli sforzi degli artisti in "The Folk Revivalism". Bisogna ricordare che vi erano due approcci nettamente diversi adottati da coloro che hanno contribuito a plasmare il genere a metà degli anni '60. Alcuni cantanti folk si sono avvicinati a una struttura rock psichedelica come era popolare in quel momento, mentre altri, in un ambiente rock psichedelico, hanno cercato di assorbire e incorporare tecniche ed elementi dal folk rock. Entrambi hanno una grande importanza nello sviluppo dell'acid folk, e questo potrebbe essere il motivo per cui non è possibile dare definizioni rigorose del genere. Vista la storia, non è esagerato affermare che i *Tyrannosaurus Rex*, *Syd Barrett* o *The Incredible String Band* nella scena rock britannica hanno condito il tradizionale acid folk con una tendenza più progressiva.

Il termine deriva dall'espressione stoned, che si riferisce a persone in stati mentali alterati essendo sotto l'influenza di sostanze psichedeliche. Lo stoner rock è stato universalizzato come uno stile musicale rigoroso a partire dal genere industrial grunge rock che ha guadagnato popolarità in tutto il mondo all'inizio degli anni '90. Il comune denominatore di tutti gli artisti citati è la rappresentazione del loro background culturale e politico, mentre suonano canzoni depressive dal ritmo lento con chitarre pesanti e tamburi echeggianti come caratteristiche dominanti.

L'acid folk, infine, può essere classificato come un

Essi, come gruppi rock eccentrici o eretici, accettarono e incorporarono elementi strumenti mediorientali e/o orientali, e il risultato fu la base per l'attuale movimento progressista Acid Folk. Nelle parti orientali del mondo, diversi flussi acidi sono stati forniti da artisti come *Taj Mahal Travelers* o *Magical Power Mako* che hanno esercitato una grande influenza sulle band progressive più giovani. I loro incredibili risultati risiedono nella zona crepuscolare tra i sottogeneri prog folk e psychedelic prog.

Fiorentino Calicchio

DarSiGrav

THE DARK SIDE OF THE GRAVITY

Track 1: in principio la relatività

segue da pagina 33

l'osservatore a terra vedrebbe sempre il solito moto parabolico (vedi figura 2-b). In questa circostanza non abbiamo la covarianza delle leggi, in quanto l'osservatore solidale con il treno sperimenta sulla palla un'ulteriore accelerazione in aggiunta a quella di gravità. Questa "extra" accelerazione, dovuta al particolare moto accelerato del treno, non è vista in nessun modo agire sulla palla dall'osservatore fermo in stazione. Quindi, ricapitolando: l'osservatore sul treno vede due moti accelerati (che combinandosi danno luogo ad un moto rettilineo obliquo accelerato), mentre l'osservatore a terra vede un moto accelerato e un moto uniforme (che combinandosi danno luogo al moto parabolico).

Questa discrepanza comporta che le leggi del moto, descritte dal secondo principio di Newton, non sono equivalenti nei due sistemi di riferimento, in quanto gli effetti (accelerazioni) osservati sono dovuti all'azione di cause (forze) diverse. Per questa ragione, i due osservatori non sperimentano la stessa relazione tra la causa e l'effetto; da ciò si origina la

non covarianza delle due descrizioni.

Metaforicamente, la covarianza garantisce che se una persona dovesse osservare un gatto, una seconda persona deve osservare necessariamente un altro gatto, che al più potrebbe differire dal primo dal colore, dalla razza o dal pelo. Al contrario, la non covarianza potrebbe condurre all'ipotetica osservazione di quel gatto l'osservazione di un cane; rendendo, dunque, le due osservazioni inesorabilmente inequivalenti.

In conclusione, nell'esempio mostrato sono contenuti tutti gli ingredienti archetipici che costituiscono le idee fondanti della teoria della relatività.

Tuttavia, ci potremmo chiedere: quali sono stati i contributi di Einstein alla teoria della relatività? Per saperne di più restate "sincronizzati"...

Sara Rufrano Aliberti
Antonio Stabile

NOTE

¹ Ovvero, i due osservatori devono usare la stessa espressione (formula) matematica per descrivere il fenomeno.

² Il sistema di riferimento inerziale è un sistema in cui un corpo non soggetto a forze (ad esempio la forza di gravità, la forza elastica, la forza di attrito etc.) si muove di moto rettilineo uniforme oppure rimane nel suo stato di quiete.

³ Il secondo principio della dinamica, cioè $F = m \cdot a$, descrive la legge del moto in meccanica classica. Questo principio da un lato introduce un legame di causa effetto tra la forza F e l'accelerazione a , e dall'altro definisce il concetto di massa inerziale m , come la quantità che relaziona la causa con l'effetto.

Le nuove metodologie come strumento per colmare il divario intergenerazionale.

30 giu 2024

DOCENTI - STUDENTI: INCONTRO INTERGENERAZIONALE



Il "disturbo da deficit d'attenzione" è da imputare al soggetto che deve prestare attenzione oppure al messaggio stesso? O per meglio dire, il messaggio è portatore di concetti, immagini, idee che possono trovare nel ricevente lo stesso terreno fertile dell'emittente?

In una società dove gli stimoli e gli emittenti sono molteplici ci possono essere "realità", "mondi interi" oppure "quartieri" che non incrociano gli stessi percorsi. Una di queste realtà è il divario generazionale, cioè la distanza temporale e culturale che separa la generazione degli insegnanti da quella degli studenti. In molti casi le categorie culturali, a cui le generazioni si riferiscono, quali concetti, idee, personaggi pubblici, musicisti, attori, sportivi, film ed altro, non sono riempite dai medesimi contenuti. Non di secondario rilievo è l'ordine di importanza rispetto alla quale le categorie sono classificate.

La proliferazione di mezzi di comunicazione e la possibilità che danno soprattutto i social a una miriade di persone di esporre le loro idee, caratteristiche, creazioni, possono fare sì che generazioni intere non si incontrano per un lungo tratto del loro percorso. In tal modo accade che la tanto desiderata libertà d'espressione, grazie ai nuovi mezzi, favorisce la nascita di celle dove vi accede un piccolo numero di persone e fino a quando non vi si imbatte si rimane scollegato da questo microcosmo.

Immaginiamo ora un/a professore/ssa appartenete alla generazione degli anni ottanta dello scorso secolo quando ancora egli/ella era studente e il docente dell'epoca utilizzava esempi presi dalla realtà per meglio far comprendere l'argomento della lezione e contemporaneamente mantenere alto il livello di attenzione della classe. In quella società non ancora aperta alle tante fonti di comunicazione o, meglio dire, quando vi erano pochi canali televisivi e con lo stesso metodo di comunicazione, risultava abbastanza facile trovare contenuti comuni su cui innestare la lezione. Oggi, è evidente che questa metodologia didattica è quasi impraticabile.

Alla luce della suddetta riflessione e considerata la velocità della società attuale è spontaneo chiedersi come sia possibile mantenere l'attenzione dello studente, o peggio ancora della classe, su concetti astratti per i quali vi è un'oggettiva difficoltà nel trovare esempi concreti che siano condivisi tra il gruppo classe e il docente.

Innanzi a tale problema la risposta che spesso viene data è di imputare delle colpe all'abitudine ormai diffusa di una comunicazione veloce di un messaggio, modalità utilizzata prima della pubblicità e poi divenuta regola dai social. Tuttavia, in questa sede l'intento non è di analizzare tali aspetti e la loro fondatezza ma è di restare sull'aspetto della mancanza di contenuti comuni. La proliferazione di mezzi di comunicazione, quindi, è un danno per la società attuale? La tanto attesa libertà d'espressione per la quale l'uomo ha combattuto pare oggi che possa addirittura danneggiare l'insegnamento? Evidentemente non è così. La scienza - intendendo lo studio di tutte le materie - ha come scopo il raggiungimento di un livello di comunicazione e comprensione che superino la contingenza del caso particolare e giungano ad una svincolata sintesi.

Tuttavia, per raggiungere detto livello c'è bisogno di rendere concreti i concetti al fine di favorirne l'osmosi didattica. Ecco che nascono i laboratori didattici, le metodologie del cooperative learning, del peer to peer, del flipped classroom, del brain-storming, che



Il primo giorno di scuola, Elvira Colognori.

concorrono a sopperire tra le altre cose anche alla mancanza di efficacia nella comunicazione tra docente e studente.

Già nel 1896 John Dewey aprì una scuola sperimentale nella città di Chicago. Il suo obiettivo era quello di «far riconoscere la centralità dell'allievo nel processo educativo per conoscere le sue risorse psicologiche e guidarle verso risultati soddisfacenti».

Oggi i laboratori didattici si applicano anche per argomentazioni teoriche al fine di manipolare oggetti concettuali e/o di sviluppare abilità personali, sociali e cognitive. Gli strumenti necessari sono apparati digitali come anche le storiche carta e matita con i quali si deve riuscire a realizzare artefatti cognitivi come progetti, rapporti, filmati, presentazioni ed altro.

«I principi didattici di riferimento, i meccanismi cognitivi attivati, le leve motivazionali utilizzate sono gli stessi» ma la produzione da parte dello studente di un materiale in base a quanto ha appreso tramite la pratica del laboratorio fa sì che si superino alcune difficoltà eventualmente createsi durante la lezione frontale.

È del medesimo studioso anche la promozione della metodologia del cooperative learning attraverso cui gli studenti, divisi in piccoli gruppi, apprendono aiutandosi reciprocamente e in più si responsabilizzano del percorso altrui. Oggi questa metodologia può venire in aiuto facilitando lo scambio di informazioni direttamente tra gli studenti - con l'insegnante nel ruolo di facilitatore ed organizzatore delle attività - ove formare un bagaglio culturale in comune.

Peer to peer, letteralmente "educazione tra pari" è una metodologia in base alla quale alcuni membri di un gruppo vengono formati per svolgere all'interno del gruppo stesso il ruolo di educatore nei riguardi di loro coetanei. Il gruppo di pari, oltre a fungere da contesto per la costruzione delle singole identità, per la socializzazione e per il mettersi alla prova confrontandosi e aprendosi al dialogo ed all'ascolto, favorisce la costruzione di una rete comune di informazioni e di nessi culturali.

Di più recente diffusione - siamo negli anni 2000 - è la flipped classroom (classe capovolta), nata dalla sperimentazione di due docenti statunitensi, Bergmann e Sams, dove fornendo ad ogni studente materiale da elaborare individualmente a casa propria, favorisce la possibilità di acquisire una serie di informazioni da utilizzare successivamente in classe al fine di avviare un lavoro attivo con la guida del professore. Anche con questa metodologia il risultato finale è il medesimo, ovvero stimolare ancora una volta un lavoro su un terreno comune.

L'approccio, centrato sullo studente, favorisce metodologie attive con compiti individuali e di gruppo che stimolano il pensiero critico, l'approfondimento tematico, la creatività, la selezione di materiale in funzione alle caratteristiche e agli interessi degli studenti, ma crea anche un bagaglio comune di paradigmi.

Il brainstorming, diffuso da Alex Faickney Osborn, consiste in una "tempesta" di idee proposte dai componenti di un gruppo (nel nostro caso gli alunni di una classe) senza limiti di qualsiasi tipo (le idee possono essere strampalate, paradossali o apparentemente con poco senso senza che queste vengano censurate).

Anche con questa ultima metodologia si pone al centro dell'azione didattica lo studente e si abbatte l'ostacolo del divario generazionale-culturale allargando sempre di più una rete di interconnessione tra i singoli membri del gruppo, insegnante compreso.

Si rende evidente, quindi, la necessità di valorizzare ulteriormente le nuove metodologie didattiche superando l'ostacolo che l'abitudine e/o la tradizione scolastica ci ha trasmesso.

Ma questo è anche il valore aggiunto della scuola; vale a dire coltivare e mantenere vivo il contatto intergenerazionale tramite un substrato di contenuti solido ma anche maneggevole sul quale possano incontrarsi e lavorare varie generazioni. Condizione necessaria affinché si potrà continuare a mettere basi su basi per il futuro.

Georgia Gratsia



"Gli scolari", Felice Casorati.

20 set 2024

I numeri: cosa sono, come rappresentarli e quali relazioni tra essi.

NUMERI, TRA SIMBOLI E RELAZIONI



La Matematica trae forza dal suo simbolismo e dalla sua validità logica che è tanto più vera quanto più è generale.

Pensiamo per un attimo a quando ci siamo avvicinati da piccoli al mondo dei numeri oppure quando abbiamo provato ad insegnare ad un bambino l'uso dei numeri e delle operazioni. Tutti noi abbiamo utilizzato oggetti come caramelle, fagioli, penne e quant'altro. Non è assolutamente facile se non impossibile spiegare i numeri e le relazioni tra essi senza l'ausilio di esempi, senza farlo seguire da qualche oggetto (2 caramelle, 2 fagioli, ecc).

Solo dopo essersi resi conto che molte relazioni sono vere indipendentemente dalla circostanza, è possibile passare all'astrazione, dove le regole cominciano a proliferare e il disorientamento di alcuni comincia ad emergere. Non passa molto tempo e ciò che rimane per molti è riassumibile in due affermazioni: "L'aritmetica, o in generale la matematica, non fa per me; non sono mai riuscito a capirla e soprattutto non capisco a cosa serva" è la più frequente, mentre l'altra è chiamata in causa ogni qualvolta vi è una discussione e c'è chi sentenzia "non è come in matematica che due più due fa quattro e non si discute".

I lettori concorderanno che la prima affermazione è priva di fondatezza e spero che nessuno, pur mentendo alcuni a sé stesso, non abbia dovuto attendere di leggere queste righe. Meno scontato il responso alla seconda affermazione che è anch'essa falsa, o meglio potrebbe non essere sempre vera.

Procediamo sottoponendo alla vostra attenzione due tipologie di esercizi; la prima consiste nell'individuare quali sono le operazioni errate tra le seguenti

$$0 + 1 = 1, \quad 1 + 1 = 10$$

$$10 + 1 = 11, \quad 11 + 1 = 100$$

Quante le errate? Nessuna, sono tutte corrette! Ancora, calcolare le seguenti addizioni

$$23 + 11 = ?, \quad 10111 + 1011 = ?$$

Anche in questo caso il risultato presenta una sorpresa, poiché in entrambi i casi il risultato corretto è **100010**. Alcuni avranno già intuito la motivazione dell'apparente incongruenza dovuta alla scelta di due sistemi numerici diversi: il binario composto dai soli simboli 0 e 1 e il "nostro" sistema decimale composto dai ben noti simboli 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9.

Lungi da me l'idea di voler tediare l'amico lettore con questioni tecniche e "fredde" (per alcuni) ma vorrei partire dal primitivo concetto di numero e, quindi, far emergere la logica e le convenzioni adottate per generare un nuovo linguaggio, perché non si tratta altro che di uno strumento di comunicazione, il più coerente possibile e non suscettibile di interpretazioni da parte di colui che veicola o riceve un messaggio.

Il punto di partenza è semplice: cosa significa 1? 2? ... e così via? Oppure, che cos'è il numero? Volendo andare dritti al cuore del problema il numero è un nome che viene associato ad una determinata circostanza. Consideriamo, per esempio, l'esigenza del pastore di avere ben chiaro se tutte le pecore sono rientrate o meno in stalla al termine della giornata. Egli conta le pecore semplicemente inanellando una serie di parole e ad ognuna di queste fa corrispondere l'idealizzazione

di una circostanza. Inizialmente nella stalla non ci sono pecore, quindi apre la porta ed inizia a farle entrare. La prima ad entrare è contata come "uno" poiché egli pensa alla situazione della stalla al cui interno vi è la pecora. La seconda è contata come "due", poiché ora associa la nuova situazione della stalla con all'interno le pecore fin qui entrate. La terza, la quarta e così via. Se la sequenza è coerente e non viene mai cambiata nel suo sviluppo allora è possibile parlare di un sistema "pratico" per stimare il volume di pecore, valutando anche eventuali perdite rispetto alla sera precedente. Nel mondo antico non vi era il concetto di numero come noi oggi lo conosciamo, e soprattutto non vi era nessuna regola per la costruzione di grandi numeri; era impossibile rappresentare un numero che andasse al di là della sperimentazione diretta.

Lo strumento che ha permesso di cambiare il modo di contare sono state le nostre dita poiché è stato possibile associare le varie situazioni a precise regole nell'apertura e chiusura delle nostre mani. Tale relazione non avendo ambiguità di corrispondenze (per i matematici si parlerebbe di relazione biunivoca tra l'insieme delle forme realizzate con le mani e le circostanze della stalla) ha reso possibile svincolare il formalismo delle dita dalla circostanza in esame. Solo ora il bambino non ha più la necessità degli oggetti e può iniziare uno studio astratto dell'aritmetica.



Il pastore con le sue pecore, Willem Steelink II.

Fin qui tutto bene, anche se è chiaro pure al bambino che non sarebbe stato possibile contare pecore più di quante sono le dita. Bisogna escogitare un metodo capace di generare numeri andando oltre il limite delle mani. "L'unica soluzione è chiamare un amico che possa contare sulle sue dita quante volte il primo addetto alla conta abbia completato il giro sulle sue". Se tale metodo funziona allora non abbiamo più problemi, perché quando il secondo avrà completato la conta di quante volte il primo ha terminato il suo conteggio non resterà che chiamare un terzo amico, e poi un quarto e così via. Questa intuizione è ciò che noi chiamiamo sistema decimale (basato su dieci simboli).

Ogni numero è rappresentato con una sequenza di giri di dita su diverse mani. Il numero dieci, che segue il numero chiamato nove, rappresenta il completamento del primo giro e nessun secondo giro è iniziato. Questo numero è indicato come "uno zero" (=10). Il successivo è ottenuto dopo il giro completo ed un secondo giro è appena iniziato (=11). Il numero 35, per esempio, rappresenta 3 giri completi ed un quarto giro giunto al numero 5. Insomma, con questa tecnica è possibile rappresentare un'infinità di numeri utilizzando un numero finito di simboli, perché è sufficiente aumentare i posti (le cifre) per la rappresentazione dei numeri. Le cifre, quindi, sono il ricordo di quante coppie di mano avremmo avuto bisogno. **Il parallelo con la lingua è immediato: le parole sono i numeri (non c'è limite alla loro creazione) mentre l'alfabeto (costituito da un numero finito di simboli) sono le dita.**

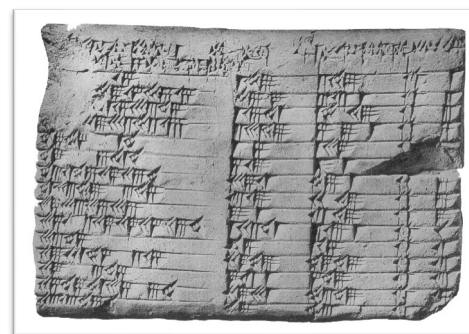
Un giro completo di dita è detto dieci (=10), un giro completo di giri completati è detto cento (=100), e dieci volte ancora diremo mille (=1000); è solo una questione di cifre e non vi sarà più limite alla costruzione. Ogni numero sarà decomposto in tanti giri su diverse mani: 7064 = sette giri da mille + nessun giro da cento + sei giri da dieci + quattro giri da uno. In maniera ancora più compatta

$$7064 = 7 * 1000 + 0 * 100 + 6 * 10 + 4$$

$$= 7 * 10^3 + 0 * 10^2 + 6 * 10^1 + 4 * 10^0$$

dove 10^3 è solo un modo compatto di scrivere 1000, 10^2 al posto di 100 e $10^1 = 10$ e $10^0 = 1$ (le potenze di dieci). Non resta ora che costruire le operazioni tra numeri che non sono altro che relazioni codificate tra diverse circostanze. Con il simbolo + si intende l'unione di due diverse circostanze richiedendo di considerarle come se fossero un'unica sola, ma diversa da quelle di partenza. In simboli scriviamo: $1 + 1 = 2$. In pratica la stalla con una pecora è unita con un'altra, sempre con una sola pecora al suo interno, e si richiede di associarla alla circostanza della stalla con due pecore. In maniera analoga si introduce un'operazione di sottrazione che tende ad eliminare una parte in comune da circostanze diverse: $3 - 2 = 1$.

continua a pagina 37



Uno dei più famosi esempi di matematica antica risalente al periodo dei Babilonesi (1800 a.C.) è la tavoletta Plimpton 322 che contenente numeri in scrittura cuneiforme.

NUMERI, TRA SIMBOLI E RELAZIONI

segue da pagina 36

La divisione, invece, vuole realizzare una partizione di una stalla in stalle più piccole aventi lo stesso numero di pecore ma con la condizione che se queste ultime sono sommate si deve riottenere il numero di partenza: $6 : 3 = 2$. Resta, infine, la moltiplicazione che è una "somma potenziata".

Ritornando alla domanda da cui tutto è partito, è ovvio, che le prime operazioni sono da intendersi tra numeri che non sono espressi in "lingua decimale", bensì in quella binaria. Le mani in questo caso hanno solo due dita a cui associamo i simboli 0 e 1. Il numero decimale 2 non può essere rappresentato nel primo giro ma giunge al secondo giro e quindi la sua rappresentazione è "uno zero" (=10), mentre per il 3 abbiamo "uno uno" (=11), il 4 diviene "uno zero zero" (=100), il 5 "uno zero uno" (=101), e così via.

Il ruolo dei dieci del sistema decimale è ricoperto nel binario dal due, motivo per cui è possibile una decomposizione in potenze del due

$$10 = 1 * 2^1 + 0 * 2^0 = 2$$

$$11 = 1 * 2^1 + 1 * 2^0 = 3$$

$$10111 = 1 * 2^4 + 0 * 2^3 + 1 * 2^2 + 1 * 2^1 + 1 * 2^0 = 23$$

e così via.

L'aspetto in comune delle due numerazioni è che esiste una sola decomposizione per ogni numero ed è fondamentale il posizionamento delle cifre, poiché 23 e 32, in base decimale, sono due numeri differenti come lo sono 1011 e 1101 in base binaria. Inoltre è sempre possibile definire anche qui le operazioni tra numeri binari ma eviteri volentieri in questa sede tecnicismi che snaturerebbero il senso della riflessione e ci allontanerebbero dall'idea di numero.

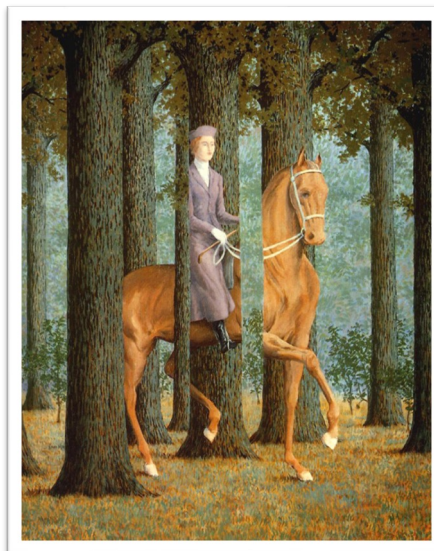
La storia dei numeri non termina qui, anzi, è appena agli inizi. I cosiddetti numeri naturali, quelli che si contano sulle dita, stanno alla Matematica come l'australopiteco Lucy, l'ominide che 3,2 milioni di anni fa passeggiava nella savana africana, sta all'astronauta.

Da un lato, le esigenze pratiche, quasi sempre non soddisfatte dai numeri naturali per contesti ben più complessi (rispetto al conteggio delle pecore), dall'altro la speculazione umana, capace di svincolarsi dal contingente, hanno sempre spinto in avanti l'orizzonte dello studio di concetti e relazioni tra questi ultimi.

L'idea che in matematica $2 + 2 = 4$ oppure che $2 \times 3 = 3 \times 2$ siano verità universali non è corretta e non fa bene nemmeno alla stessa matematica. Essa trae forza dal suo simbolismo e dalla sua validità logica che è tanto più vera quanto più è generale. Le convenzioni adottate sono giustificate da una richiesta di comodità nella rappresentazione del concetto e non in una sua semplificazione.

La categoria dei numeri è sempre in evoluzione passando, dunque, a strutture più generali rispetto al semplice numero naturale. Così si è passati ai cosiddetti numeri interi relativi (0, ± 1 , ± 2 , ± 3 , ± 4 , ...). All'interno di questi nuovi numeri è possibile eseguire operazioni che il pastore, in base al suo buon senso, non avrebbe mai svolto, come per esempio $2 - 3 = -1$ oppure sommare due numeri il cui risultato è zero. L'introduzione di questa nuova tipologia rende superflua l'operazione di sottrazione poiché la differenza tra due numeri naturali diviene la somma di due numeri interi relativi: $3 - 2 = 3 + (-2) = 1$.

I numeri interi negativi sono "uguali" ai numeri positivi soltanto che essi sono il riflesso di questi ultimi, come quando ci si guarda allo specchio. L'immagine dista dal piano dello specchio esattamente di quanto dista la sorgente dall'altra parte. Il 2 e -2 sono sorgente e immagine mentre lo zero, l'elemento che separa il mondo dei naturali positivi da quelli negativi, è l'equivalente dello specchio che separa il mondo reale dal virtuale. La loro unica differenza risiede nell'apposizione davanti al numero negativo di un segno meno ad evidenziare che esso si trova al di là dello zero; è evidente che dal punto di vista del -2 è il 2 ad essere il suo riflesso e cioè $2 = -(-2)$. Sintetizzando possiamo affermare "meno per meno vale più".



"La firma in bianco" di René Magritte.

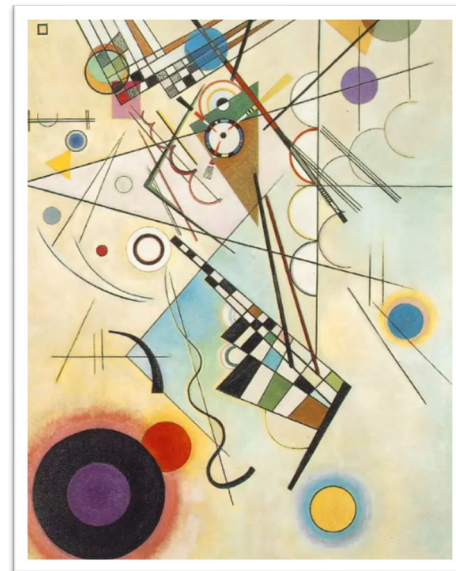
Le relazioni tra i numeri sono tante e altre operazioni apparentemente non possibili sono dietro l'angolo. In effetti $3 : 2$ diviene un'operazione non fattibile perché risulta impossibile dividere in due parti uguali il numero 3 (il pastore direbbe che non può dividere tre pecore a due persone, a meno che ognuno non ne prenda una sola - il quoziente - e la terza - il resto - se la tiene per sé). C'è bisogno di un nuovo upgrade numerico, bisogna avere numeri più piccoli di uno, oppure numeri compresi tra due numeri interi consecutivi. Non resta che "richiamare l'amico" e chiedere ancora di contare tra 0 e 9, ma adesso, inserendo il conteggio tra due numeri interi consecutivi. Basta disporre, quindi, di altre cifre, non a sinistra questa volta, bensì a destra dell'unità, dove, dovendo contare più velocemente di quanto contava l'addetto alle unità, inseriamo una virgola per distinguere la parte intera da queste nuove cifre "decimali". Adesso si può procedere con $3 : 2$ il cui risultato è un nuovo numero che gode di una proprietà del tutto nuova, vale a dire un numero che moltiplicato per 2 ci dà come risultato 3. Questo numero ancora prima di sapere quanto vale lo si indica concettualmente con il simbolo $3/2$. In tal modo si introducono i numeri razionali, cioè espressi come rapporto di due numeri interi primi fra loro (ratio in latino significa rapporto):

$1/2, 1/3, 1/4, \dots, 2/3, 2/5, 2/7, \dots, 3/5, 3/7, \dots$ e così via tenendo conto che possono essere anche negativi.

Con l'introduzione dei razionali anche l'operazione di divisione diviene superflua e può essere riassorbita nell'operazione di prodotto.

Concludiamo questo primo racconto introducendo un'ultima, ma non definitiva, categoria di numeri. Se fin qui la tipologia di numero più generale è la razionale, che contiene gli interi relativi e questi ultimi a loro volta contengono i naturali, bisogna registrare ancora un problema di definizione di operazioni. Uno dei tanti problemi insormontabili per i numeri razionali è, per esempio, definire la lunghezza della diagonale di un quadrato di lato 1. Infatti, la diagonale risulta uguale ad un numero, detto radical due e indicato con il simbolo $\sqrt{2}$, definito dalla proprietà che se moltiplicato per sé stesso dà due. Detto numero, come tanti altri, non gode della proprietà di essere esprimibile come rapporto di interi primi fra loro (appunto razionali). Infatti, ponendo $\sqrt{2} = \frac{m}{n}$, con m e n numeri naturali primi fra loro, otteniamo $m^2 = 2n^2$ da cui si deduce che m è pari ed è esprimibile come $m = 2k$ con k generico numero naturale. Qui emerge la contraddizione poiché si avrebbe $n^2 = 2k^2$ da cui anche n sarebbe pari contravvenendo l'ipotesi di partenza (m e n numeri primi fra loro). Insomma $\sqrt{2}$ sfugge alla regola dei razionali e quindi apre ad un nuovo mondo popolato da numeri irrazionali e poi anche da immaginari rendendo tutto «complesso» ... ma questa è un'altra storia.

Arturo Stabile



Composizione VIII di Vasilij Kandiskij.

DALLA TRECCANI

numero s. m. [dal lat. *numērus*]. Ciascuno degli enti astratti che rappresentano insiemi di unità, ordinati in una successione infinita nella quale ogni elemento conta un'unità in più rispetto al precedente; tali enti, fatti corrispondere ciascuno a ciascuno degli oggetti che costituiscono un insieme, servono a contarli, e quindi a indicarne la quantità.

RES COGITANS

Res Cogitans – dialogo tra Arte, Filosofia e Scienza vuole essere un festival con cadenza annuale che intende frequentare, valorizzare e promuovere lo spazio culturale comune tra arte, filosofia e scienza. Vuole essere un crocevia tra i campi del pensiero umano, un momento di incontro e riflessione dialogante, un'occasione di indagine multidisciplinare. L'idea è di declinare le tematiche senza gli steccati ideologici che spesso sono presenti tra le culture umanistica, scientifica e artistica. L'obiettivo è di riuscire a proporre un'interpretazione che possa variare con continuità tra i saperi. Non si vuole realizzare né la lezione accademica nella sua forma, né tantomeno un volume dedicato ai soli addetti ai lavori. Si vuole cercare di rendere fruibili temi e concetti che spesso, pur di raggiungere l'obiettivo della divulgazione, vengono esemplificati al limite di perdere la loro essenza.

La prima edizione si è sviluppata su otto incontri svolti tra le province di Benevento e Salerno. Ogni incontro ha vissuto due fasi: la prima di presentazione dei relatori, e la seconda di dibattito con il pubblico. Degli incontri vi sono i video integrali, consultabili dal sito ufficiale, mentre con questa pubblicazione si vuole permettere di sviluppare meglio gli svariati concetti dibattuti.

Questa prima edizione pone come suo nucleo tematico il pensatore francese Blaise Pascal che meglio di altri rende l'idea di cosa si vuole rappresentare con Res Cogitans. Infatti, Pascal è stato un matematico, fisico, filosofo, teologo, ma anche un informatico ante litteram, nonché un ingegnere. Prendere spunto dai tanti campi di interesse di Pascal, approfondirli evitando di ingessarsi nella classica lezione e attualizzarli rendendoli anche strumento di indagine delle dinamiche del nostro tempo rappresenta l'obiettivo ultimo del progetto.



Non è stata di secondaria importanza anche la scelta dei luoghi ove tenere gli incontri. Poter coniugare i temi con la suggestione dei luoghi, dai palazzi storici al teatro comunale di Benevento passando per la Certosa di San Lorenzo a Padula (SA), ha permesso di corredare i temi affrontati della giusta atmosfera. L'intero progetto ha ricevuto la validazione dalla piattaforma SOFIA tale da essere fruibile come aggiornamento per i docenti della scuola secondaria, mentre con opportune convenzioni con l'Istituto di Istruzione Superiore Telesi@ di Telesse Terme (BN), l'Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore Corbino di Contursi Terme (SA), il Liceo Scientifico Pisacane di Padula (SA), il Liceo Scientifico Rummo di Benevento e il Liceo Statale Alfano I di Salerno si è garantito anche un percorso PCTO per gli studenti del triennio.

Blaise Pascal: un genio multiforme

L'evento, pensato nel 2022, ha trovato la sua realizzazione nel corso del 2023 quando viene presentato in Regione Campania che lo approva e lo inserisce nell'elenco delle iniziative culturali 2023 ai sensi della legge regionale 7/2003 (legge cultura).

Attraverso i sette incontri abbiamo avuto il piacere e l'onore di avere come relatori professori universitari, ricercatori, docenti e studenti.

L'idea di realizzare un festival itinerante è stata possibile anche grazie alla vicinanza degli enti pubblici, province e comuni, che non solo hanno patrocinato moralmente l'evento ma hanno permesso di svolgere gli incontri in luoghi suggestivi con il loro carico di storia e cultura.

Il patrocinio dell'Università degli Studi del Sannio ha reso possibile fare tappa presso l'ateneo sannita.

La prima edizione di Res Cogitans termina proprio con l'uscita di questo numero, infatti a giorni saranno pubblicati gli atti a cura di FEDOA - Federico II University Press.

RES COGITANS
dialogo tra
Arte Filosofia Scienza

I MASS MEDIA
La voce del '900
Dalla radio al sesto potere

Parole: Informazione, Energia, Comunicazione, Dibattito, Social, Rete, Televisione, Ideologia, Controllo, Censura, Radiazione, Connesione.

Associazione Culturale L'Alveare E.T.S.
GENNAIO - MAGGIO 2025

PER INFORMAZIONI
WWW.ACALVEARE.IT
#RESCOGITANS@ACALVEARE.IT

PRENOTA UNA COPIA CONTATTANDOCI VIA MAIL O SOCIAL

RES COGITANS
dialogo tra
Arte Filosofia Scienza

PROGRAMMA

11 Ottobre, Telesse Terme (BN)
Tito Militerotico
MENNATO TEDINO – *Jean Calais. La vita di Blaise Pascal, tra inquietudine dell'anima e sofferto del corpo.*
GIULIANO ROSELLA – *Vianna Be? Pascal e la logica della commedia in Dio.*

17 Ottobre, Salerno
Palazzo delle Province – sala Battaglieri
FRANCESCO E UMBERTO PAGANO, ARTURO STABILE – *Calculus. La "passion", il computer e il linguaggio "Pascal".*
GIUSEPPINA DI STASI – *La concezione del tempo in Pascal.*
FRANCESCO PIRO – *E' vero che non avete coscienza a volte? una volta Pascal e il determinismo.*

26 Ottobre, Benevento
Telesse Terme
LUIGI PANELLA – *Modernità inedita. Herdiger interprete di Pascal.*
MARCELLO MARRO – *La nascita del calcolo delle probabilità. Il conteggio Pascal Binomial.*

14 Novembre, Padula (SA)
Certosa San Lorenzo – sala Sarcocolla
ALESSANDRO CESTA – *Il principio di Pascal e i Galileiani di Andriano.*
ROBERTO DE LUCA – *Il principio di Pascal in idrostatica.*

29 Novembre, Pietrelcina (BN)
Palazzo De Simone Ricci
LEANDRO PINANO – *A philosophy for our time. Blaise Pascal tra atomismo e postmodernità.*
LUIGI BOSCAINO – *I luoghi di Pascal: da Etienne a Blaise.*

6 Dicembre, Benevento
Palazzo San Domenico – sala delle Istanze, Università del Sannio
GERARDO CANSFORA – *Esule. Pascaline all'intelligenza artificiale: una breve storia dell'informatica.*
NICOLA FONTANA – *La scienza ideologica da Pascal ad oggi.*

12 Dicembre, Capaccio Paestum (SA)
Etichetta di Siliam – sala congressi
SARA RUFRANO ALBERTI, ANTONIO STABILE – *L'arrivo vocale della filosofia di Pascal nell'inglese Casiano. Gli atti operativi di Blaise Pascal.*
RAFFAELE CARBONE – *Innanzitutto, un'occasione, un'occasione e poi un "Pascal" di Pascal.*

28 Dicembre, Aquila (SA)
Cassa di Risparmio Caserta - Palazzo Sarcocolla
RELATORI VARI – *Tavola rotonda di chiusura Res Cogitans.*

PER INFORMAZIONI
www.alveare.it
#rescogitans@alveare.it

CON IL PATROCINIO DI
casalibri cult

La seconda edizione si svolgerà ancora tra le province di Benevento e Salerno e prende spunto dall'invenzione della radio che ha rivoluzionato il modo di comunicare nel XX° secolo fino a giungere ai giorni nostri.

I mass media, la voce del '900. Dalla radio al sesto potere.

A breve sarà pubblicato il calendario degli appuntamenti e i relatori. Come per la precedente edizione i vari appuntamenti sono validi come PCTO per gli studenti del triennio della scuola superiore e come ore di aggiornamento per i docenti.

TUTTI GLI INCONTRI SONO FRUIBILI SUL SITO

WWW.ACALVEARE.IT

CANALE YOUTUBE @acalveare

ISTRUZIONI PER L'USO

“Istruzioni per l’uso” è un contenitore multimediale in cui saranno sviluppate diverse serie tematiche. Ogni serie ha un argomento che prende spunto da tutto ciò che ci circonda (società, politica, storia, scienza, musica, letteratura). Lo scopo di Istruzioni per l’uso è di essere una chiave di lettura per molti aspetti che ci condizionano. Ogni puntata della serie sarà rilasciata a cadenza periodica e sarà possibile vederla sul canale YouTube @acalveare.

MORO, UNA STORIA SBAGLIATA. I 55 GIORNI CHE NON HANNO CAMBIATO L'ITALIA

Otto puntate sul caso Moro: l’eccidio di via Fani, i punti oscuri del memoriale Morucci, i testimoni oculari e i possibili scenari alternativi, i 55 giorni del sequestro, la tragica conclusione in via Caetani e le ipotesi sulla morte del presidente della Democrazia Cristiana.




MORO, UNA STORIA SBAGLIATA
I 55 giorni che **NON** hanno cambiato l'Italia




LA RIVOLUZIONE PSICOANALITICA

Quattro puntate sulla nascita della psicoanalisi con Sigmund Freud.




SIGMUND FREUD
La rivoluzione psicoanalitica



Gli eventi, nati in collaborazione con il Liceo Scientifico “G. Rummo” di Benevento, rientrano nell’ampliamento dell’offerta formativa denominata “Club Rummo” AS 2023/2024.

TUTTE LE PUNTATE SONO FRUIBILI SUL SITO
WWW.ACALVEARE.IT
CANALE YOUTUBE
@acalveare

GUERRA FREDDA E CORPI CALDI: SUBLIMAZIONE DEL POLITICO E FUSIONE DEL SOCIALE. UNA STORIA DAL SECONDO DOPOGUERRA DA YALTA ALL'11 SETTEMBRE

Dodici puntate dagli accordi di Yalta ai giorni nostri: come il mondo è stato diviso dai vincitori del II° conflitto mondiale. L’evento è organizzato congiuntamente al Liceo Scientifico “G. Rummo” di Benevento e rientra nel programma di Cittadinanza attiva 1 Piano Estate 2024/2025.



PIANO ESTATE 24-25
Cittadinanza attiva

GUERRA FREDDA e CORPI CALDI
Sublimazione del politico e fusione del sociale
Una storia dal secondo dopoguerra a Yalta all'11 settembre

GRANDI TEOREMI DELLA MATEMATICA

Il progetto è strutturato su cinque tappe fondamentali per il suo sviluppo: dal teorema di Pitagora e dei numeri primi di Euclide, al metodo di esaurimento e teorema di Archimede per il calcolo dell’area del cerchio, alle soluzioni delle equazioni cubiche di Cardano e al teorema fondamentale dell’algebra, per chiudere con il teorema fondamentale del calcolo integrale. L’evento è organizzato congiuntamente al Liceo Scientifico “G. Rummo” di Benevento e rientra nel programma di Peer education 2 Piano Estate 2024/2025.



Grandi teoremi della matematica

PIANO ESTATE 2024/2025 - Peer Education 2
Liceo Scientifico “G. Rummo”

35

“35 mm” riguarda il mondo della fotografia e dei video. Una sorta di laboratorio sul campo per tutti gli amanti della foto. Il corso che si svolge in estate è strutturato in incontri teorici e sedute all’aperto.

SENTIERI DELLA FOTOGRAFICA

Corso suddiviso in quattro momenti: una prima sessione dedicata alle immagini dei grandi fotografi, dalla fine del XIX° secolo ad oggi, una sequenza di immagini storiche che hanno innalzato la fotografia al rango di arte figurativa; un secondo momento di approfondimento tecnico, sui rudimenti della tecnica fotografica, sul passaggio relativamente recente dall’analogico al digitale; un terzo momento che è di lavoro sul campo, nel quale i partecipanti scattano le loro foto; un quarto momento nel quale si è discusso delle foto realizzate.



SENTIERI DELLA FOTOGRAFIA

Un incontro rivolto ai neofiti ed agli appassionati, per osservare il fenomeno fotografico attraverso gli occhi dei grandi fotografi, gli strumenti per la sua riproduzione, la tecnica, il confronto sul tema, anche grazie all’apporto di figure professionali.

Il matto di Légal



Il matto di Légal

IL MATTO DI LÉGAL

L’iniziativa “Il matto di Légal” vuole essere un contenitore di eventi legati al mondo degli scacchi. Si inizia con un corso di scacchi adatto a tutte le età, per adulti che cercano un sano passatempo e per i bambini curiosi di apprendere un gioco tanto antico quanto moderno. Il corso permette di imparare con facilità le regole, lo scopo e la strategia (minima) del gioco.

Aquara Music Fest 2024

Giunge alla sesta edizione la manifestazione musicale che si svolge ad Aquara dal 2019 rivolta ai musicisti emergenti e agli amanti della musica live. Al contest musicale, dedicato a Fioravante Serraino cofondatore dell'associazione, possono partecipare solo concorrenti emergenti (non professionisti) con brani propri editi e/o inediti che devono esibirsi dal vivo suonando almeno uno strumento musicale. Non sono previste limitazioni sul genere musicale e sulla lingua del testo. Le domande possono giungere da ogni parte d'Italia.

Ad Aquara sabato 24 agosto si è tenuta la finale live della sesta edizione dell'Aquara Music Fest. Durante la serata si sono esibiti i quattro finalisti del contest musicale "Fioravante Serraino": *Maladie Des If* (Roma) genere pop, *Bludiklein* (Napoli) genere alternative rock, *Roma* (Eboli Salerno) genere cantautorato e *La Trappola di Dalian* (Torino) alternative rock punk.

Espressività: qualità comunicative e interpretative del concorrente e del brano, a prescindere dal genere e dallo stile della canzone; **Presenza scenica:** qualità e livello della performance.

Originalità nella forma e nel contenuto; capacità di trasmettere emozioni ed originalità espressiva. La motivazione della giuria nel dare il verdetto è stata "per la completezza e cura artistica mostrata, che va dalle canzoni ben realizzate all'ottima presenza sul palco".

Accanto al premio è stata conferita una menzione speciale a *Maladie Des If* per "aver raccontato la consapevolezza di sé che porta anche a scelte forti con eleganza e garbo".

Infine, al gruppo napoletano dei *Bludiklein* è stato conferito dall'Associazione Culturale "L'Alveare" ETS il premio "colonna sonora" per il brano "Magritte", brano che farà da promozione alla settima edizione nel 2025.

Una componente importante della manifestazione è stato il gruppo di ascolto che in sei edizioni è cresciuto fino a raggiungere le 426 unità contando tra queste musicisti professionisti e semplici appassionati di musica di Aquara e non solo, di ogni fascia di età. Il gruppo ha scelto i finalisti che si sono esibiti durante la finale live. Il voto è scaturito dall'ascolto dei brani mp3 inviati durante la fase I dai concorrenti.

CON IL PATROCINIO DI

Aquara Music Fest

FINALE LIVE

SABATO 24 AGOSTO, ORE 21:00, P.ZZA VITTORIO VENETO, FINALE LIVE CONTEST MUSICALE "Fioravante Serraino"

CON

Maurizio DEI LAZZARETTI
Presidente di Giuria

CON LA COLLABORAZIONE

MALADIE DES IF
ROMA

LA TRAPPOLA DI DALIAN
TORINO

BLUDIKLEIN
NAPOLI

ROMA
EBOLI (SA)

CON IL PATROCINIO DI

Aquara Music Fest

ORGANIZZA

MASTERCLASS DI BATTERIA

CON MAURIZIO DEI LAZZARETTI

25 AGOSTO
h.10:00
AQUARA (SA)

PRESSO

POSTI LIMITATI
PRENOTAZIONE
OBBLIGATORIA

INFO E PRENOTAZIONI

ass.culturale.alveare@gmail.com @acalveare

339 2581205 (Luca) 339 6811007 (Antonio)

La giuria è stata presieduta dal maestro Maurizio Dei Lazzaretti - batterista, docente presso conservatori e direttore della facoltà di batteria all'Università della musica di Roma - che nel corso della sua carriera musicale ha collaborato con Ray Charles, Youssou N'Dour, Paul Young, Caetano Veloso, Gloria Gaynor, mentre in Italia con Mina, Francesco De Gregori, Lucio Dalla, Renato Zero, Roberto Vecchioni ed altri ancora. La Trappola di Dalian, band di Torino, è stata decretata vincitrice con il premio "Aquara Music Fest Fioravante Serraino" in base ai seguenti parametri:

L'Originalità: creatività negli arrangiamenti, personalità del brano ed originalità della musica e del testo. **Tecnica:** abilità esecutive, non considerate come mero virtuosismo strumentale, ma come categoria trasversale tra capacità strumentali, mezzi espressivi ed arrangiamento.

RIVEDI L'AQMF24 SU

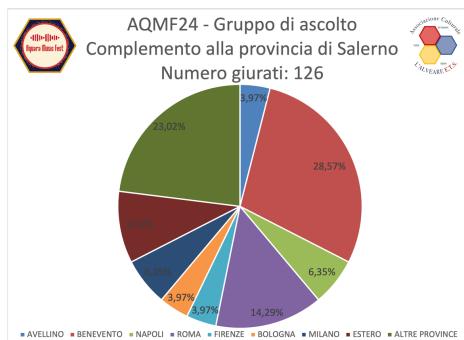
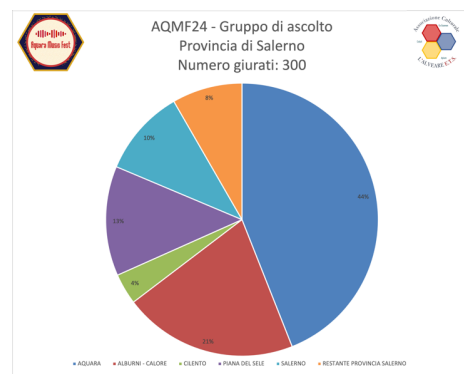
WWW.ACALVEARE.IT

CANALE YOUTUBE

@acalveare

La finale si è svolta in piazza Vittorio Veneto ad Aquara ed è stata trasmessa in diretta streaming sulla pagina Facebook e il canale YouTube @acalveare. Per ulteriori informazioni ed approfondimenti visitare il sito ufficiale www.acalveare.it in cui è possibile ascoltare tutti i brani presentati in questa edizione (ma anche di tutte le precedenti edizioni) oppure iscriversi al canale YouTube (@acalveare) dove è possibile vedere, tra i tanti video evento, quello trasmesso in prima visione streaming il 7 agosto in cui sono stati presentati tutti i concorrenti. Ogni edizione si chiude all'indomani della serata finale con la masterclass del presidente della giuria presso il Centro Sociale e Culturale "Fioravante Serraino" che, ovviamente, è stata svolta sullo strumento della batteria.

La masterclass si è rivolta agli addetti, agli interessati al mondo della musica, ad appassionati e a gruppi musicali emergenti.



I finalisti sono stati annunciati tramite un film-evento mandato in diretta streaming sulle pagine social in cui sono stati presentati tutti i concorrenti e sono stati assegnati i premi concorrente e brano che più hanno intercettato i gusti del gruppo di ascolto. Entrambi i riconoscimenti sono andati al concorrente, anch'esso finalista, di Eboli (SA) *Roma* il cui brano più votato è stato "Meridionale".

CON IL PATROCINIO DI

Aquara Music Fest

SI RINGRAZIA

VI^a edizione

A.C. "L'Alveare"



*Maurizio Dei Lazzaretti
durante la masterclass di batteria, 2024*



Foto gruppo masterclass con Fabrizio Barale, 2023



Foto gruppo masterclass con Guido Guglielminetti, 2022



*La Trappola di Dalian (Torino),
vincitori premio AQMF Fioravante Serraino 2024*



*La Stazione delle Frequenze (Benevento),
vincitori premio AQMF 2023*



*Aftersat (Napoli),
vincitore premio AQMF 2022*



*Premio Aquara Music Fest
Fioravante Serraino*



*Serafico (Amantea - CS),
vincitore premio critica F.S. 2023*



*Simone Ruggiero (Roma),
vincitore premio critica F.S. 2022*



*Bludiklein (Napoli),
vincitori premio colonna sonora 2024*



*La Stazione delle Frequenze (Benevento),
vincitori premio colonna sonora 2023*



*Aftersat (Napoli),
vincitori premio colonna sonora 2022*



